



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...CORRIERE DELLA SERA...
del...23.5.81...pagina...5...

Benvenuto emigrante (se tuo figlio non è un minorato)

*Una famiglia milanese non
può trasferirsi all'estero per-
ché ha un ragazzo spastico
Come ci si regola nei vari paesi*

C'è un flusso continuo di informazioni che attraversano il gran polverone di quest'anno particolare, un grande andirivieni di notizie sulle vicende degli handicappati. Talvolta insolite, come questa.

Una famiglia italiana che, per esigenze di lavoro del padre e della madre desidera emigrare in Australia, si vede respingere la domanda a causa dell'handicap di uno dei figli, Gianluca, ragazzo spastico di 13 anni, che frequenta una scuola elementare di Milano con ottimo profitto. «Non gode di buone condizioni di salute», questa la motivazione. Ma il direttore didattico che ha operato l'inserimento non si rassegna e scrive all'ambasciata australiana a Roma, fornendo indicazioni precise e chiedendo un riesame del caso. «Come reagirà il ragazzo — sostiene il direttore — che ha bisogno di essere rassicurato e valorizzato, quando saprà che il suo handicap ha impedito alla famiglia di realizzare una scelta di vita?».

La risposta è cortese ma ferma: «... malgrado l'attento esame del caso... peraltro riferito al nostro Ufficio Centrale di Canberra, la precedente decisione di non approvazione non può essere mutata... Siamo dolenti di questo risultato...».

CASO PER CASO — Un'inchiesta da noi condotta presso le ambasciate di vari paesi europei ed extra-europei e presso il nostro ministero degli esteri ci ha chiarito che non esistono leggi internazionali specifiche vietanti l'ingresso agli handicappati, e neppure nazionali. Ogni nazione si regola come vuole, a seconda della discrezionalità del doganiere (Inghilterra e Svizzera), di criteri umanistico-liberali (Germania e Svezia), di criteri severamente restrittivi per i paesi a forte immigrazione (Australia, Stati Uniti, Canada). Di sicuro si decide caso per caso, avendo comunque presenti il principio della sana e robusta costituzione. E così, quando una famiglia trova lavoro soltanto all'estero, o vi rinuncia o è costretta a dividersi ricoverando il figlio handicappato in istituto.

DUE RIFLESSI — Una storia con due riflessi: uno familiare in cui il disoccupato che ha a carico un figlio handicappato è più disoccupato degli altri. L'altro, internazionale, dove prevalgono ancora una volta interessi ed egoismi di casa propria, con buona pace della Carta dei diritti, dei patti internazionali e delle indicazioni richieste dall'ONU ai paesi membri per «mutare radicalmente le condizioni di vita di 450 milioni di persone».

AA:1.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

22.5.81

AL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE: INCONTRI CON GLI AS-
SESSORI REGIONALI E CON I RAPPRESENTANTI SINDACALI.-

ROMA - (Inform).- Il 28 maggio il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, presiederà una riunione di Assessori regionali competenti per tale settore che avrà per oggetto i problemi di sicurezza sociale e le questioni di turismo sociale.

In precedenza - segnala l'Inform - e precisamente il 25 maggio il coordinatore della Segreteria del C.I.Em., Ministro Mario Manca, si incontrerà informalmente con i dirigenti dei settori emigrazione delle tre Confederazioni sindacali, Vercellino, Chittolina e Fabretti. In tale circostanza avrà luogo uno scambio di vedute sui problemi relativi alla normativa per i lavoratori stranieri in Italia. (Inform)

lavoratori italiani in rft : incontro enaipi

(ansa) - bonn, 24 mag - i problemi della formazione professionale degli italiani nella germania federale e le prospettive di sviluppo e sperimentazioni degli interventi nel settore, sono stati discussi dall'ambasciatore d'italia luigi vittorio ferraris in un incontro con i responsabili dell'enaipi (ente italiano di formazione professionale) avvenuto a stoccarda.

la visita si inquadra nelle iniziative italiane per una migliore formazione professionale dei lavoratori al fine di meglio utilizzare le possibilita' del mercato del lavoro tedesco.

tra gli interventi discussi vi sono i progetti pilota gia' in fase di realizzazione, diretti ad un piu' stretto collegamento tra i corsi italiani di scuola media e il sistema di formazione professionale italiano e tedesco.

i titoli italiani non sono attualmente riconosciuti in germania. tale riconoscimento, obiettivo dell'azione italiana, rappresenterebbe una svolta nella politica dell'occupazione.

tra l'altro e' stata esaminata anche la opportunita' di ampliare l'attivita' italiana, avvalendosi di addetti ai lavori e altro personale specializzato negli uffici consolari.

l'enaipi organizza un convegno di studio a colonia il 29 e il 30 maggio con la partecipazione di rappresentanti governativi dei due paesi.

22.5.81

PER IL 25° ANNIVERSARIO DEL "CORRIERE DI TUNISI": L'11-12 GIUGNO CONVEGNO
SUL CONTRIBUTO CULTURALE SOCIALE ED ECONOMICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.-

TUNISI - (Inform).- In occasione del 25° anniversario della fondazione del giornale, il "Corriere di Tunisi", diretto da Elia Finzi, organizza per i giorni 11 e 12 giugno a Tunisi un convegno sul tema: "Il contributo culturale, sociale ed economico dell'emigrazione italiana in Tunisia nell'ambito dei rapporti con il Magreb (Tunisia, Algeria, Marocco)". Il convegno indetto sotto l'egida del Circolo Italiano di Tunisi e in collaborazione con la Federeuropa, si articolerà - segnala l'Inform - in tre argomenti principali: l'apporto della stampa scritta, la radio e la TV; i rapporti economici e sociali; l'interscambio culturale. (Inform)



La comunità italiana a New York non è più un «segmento di coda»

Cambia volto la romantica «Broccolin»

New York, maggio

La Quinta strada, come Montenapo o via Condotti: una sequenza di negozi eleganti dominata dalle insegne di Gucci, Roberta da Camerino e via dicendo, vale a dire il meglio dell'italian-style. I tempi della vecchia Brooklyn con i suoi retaggi di... e di rabbia app... . Appartengono all'archeologia del «passaporto rosso». Quella che aleggia ora sulla colonia italiana di New York è un'aria di opulenza. Gli esperti dicono che la comunità dei nipoti e dei pronipoti dell'emigrazione *fin de siècle*, in quanto a censo, è seconda soltanto a quella ebraica. Se poi si considera che nel vivo degli anni Settanta vi è stata una nuova ondata migratoria costellata di borsisti, industriali del settore tecnologico, intellettuali, stilisti, artigiani di estrazione rinascimentale, il quadro che ne viene fuori ha una cornice rutilante e fastosa.

New York assorbe tutto, rumina tutto, metabolizza ogni cosa, ma sembra incapace di assimilare e livellare dentro i parametri della sterminata metropoli, nella sua dimensione di nuova Babilonia, questo nucleo consistente e freneticamente attivo di italiani. Il quale ha lo snobismo di rifiutare l'integrazione *tout-court*, ma la media, l'analizza, la verifica con atteggiamenti che a volte paiono persino schizzinosi.

Sono le regole del *jet-set* che dalla suite al Pierre è passato all'appartamento nel cuore di Manhattan, surrogando così i vecchi *piéd-à-terre* di Parigi e di Londra che oramai sono in odore di

provincialismo, stile anni Sessanta, e dunque irrimediabilmente datati.

Si tratta in ogni caso di un *jet-set* industriale, laborioso e studioso, nella maggior parte dei casi. Se i genitori si occupano di affari, innestano rami freschi sui tronchi degli imperi economici della vecchia Europa, i figli frequentano i corsi di specializzazione alle Università: coltivano l'intenzione di riproporsi successivamente in patria, quale classe dirigente, avendo evitato in tempo utile di inciampare nelle macerie della scuola italiana.

E' da questo ambiente vario e sofisticato che si esprimono i riti della vita di ogni giorno. Sono improntati agli schemi morbidi e rassicuranti della Milano pre-contestazione, avanti le uova marce dell'integrato Capanna.

Mondanità

Cuore e cervello di questo universo italiano, come si diceva, è la Quinta strada, con i suoi richiami tranquillizzanti, i negozi, le librerie, i luoghi deputati per l'ora dell'aperitivo, della colazione e del pranzo, tutti insieme, ma nel clima della scoperta e degli atteggiamenti finalmente disinibiti.

In nessun altro luogo come a New York, si avvertono le angustie in cui si dibatte la nostra povera lira sbertucciata dall'inflazione. I prezzi ondegiano intorno a livelli angoscianti, più del triplo rispetto ai nostri. E' difficile secondare in questo luogo la nostra vocazione per le cose inusuali, la propensione per la boutique e l'alimentarista *à la page*. Qui vige la legge

del grande magazzino. Chi esce dai sentieri della serie massificata, della plastica, del surgelato va a sbattere contro la muraglia del genere voluttuario, e dev'essere disposto a pagarne lo scotto in termini reali.

Ma la colonia italiana mostra di non patire eccessivamente angustie di tale gene-

re. Si dispone per tempo a prenotare i posti nei teatri dove si danno gli spettacoli di grido: il Martin Beck Theatre nel quale una inimmaginabile Liz Taylor oppressa dalla ciccia straripante, mena fieri colpi alla sua reputazione artistica, interpretando una versione di *Piccole volpi* che la critica ha stroncato impietosamente; il Palace Theatre dove si rappresenta *La donna dell'anno* con Lauren Bacall al meglio della sua storica forma; il Lunt-Fontanne Theatre che rinverdisce i fasti di Duke Ellington, autore delle musiche di *Sophisticated Ladies*. E poi va a pranzo nei ristoranti alla moda, attorno a Broadway: il Gallagher's, celebre per i grandi hamburger; il Mamma Leone's, il Wally's, Le Cirque per la sua cucina internazionale, specialmente *La Golue* in cui artisti e attori sono di casa. Ma gli itinerari della mondanità sono ancora più variati e allettanti. Passano attraverso il Sweet's, il più antico restaurant di pesce di New York; il Peter Luger a Brooklyn, per approdare a *La gage aux folles*, una specie di reggia per i travestiti e infine al Double, l'esclusivissimo club privato.

Per i meno addentro alle segrete cose, per gli ultimi arrivati, per coloro che ancora non possono contare sulla malleveria degli habitués, vi sono nelle librerie guide ragionate e esaurienti. New York, così, mette in vetrina una parte dei suoi misteri sfavillanti. Broadway è più in di Soho e dei Campi Elisi.

Di questa evoluzione dell'emigrazione, del soggiorno,

della presenza italiana nel suo complesso sia a New York sia negli Stati Uniti in generale, ha preso atto anche *Il progresso italo americano*, il quotidiano che quest'anno ha celebrato il centenario della propria fondazione e il cui pacchetto azionario è passato dalla famiglia di Generoso Pope che lo deteneva dal 1881, a un nuovo gruppo editoriale italiano. Al nuovo direttore, Carlo Scarsini, un friulano che risiede a New York da molti anni, è stato affidato l'incarico di renderlo bilingue, e specialmente di trasformarlo da organo di informazione del «segmento di coda» della comunità italiana negli States, in uno strumento più idoneo a rappresentare la «nuova realtà» offerta dalla colonia; tenendo ben presente quella «riscoperta dei legami con il Paese di origine» che va caratterizzando sotto il profilo culturale i giovani e abbienti pronipoti dei vecchi emigranti.

Poca nostalgia

Quanto agli appartenenti all'ondata di più fresca emigrazione, c'è da considerare che essendo figlia del turismo internazionale finisce per mantenere assidui contatti con l'Italia. Comunque a placarne le nostalgie bastano le notizie riportate dai giornali. Anche se quello che accade nel nostro Paese ha oramai acquistato il sapore di un *happening* di straordinario interesse di cui è un vero peccato perdere le battute autentiche e l'incalzare inesorabile degli incredibili colpi di scena.

Luciana Jorio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Tropo alta la percentuale degli alunni italiani nelle Sonderschule

Handicap: i primi sono i figli degli italiani

Nell'anno dell'handicappato, italiani e tedeschi si sono incontrati per confrontare i reciproci sistemi di recupero - Analizzata la situazione dei figli degli italiani nelle Sonderschule.

La percentuale di «handicap» presente tra i figli dei lavoratori italiani in Germania è doppia rispetto alla media nazionale. Si aggira sull'8 per cento, mentre quella dei tedeschi è del 4,5. Quella degli altri stranieri non si discosta molto dalla media nazionale. E' il dato più scottante emerso all'incontro italo-tedesco tenuto ad Ancona nei giorni 3-6 maggio sul tema «Riabilitazione e sicurezza sociale». In ossequio all'anno internazionale dell'handicappato, le sue delegazioni hanno voluto confrontare i reciproci sistemi per il recupero sociale dei minorati, sistemi che, come si sa, sono diametralmente opposti.

L'indisciplina è un handicap?

Mentre infatti l'Italia ha deciso di inserire i bimbi handicappati nelle normali strutture scolastiche, in Germania si preferisce avere delle strutture apposite, le cosiddette «Sonderschule» o «classi speciali». Nel 79-80 le scuole italiane hanno accolto e inserito 84.776 alunni handicappati. I tedeschi dicono che con il loro sistema di centri specializzati riescono a recuperare agli studi normali il 30% dei ragazzi mentre per gli altri, al termine della scuola, viene trovato un adeguato posto di lavoro.

L'alta percentuale di handicappati tra i figli degli emigrati italiani - era risaputa, ma non ritenuta ad un simile livello - ha spinto i convegnisti a ricercarne le cause e soprattutto ha impegnato la delegazione italiana ad alcune importanti chiarificazioni.

«Credo che si possa affermare con sicurezza - dice il prof. Franco Angeleri, neurologo, direttore dell'università degli studi di Ancona e organizzatore del convegno - che buona parte dei piccoli italiani classificati come handicappati soffrono in realtà solo proble-

mi di adattamento, facilmente risolvibili anche negli istituti normali. Le cause del disadattamento sono molteplici. In primo luogo i figli di immigrati si trovano frequentemente abbandonati a se stessi: padre e madre lavorano. Spesso, addirittura, i genitori vedono di buon occhio l'inserimento dei bambini in una scuola speciale dove vengono custoditi e seguiti a tempo pieno. Il secondo fattore deriva da uno scontro di mentalità: gli italiani sono sicuramente più vivaci e meno controllati dei coetanei tedeschi. E l'indisciplina. Oltralpe, è facilmente catalogata come un vero e proprio handicap».

I fatti sembrano dar ragione al prof. Angeleri. Dove i consolati italiani si sono impegnati a seguire da vicino il problema delle Sonderschule, dove si è voluto controllare i

criteri di immissione in queste scuole, le presenze dei bimbi italiani sono immediatamente e radicalmente scese. E' il caso per esempio del Sud Baden. Tre anni fa, per incarico del consolato di Stoccarda, la dott. Barbara Poggio ha diretto un'inchiesta sulle Sonderschule. Ha ottenuto anche di assistere agli esami dei bambini proposti a dette scuole. Nel giro di un anno (e precisamente nel '79, rispetto al '78) i bimbi inseriti nelle classi speciali sono diminuiti del 41%. L'inchiesta - dice la dr. Poggio - ha subito fatto cambiare i criteri di valutazione e di selezione, rendendoli più accurati e adeguati.

La Germania non rinuncia alle classi speciali

I tedeschi per ora sono disposti a modificare i propri criteri di selezione, ma non a cambiar modello, a seguire per esempio il modello italiano. «Ci piacerebbe molto - dice il prof. Bruno Prändl, funzionario del ministero dell'educazione del Baden Württemberg - poter inserire gli handicappati nelle scuole normali come fate voi. Ma per questo occorrerebbero 90 mila dei nostri insegnanti specializzati che seguono un corso di laurea di sei anni e mezzo, invece ne abbiamo solo 30 mila. Anche perché, visti gli eccellenti risultati, le associazioni dei genitori ci spingono sulla strada di una ulteriore specializzazione. Del resto non ci passa neppure per la testa di fare come avete fatto voi, e cioè di inserire un handicappato nelle scuole normali senza fornirgli tutte le necessarie strutture di supporto».

Il problema principale per i tedeschi non è l'inserimento del bimbo handicappato nelle scuole normali o in quelle speciali, ma di assisterlo in modo adeguato. E' qui dove mostra le proprie crepe il sistema italiano, che ha avuto senz'altro il merito di privilegiare gli aspetti della socializzazione come obiettivi pedagogici (in Germania la scuola d'obbligo è basata sui principi selettivi di istruzione e di merito, quindi tollera con difficoltà elementi ritardati), ma non ha saputo preparare in modo adeguato gli insegnanti e non ha saputo garantire al bimbo inserito tutti i supporti necessari.

«Insomma non basta inserire l'handicappato - dice il prof. Angeleri - e poi abbandonarlo a se stesso, anche perché questo non fa che spostare il pro-

blema più avanti, quando dovrà entrare nel mondo del lavoro. L'integrazione dell'handicappato nelle classi normali è solo il primo passo e non ha senso, anzi può rivelarsi controproducente se il bambino non viene seguito con tutti i supporti necessari».

Le possibilità dell'emigrazione organizzata

Il prof. Prändl prevede che in futuro i due modelli italiano e tedesco si possano avvicinare e completare a vicenda. Per ora, poiché la repubblica federale non è disposta a rinunciare alle classi speciali, all'emigrazione organizzata restano aperte solo due possibilità: a) cercare di far modificare i criteri di valutazione, rendendoli più adeguati (per es. la scarsa conoscenza del tedesco non deve essere un criterio da seguire per mandare alle classi speciali); b) cercare di recuperare gli handicappati nelle attività parascolastiche e nelle normali iniziative (ricreative, sportive, culturali, ecc.) della comunità. Se, secondo il nostro punto di vista, il modello scolastico tedesco rischia di emarginare l'handicappato, noi non dobbiamo ripetere lo stesso sbaglio, escludendo a nostra volta l'handicappato (o chi è ritenuto tale) dalle altre molteplici espressioni della vita sociale.

T. Bassanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE D'ITALIA...**
del.....**24.5.81**.....pagina....**p. 11**.....

Voto comunale agli stranieri

Mentre negli Stati del M.E.C., come l'Olanda, la Danimarca ed il Belgio, gli stranieri verranno ammessi alle urne per il voto comunale attivo e passivo, nella RFT si è ben lontani dal concedere quello che altre Nazioni ritengono impellente.

Le Comunità straniere domiciliate in questa Repubblica Federale ritengono opportuno e sacrosanto, ottenere il diritto di amministrare, unitamente alla popolazione del luogo, quel patrimonio comunale che è l'onere fiscale versato da tutti i cittadini residenti in questa Nazione.

Forse la pressione politica che dovrebbero esercitare i nostri deputati eletti al Parlamento europeo, non è mai stata fatta? Cosa fa il nostro Governo per la Comunità italiana in Germania? Dobbiamo ancora vivere con la lungaggine «Cavouriana», tramandataci dall'«800»?

È semplicemente infantile farci credere che vi siano mozioni presentate al Parlamento europeo? La verità è un'altra: si può testimoniare che i nostri Deputati, presenti al Parlamento italiano come quelli presenti al Parlamento europeo, canticchiano «sottovoce» quelle mozioni, senza farsi prendere sul serio.

Nessun italiano in Germania pretende che gli «eletti» adoperino «il pugno di ferro», ma restando fedeli alle regole democratiche, sappiano farsi imporre quando la pretesa sia urgente e fattibile.

In nessun quotidiano italiano e questo dagli anni 1970, il Parlamento ed i Ministri italiani che gironzolano in Germania per visite di cortesia!!!, hanno spezzato la «famosa lancia» a favore del voto comunale per gli stranieri.

Sarà difficile? Non si sa; vale la pena «combattere» per una finalità che affratelli i popoli europei, dando loro in terra straniera, la facoltà di coamministrare il denaro pubblico.

Sperando che il presente articolo venga letto attentamente da chi di competenza, La ringrazio in anticipo per la Sua cortesia.

W. Amedeo Mamome
Corrispondente Consolare
di Hildeshelm-Marlenburg

Missione e voto comunale. E quello in loco?

Gentile Direttore,

abbiamo pensato di «rinforzare» l'iniziativa del Corriere d'Italia sul voto comunale agli stranieri ciclostilando, sul modello del Corriere, appositi moduli di adesione. Abbiamo potuto così raggiungere anche i «non lettori» del Corriere. Per ora sono pochi, ma speriamo di aumentare il numero in seguito.

Intanto si pone naturale una domanda: «Quando inizierà la raccolta delle firme (stavolta però alla presenza di un notaio) per modificare la legge elettorale italiana nel senso di permettere anche il voto per posta?».

Cordiali saluti

Marlangela Toso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA FIAMMA SYDNEY**
del... **25.5.81** ...pagina... **28**

Alla fine del mese di giugno, a Melbourne

Prima conferenza nazionale sui lavoratori immigrati

La manifestazione sarà preceduta da un seminario che si svolgerà l'11 giugno a Sydney

Sydney, 23 maggio
L'Ethnic Affairs Officer del Labor Council del NSW, Carlos Gonzales, ci ha fatto pervenire i dettagli della «National Migrant Workers Conference» che sarà tenuta il mese prossimo a Melbourne con la partecipa-

zione di delegati da tutte parti d'Australia.

Certi di fare cosa gradata a molti nostri lettori pubblichiamo sia i dettagli sulla suddetta conferenza, sia alcune informazioni relative ad un seminario che si terrà qui a Sydney in prepara-

zione alla manifestazione di Melbourne.

Andiamo per ordine d'importanza e cominciamo, quindi, con la National Migrant Workers Conference.

La importante manifestazione che si svolge sotto l'alto patronato della confederazione dei sindacati australiani (ACTU), avrà luogo lunedì 29 e martedì 30 giugno alla Victorian Trades Hall Council di Melbourne. Si tratta della prima conferenza nazionale sui lavoratori immigrati ed i temi che verranno esaminati nel corso dei lavori sono particolarmente importanti. Ecco:

posti di lavoro (sicurezza, condizioni, salari,

ecc.);

la partecipazione degli immigrati nella vita dei sindacati;

i diritti dei lavoratori sul lavoro;

le lavoratrici immigrate;

l'insegnamento dell'inglese sul lavoro;

la salute dei lavoratori immigrati;

i problemi della comunicazione coi datori di lavoro e coi sindacati;

la politica del governo sull'immigrazione e sugli Affari Etnici.

Potranno partecipare alla conferenza i rappresentanti di tutti i sindacati affiliati con l'ACTU, tutti i lavoratori regolarmente iscritti ai sindacati e (dietro invito speciale) le organizzazioni comunitarie.

Oltre all'inglese saranno usate anche alcune lingue comunitarie.

In preparazione alla suddetta conferenza nazionale sui lavoratori immigrati, il Labor Council del NSW (Camera del lavoro) ha organizzato un «Migrant Seminar» che si svolgerà presso lo Union Training Centre giovedì 11 giugno. Tale organizzazione fa seguito ad una specifica richiesta del Migrant Workers Committee dell'ACTU ed ha ovviamente lo scopo di fornire ai delegati che prenderanno parte alla conferenza di Melbourne il «background» necessario per poter partecipare attivamente ai lavori in programma. C'è da aggiungere, tuttavia, che la partecipazione al seminario dell'11 giugno non è condizionata dalla partecipazione alla conferenza di Melbourne, cosicché alla manifestazione del Labor Council del NSW potranno partecipare tutti i sindacalisti ai quali sta a cuore la soluzione dei problemi dei lavoratori immigrati.

Per ulteriori informazioni sul seminario e sulla Migrant National Workers Conference di Melbourne i connazionali interessati potranno mettersi in contatto con l'Ethnic Affairs Officer del Labor Council del NSW, Carlos Gonzalez telefonandogli al numero 264 1691.



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

mostra vedute di roma ad atene

(ansa) - atene, 25 mag - e' stata inaugurata oggi pomeriggio nella pinacoteca nazionale della capitale ellenica una mostra di oltre cento incisioni sul tema "vedute di roma" tirate dai rami della calcografia nazionale italiana. le vedute sono opera di autori del '600, del '700 e dell' '800. la mostra, organizzata dall'istituto di cultura italiano di atene in collaborazione con la pinacoteca nazionale ellenica sotto gli auspici dei ministeri italiani dei beni culturali e degli affari esteri, fa parte di una serie di manifestazioni artistiche, archeologiche, scientifiche e musicali che, sotto il titolo di "omaggio dell'italia alla grecia", il nostro paese offre alla repubblica ellenica per celebrarne il recente ingresso nella comunita' economica europea. alla inaugurazione della mostra erano presenti l'ambasciatore d'italia ad atene remo paolini e numerosi esponenti del mondo culturale ellenico.

fiera padova: "giornate" paesi esteri

(ansa) - padova, 26 mag - operatori economici di 24 paesi, tra i quali la repubblica popolare cinese, sud africa, stati uniti, partecipano da oggi alle due "giornate" dei consiglieri ed addetti commerciali esteri, che si inseriscono nel programma della 59/ma fiera di padova inaugurata sabato dal ministro de michelis, e cui partecipano 1.300 espositori. gli addetti commerciali dei tredici paesi presenti alla "campionaria" padovana (argentina, austria, brasile, cecoslovacchia,

gabon, costa d'avorio, jugoslavia, mauritius, polonia, sud africa, usa, svizzera, israele) hanno gia' avuto contatti con gruppi di operatori che intendono potenziare o cominciare rapporti commerciali con i loro paesi. domani gli addetti commerciali visiteranno alcune aziende produttrici di beni di consumo e di investimento del padovano. ai rappresentanti stranieri ha rivolto parole di benvenuto il presidente della fiera, avv. luigi merlin il quale ha detto, tra l'altro, che "questa e' l'occasione per offrire alle autorita' commerciali dei paesi stranieri una conoscenza particolareggiata e concreta di una delle zone piu' industrializzate d'italia, qual e' quella padovana dove esiste una massiccia presenza di piccole e medie aziende e un artigianato molto attivo". la fiera di padova chiudera' i battenti il 31 maggio.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AG.} AISE.....
del.....25.5.81.....pagina.....

UNA DELEGAZIONE DEL COMITATO D'INTESA DELLA SVIZZERA IN GIUGNO
A ROMA PER SOLLECITARE L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUI COMITATI
CONSOLARI

==.==.==.

Roma (aise) - Una delegazione del comitato nazionale di intesa della Svizzera sarà a Roma in giugno per sollecitare l'approvazione dei provvedimenti di legge che interessano la partecipazione degli emigrati, con particolare riferimento alla legge sui comitati consolari. Lo ha deciso in questi giorni lo stesso comitato d'intesa, riunitosi ad Olten. Nel corso della riunione sono stati passati in rassegna i problemi dell'emigrazione in Svizzera in rapporto con le scadenze politiche più importanti. A tal proposito il comitato ha constatato il persistente ritardo con il quale procedono gli iter legislativi di notevole interesse per l'emigrazione, con particolare riguardo a quello del progetto di legge per la riforma dei comitati consolari, attualmente al senato dopo esser stato approvato dalla camera dei deputati.

In questo quadro, il comitato ha deciso di inviare una delegazione in Italia nel mese di giugno perchè si informi presso le diverse istituzioni (parlamento e ministero esteri) sui motivi di tale ritardo. Il comitato ha anche lanciato un appello agli altri comitati nazionali d'intesa perchè realizzino iniziative analoghe possibilmente nello stesso periodo. Ciò consentirebbe, infatti, di conferire un maggior peso all'azione. Il comitato ha anche trattato il tema dell'iniziativa "essere solidali", sulla quale si è recentemente votato in Svizzera con un esito negativo per l'emigrazione. Il comitato da parte sua ha ribadito tuttavia la necessità di portare avanti l'azione della Mitenand, cercando di allargare il più possibile gli spazi di sensibilizzazione ai problemi degli immigrati. Infine, tra le decisioni adottate anche quella di indire nel prossimo autunno una conferenza organizzativa allo scopo di fare una verifica delle attività rispetto agli obiettivi del programma fissati in seguito alla Lucerna 2 ed un esame delle reali esigenze di potenziamento delle strutture ed del coordinamento organizzativo.

(AISE)

NOTA DELL'UCEI SULLA SITUAZIONE DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE
NEI PAESI NORD-AFRICANI

==.==.==.

Roma (aise) - L'ufficio centrale emigrazione italiana (ucei) è intervenuto con una nota sulla situazione delle collettività italiane in Etiopia, Eritrea e Somalia. Soprattutto per quanto riguarda le prime due, oramai ridottesi a poche migliaia di persone in maggioranza anziane e disagiate, l'ucei ha fatto notare che per essi il governo italiano sta facendo ben poco a fronte di una situazione di strettissima indigenza.

Le numerose difficoltà dei nostri connazionali che vivono nelle ex colonie si sono marcatamente acuite con la nazionalizzazione dei loro beni costringendo molti a partire spogliati di ogni avere. La nota dell'ucei parla anche della eventualità che ai più bisognosi venga concessa la pensione sociale dallo stato italiano, richiamandosi implicitamente ad una iniziativa dell'anfe in tal senso a favore dei connazionali disagiati in Tunisia. Le collettività italiane in Etiopia ed Eritrea consistono attualmente la prima di 1800 persone (tra le quali 300 religiosi) e la seconda di poco più di 650 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} ANSA

del... 25.5.81 ...pagina.....

est-ovest e ruolo dell'italia nel mediterraneo: colombo
(dall'inviato dell'ansas carlo rebecchi)

(ansa) venezia 25 mag - l'obiettivo dei paesi occidentali negli "anni ottanta" "deve essere la ricerca di un modus vivendi con i paesi dell'est" sia in europa, sia nell'intero scacchiere mondiale". in questa strategia, che "non deve essere solo difensiva, ma anche politica", l'italia ha un proprio ruolo specifico nel mediterraneo, dove sara' opportuno immaginare qualcosa di nuovo, una forma di associazione tra la comunita' e i paesi mediterranei che preveda accanto a disposizioni di carattere economico, strumenti istituzionali idonei a sviluppare il dialogo in ogni campo.

e' la propoista che il ministro degli esteri italiano, on. colombo, ha fatto stamani a venezia dove, alla "fondazione cini", ha concluso i quattro giorni di lavori della sessione di primavera dell'assemblea dell'atlantico nord, alla quale hanno partecipato 172 parlamentari dei quindici paesi della nato. il ministro colombo ha parlato anche del terrorismo - "una minaccia per le nostre istituzioni e il nostro modo di vita" - contro il quale - ha detto - e' necessaria una collaborazione stretta ed efficace, che si estenda "anche ai paesi non legati dal vincolo atlantico" e costituisca "il banco di prova dell'accettazione politica del dialogo e del conseguente rifiuto di un confronto suscettibile di portare all'irrigidimento delle posizioni sul piano internazionale". (segue)

(ansa) - venezia, 25 mag - nel suo discorso, centrato sulle relazioni est-ovest, colombo ha osservato come gran parte delle speranze di distensione dell'inizio degli "anni settanta" non solo non si siano realizzate ma, in alcuni casi, "taluni obiettivi siano divenuti piu' lontani". ne sono prova la diversa applicazione dei diritti fondamentali dell'uomo e, in campo militare, il rafforzamento militare sovietico, "uno dei fatti significativi dell'ultimo decennio".

negli ultimi dieci anni - ha detto il ministro degli esteri - l'urss ha dedicato alle spese militari risorse doppie di quelle degli stati uniti: essa costruisce in un anno un numero di carri armati e di aerei superiore a quello dell'intera dotazione dell'esercito italiano. nel settore delle armi strategiche, l'urss spendeva nel 1970 il doppio degli stati uniti; oggi spende il triplo. sempre negli "anni settanta", a fronte di sistemi strategici americani sostanzialmente stazionari, i sovietici hanno sviluppato quattro nuovi missili intercontinentali, due nuovi missili intercontinentali su sommergibili e tre nuovi sommergibili nucleari. lo sforzo e'

(ansa) - venezia, 25 mag - il comportamento sovietico ha costretto l'alleanza a rafforzarsi ma - ha detto emilio colombo - "non per la ricerca di una superiorita' militare sull'est, ne' per dare vita a una incontrollata corsa al riarmo", come dimostra il principio del "doppio binario", che "costituisce una linea di fermezza e di disponibilita' alle trattative con l'unione sovietica, confermato al consiglio atlantico di roma tre settimane fa, sulla quale saranno d'ora in poi improntati i rapporti est-ovest".

il ministro degli esteri ha sostenuto che "la non diminuita sicurezza dell'occidente" e' il "presupposto essenziale" di ogni politica di dialogo con l'est e che e' necessario rimediare alle "gravi carenze" riscontrate nella attuazione dei principi dell'atto finale di helsinki; ha definito "fondamentale" per il rafforzamento della sicurezza la convocazione di una conferenza sul disarmo in europa e "non lecito coltivare l'illusione che l'europa e l'america possano

rimanere avulsi dal contesto delle crisi che insorgono in altri parti del mondo'' (vedi afghanistan e conseguente diretta vulnerabilita' dell'area del golfo); ha ribadito che atteggiamenti ed iniziative nei riguardi della polonia che si ponessero in contrasto con il principio del non intervento si ripercuoterebbero ''gravemente su tutti gli aspetti del rapporto est-ovest''. (segue).

4 (ansa) - venezia, 25 mag - l'espansionismo sovietico - ha detto ancora il ministro colombo - ''non si combatte con le contrapposizioni, ma dando ai paesi del terzo mondo un apporto originale e costruttivo, che deve anche poter essere disinteressato, alla soluzione dei loro problemi economici e sociali''. L'italia, posta geograficamente a ridosso di un '8arco delle crisi fondamentale per gli equilibri generali oltre che per gli approvvigionamenti energetici'', ha un ruolo ''insostituibile sul piano strategico'' ma anche - ha detto il ministro degli esteri - su quello ''delle iniziative politiche, economiche e diplomatiche che valgono ad accrescere la prosperita' della regione mediterranea''.

Intensificare la cooperazione economica con i paesi del bacino mediterraneo significa rafforzare le garanzie della distensione: di qui la proposta del ministro degli esteri - visto che l'insieme degli accordi della cee con i paesi mediterranei ''non ha finora inciso in maniera significativa sul rafforzamento della sicurezza'' - di una ''lome'' degli anni ottanta'' nell'ambito del bacino mediterraneo. per il successo di questa forma di associazione (quella di lome'' riguarda la cee e un'ottantina di paesi dell'africa, dei caraibi e del pacifico) sara' determinante - ha aggiunto colombo - l'adesione nella comunita' della spagna e del portogallo, che potra' avvenire solo tenendo presenti gli interessi economici dei paesi del maghreb e del delta del nilo. (segue).

(ansa) - venezia 25 mag - il ministro colombo ha sottolineato l'importanza dell'assemblea parlamentare atlantica quale sede per portare avanti un confronto dialettico corretto e costruttivo sui problemi della sicurezza collettiva. in questo campo cosi' delicato - ha detto - ''si impone uno sforzo di chiarificazione al quale voi, nelle opportune sedi nazionali, governative e parlamentari, potete, anzi dovete, apportare il vostro positivo contributo''.

L'assemblea dell'atlantico nord, che e' un organo consultivo, ha discusso da venerdi' a oggi a venezia, nell'ambito di cinque commissioni specializzate (politica, economica, militare, scientifica e culturale), vari temi relativi alle relazioni est-ovest. essa ha adottato risoluzioni e raccomandazioni che saranno trasmesse sia al consiglio dei ministri della nato sia ai governi dei quindici paesi dell'alleanza (i dieci della ''cee'' piu' stati uniti, islanda, norvegia, turchia e canada).

''est-ovest e ruolo dell'italia nel mediterraneo: colombo (4)

(ansa) - roma 25 mag - attenzione, nella notizia ''est-ovest e ruolo dell'italia nel mediterraneo: colombo (4)'' , proveniente da venezia si prega di rettificare nella sesta riga del primo capoverso come segue: ''...l'italia, posta in una posizione geografica a ridosso.....'' ecc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.. 25.5.81.....pagina.....

FILEF E UNIONE FRONTALIERI CHIEDONO LA MODIFICA DELLA CONVENZIONE TRA INPS E SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA SANITARIA.-

ROMA - (Inform).- In un incontro tra i rappresentanti dell'Unione Lavoratori Frontalieri e della FILEF centrale, che ha avuto luogo a Roma il 20 maggio, è stata presa in esame la situazione dei lavoratori italiani frontalieri particolarmente in relazione all'applicazione della convenzione firmata nell'aprile scorso tra le organizzazioni sindacali svizzere SEL e OCST e l'INPS per il pagamento dei contributi per l'assistenza sanitaria.

Il comunicato diramato dalla FILEF è detto che si è constatata l'esistenza di un profondo disagio tra i lavoratori interessati non solo per il non corretto comportamento dei sindacati svizzeri relativamente alla rimessa del controvalore dei contributi pagati dai lavoratori sotto la precedente convenzione, ma anche perché nella elaborazione e stipula della nuova convenzione non si è tenuto conto in alcun modo delle osservazioni e proposte ripetutamente espresse dalla stragrande maggioranza dei

frontalieri e delle loro associazioni, tanto più che la legge sulla riforma sanitaria precisa metodi non approssimativi sia per l'erogazione dell'assistenza sanitaria sia per la definizione dei contributi dovuti dai lavoratori. In proposito è stata riaffermata la valutazione secondo cui questo rapporto contributivo può essere risolto altrimenti senza il ricorso ad organismi stranieri.

E' apparso anche che talune formulazioni contenute nel testo della convenzione non corrispondono alle intenzioni manifestate dalle stesse organizzazioni sindacali italiane a proposito della temporaneità della validità della convenzione e del rimborso agli aventi diritto delle eccedenze accantonate per effetto della variazione dei cambi valutari per quanto si riferisce alla precedente convenzione.

Per questi motivi, e anche per le più ampie critiche espresse dai frontalieri sull'intera materia - segnala l'Inform - FILEF e Unione Lavoratori Frontalieri hanno espresso l'esigenza di una revisione della convenzione che parta da una partecipazione dei rappresentanti diretti degli interessati. Le due organizzazioni rintengono pertanto urgente chiedere un incontro con il Ministero del Lavoro per precisare meglio le richieste dei frontalieri e le modifiche da apportare alla convenzione e invitano le forze sindacali, le forze politiche, i gruppi parlamentari, le Regioni interessate, la Direzione dell'INPS e le forze associative a prendere in considerazione la questione i cui termini potrebbero evolversi in modo da suscitare gravi preoccupazioni. (Inform)



urss-italia: ambasciatore migliuolo presenta credenziali

(ansa) - mosca, 26 mag - solenne cerimonia, oggi al cremlino, per la presentazione delle credenziali da parte del nuovo ambasciatore d'italia a mosca giovanni migliuolo e soddisfazione italiana per l'inconsueta rapidita' - interpretata come un gesto di speciale cortesia - con cui questo atto protocollare e' stato organizzato dalle autorita' sovietiche.

finora direttore generale per l'emigrazione alla farnesina e giunto nell'urss solo otto giorni fa in sostituzione dell'ambasciatore walter maccotta, migliuolo ha consegnato il documento del suo formale accreditamento al primo vice-presidente del soviet supremo vassili kuznietsov, di fatto il primo "vice" del presidente leonid brezhnev. alla breve cerimonia e allo scambio dei tradizionali indirizzi di saluto, ha fatto seguito un colloquio a quattr'occhi tra l'ambasciatore d'italia e kuznietsov, protrattosi piu' a lungo del previsto e sfruttato da entrambe le parti per ricordare il comune impegno a lavorare per la pace e per lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra l'italia e l'urss. (segue)

(ansa) - mosca, 26 mag - nel suo discorso ufficiale di saluto - pronunciato in russo - l'ambasciatore migliuolo ha sottolineato di aver gia' lavorato altre due volte in precedenza a mosca e di aver quindi gia' dato un personale contributo alla collaborazione tra i due paesi e si e' augurato di poter continuare a farlo anche in futuro nella sua nuova veste.

lo stesso concetto e' stato anche al centro della successiva conversazione privata, nel corso della quale il rappresentante italiano ha notato che mentre tra i due paesi non esistono

particolari problemi sul piano dei rapporti bilaterali, per quanto riguarda il quadro piu' vasto dei rapporti tra est e ovest, l'italia rimane fedele ai suoi impegni internazionali e a quanto scritto di recente dal presidente del consiglio arnaldo forlani in risposta alla lettera in cui brezhnev aveva illustrato ai capi di governo occidentali la posizione sovietica.

kuznietsov ha insistito dal canto suo sull'immediata disponibilita' dell'unione sovietica ad aprire un negoziato con l'occidente sui problemi cruciali della pace e del disarmo e una disponibilita' nello stesso senso anche per quanto riguarda l'italia e' stata confermata dall'ambasciatore migliuolo.



Accusati di aver ucciso un poliziotto durante una rapina a Rouen

Rischiano di essere condannati a morte i torinesi per un omicidio in Francia

Sono Marino Soci, Sergio Settimo, Andreino Fabris, tutti protagonisti di sanguinose imprese nella nostra città e clamorose evasioni dal carcere - Due detenuti, il terzo latitante

Rischiano di essere condannati alla ghigliottina tre torinesi che in Francia avrebbero ucciso un poliziotto. Ma forse non verranno giustiziati. Mitterrand, il neo presidente eletto, ha dichiarato che nel suo settennato non saranno eseguite pene capitali. Su di loro peserà tuttavia l'incubo, per chissà quanto tempo, della pena di morte.

Sono: Marino Soci, 26 anni, via Don Minzoni 7, Nichelino, arrestato nei mesi scorsi in Olanda, ed estradato a Rouen, in Francia. La sua estradizione è stata richiesta anche dal Belgio e dalla Svizzera. Sergio Settimo, 35 anni, attualmente in carcere ad Amsterdam, condannato a 25 anni per aver ucciso un brigadiere dei carabinieri durante una rapina, è stato bloccato in Olanda nel medesimo giorno della condanna inflitta dalla Corte d'assise di Udine. Andreino Fabris, 31 anni, noto rapinatore di oreficerie torinesi, già evaso dalle «Nuove» nel '73 con Settimo, Daniele Lattanzio ed altri. Attualmente il Fabris è latitante.

Di questa banda facevano parte anche Marisa Soci, 36 anni, sorella di Marino; Diana Creglia, moglie di Daniele Lattanzio, di Nichelino, meglio nota come «il re delle evasioni», e sorella di Sergio Creglia, 41 anni, personaggio della «mala» torinese. La Soci, assieme ai fratelli Creglia, è

accusata di rapine avvenute in Svizzera, nell'estate del '79 e dell'80, assieme ai tre «duri» della banda torinese: Soci, Settimo e Fabris. Questi ultimi sono accusati di altre rapine in Belgio e in Francia.

La più sanguinosa delle loro imprese — per la quale rischiano la condanna alla pena capitale — avvenne il 10 settembre a Rouen, una cittadina francese della Normandia. Con altri complici non identificati, assalirono una filiale del «Crédit du Nord». Ma il direttore riuscì a dare l'allarme alla polizia appena vide i suoi impiegati con le braccia alzate.

Arrivò una pattuglia, composta da due guardie ed un brigadiere. Furono accolti da una sparatoria; i due agenti

rimasero gravemente feriti, il sottufficiale, colpito da più proiettili, morì alcuni giorni dopo. La banda riuscì a scappare con una «Peugeot 305». Cominciarono le indagini. Si scoprì che a San Gallo, in Svizzera, era stato utilizzato per una rapina il medesimo documento usato per affittare la «Peugeot 305».

Inoltre, per uccidere il brigadiere Louis Godin, venne usata una pistola «Beretta» calibro 7,65, rapinata ad un vigile urbano di Cervo Ligure, il 21 giugno '80. La Brigata anticrimine francese riuscì ad identificare i tre presunti assassini; venne emesso un mandato di cattura.

La magistratura francese ha già ottenuto l'estradizione di Soci e di Creglia; imminen-

te è quella di Settimo. Anche i giudici belgi e svizzeri reclamano il «clan dei torinesi», per trascinarli davanti ai loro tribunali. Per Settimo anche i nostri magistrati hanno richiesto il medesimo provvedimento.

Settimo, Fabris e Soci — accusati del sanguinoso assalto di Rouen — hanno molte probabilità di essere condannati alla ghigliottina, come prevede il codice penale francese per chi ferisce o uccide un agente. Soci nei prossimi giorni — presente l'avvocato Antonio Foti — sarà interrogato a Rouen dall'ispettore Quattropiani della polizia elvetica, su disposizione del giudice istruttore dott. Tenthorey, per 7 rapine compiute in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: ^{AG.} I.N.F.O.R.T.

del.. 26.5.81 pagina.....

ILLEGITTIME LE TRATTENUTE DI CONTRIBUTI PER L'ASSICURAZIONE MALATTIA A CARICO DEI PENSIONATI RIENTRATI IN ITALIA DAL BELGIO: dichiarazione all'"Inform" del coordinatore del Patronato ACLI nel Benelux Daniele Rossini.

BRUXELLES - (Inform). - L'Institut National d'Assurance Maladie-Invalidité (I.N.A.M.I.) sta inviando in questi giorni a tutti i titolari di una pensione rientrati in Italia un modulo col quale si chiede agli interessati di dichiarare tutte le pensioni o rendite di cui essi sono titolari (escluse le rendite d'infortunio e di malattia professionale). Tale richiesta tende ad accertare le fonti di reddito derivanti da pensione o rendita in modo da applicare, se il trattamento pensionistico supera complessivamente la somma di 20.368 FB. al mese, la ritenuta del 2,18% prevista dall'art. 161 della legge 8.8.1980 a beneficio del regime belga di assicurazione contro le malattie (settore prestazioni sanitarie).

E' da tener presente a tale riguardo che, ai sensi degli articoli 27 e 33 del Regolamento CEE n. 1408/71, l'istituzione di uno Stato membro debitrice di una pensione o di una rendita che applica una legislazione che prevede trattenute di contributi per l'assicurazione malattia, è autorizzata ad operare tali trattenute solamente se essa assume l'onere di prestazioni sanitarie. Questa è anche l'interpretazione data alle predette disposizioni dalla Commissione CEE e dalla Corte di Giustizia nella sentenza n. 102/76 del 5.5.1977. L'I.N.A.M.I. non è pertanto abilitato a chiedere alle Casse delle Pensioni di effettuare le ritenute di cui trattasi se l'assistenza sanitaria a favore dei pensionati rimpatriati non è a carico dell'assicurazione belga (in altri termini se non è stato rilasciato il formulario E.33 o E.121).

Il coordinatore del Patronato ACLI nel Benelux, Daniele Rossini, ha dichiarato in proposito all'"Inform": "Su segnalazione del collega della Francia sono intervenuto poco tempo fa presso la Comunità per segnalare che le autorità di quel paese effettuavano indebitamente delle trattenute per l'assicurazione malattia sulle pensioni di titolari residenti in Italia e a carico del Servizio sanitario italiano. Ora lo stesso inconveniente si verifica in Belgio. Si rimane costernati di fronte a questi comportamenti, giuridicamente infondati, degli organismi assicuratori, che comunque non sfuggono alla nostra attenzione e che contrasteremo, come abbiamo sempre fatto, nelle sedi più opportune". Si consiglia pertanto che diano seguito alla richiesta dell'I.N.A.M.I. solamente le persone titolari di pensione esclusivamente a carico del Belgio. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA REPUBBLICA**
del..... **26.5.81** pagina **4**

Nel 1971 l'accordo Italia-Argentina

La doppia cittadinanza: quando nacque e perché

ROMA — Qualcuno l'ha già chiamata la «legge Gelli». E in effetti sembra quasi fatta su misura per favorire i traffici internazionali o per coprire un'eventuale fuga del «venerabile maestro», ora in rotta in qualche angolo del mondo, vanamente inseguito da alcuni ordini di cattura.

Si tratta d'un accordo fra il governo argentino e quello italiano per consentire a qualsiasi cittadino italiano di avere nello stesso tempo cittadinanza argentina. E viceversa. Con tutti i diritti e doveri derivanti dalla singolare condizione, ma senza l'obbligo di dover sottostare a entrambe le legislature. L'accordo (firmato per l'Italia dal sottosegretario Alberto Bemporad e per lo stato sudamericano da Arturo Mor Roig) risale al 29 ottobre del '71, ed è stato presentato alla Camera dal ministro degli Esteri Giuseppe Medici l'11 gennaio del '73; erano i giorni del secondo governo Andreotti.

Il disegno di legge è stato firmato per competenza anche dai ministri di Grazia e Giustizia Guido Gonella e dal ministro dell'Interno Mariano Rumor. Il giorno successivo all'approvazione dell'accordo (singolare coincidenza), Licio Gelli venne ufficialmente accreditato presso il governo italiano, come rappresentante e cittadino del governo argentino. Ministro degli esteri era, come s'è detto, Giuseppe Medici, più tardi divenuto presidente della Montedison. Particolare curioso: Gelli è stato l'unico diplomatico con doppia nazionalità ad essere accreditato presso il governo italiano.

Il testo dell'accordo, in sé, non è gran cosa. Prevede le modalità per l'esercizio dei diritti pubblici e privati, la protezione diplomatica, il rilascio dei passaporti e tutti i diritti politici sociali e del lavoro, affidandone la regolazione alle leggi del Paese che accorda la nuova cittadinanza. Fra le motivazioni ufficiali, illustrate dai relatori della legge alla Camera e al Senato (rispettivamente Storchi e Oliva) c'era l'esigenza di tutelare meglio l'attività del milione e duecentomila emigrati italiani in Argentina. Il relatore al Senato, in particolare, preoccupato per l'anomalia dell'accordo rispetto alla legislazione italiana (la prospettiva della «doppia cittadinanza») insisteva sul fatto che l'elemento innovativo era la «sospensione» della cittadinanza, contrariamente alla precedente «perdita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del.. **28.5.81** pagina.....

CENSURATO DALLA CORTE DI GIUSTIZIA DELLA CEE IL COMPORTAMENTO DELLE
ISTITUZIONI BELGHE NELLA LIQUIDAZIONE DEGLI ARRETRATI DI PENSIONE AI NO-
STRI EMIGRATI.-

BRUXELLES - (Inform).-E' noto che l'esame delle domande di pensioni di invalidità istruite in base ai regolamenti CEE dura parecchi anni e che gli arretrati di pensione a carico dell'assicurazione italiana vengono liquidati dall'INPS con un ritardo ancora più lungo. E' noto, anche, che le istituzioni belghe (INAMI, Casse Mutue, Casse di Previdenza del FNROM) detraggono dalla prestazione belga, in virtù di regole anticumulo nazionali, l'importo della pensione italiana.

Una volta giunte a termine le complesse operazioni di contabilità, l'INPS trasferisce alla competente istituzione belga, conformemente all'art. 111 e all'allegato 6 del regolamento CEE n. 574/72, l'importo integrale degli arretrati della pensione italiana, compresi gli aumenti intervenuti dalla data di decorrenza della pensione stessa.

In virtù dell'art. 51 (1) del regolamento CEE n. 1408/71, gli aumenti di pensione derivanti dalle indicizzazioni dovrebbero essere esclusi dall'applicazione delle regole anticumulo. Comunque sia, dato che le pensioni italiane sono aumentate in misura considerevole negli ultimi anni, l'ammontare degli arretrati versati dall'INPS è in molti casi superiore alle somme corrisposte provvisoriamente dalle Casse belghe a titolo di anticipi recuperabili, per cui il saldo attivo dovrebbe logicamente essere liquidato al diretto beneficiario. Basandosi su una discutibile norma nazionale (art. 241 ter del D.R. del 4.11.1963), l'INAMI ha assunto dal 1979 l'orientamento di non versare agli assicurati titolari di pensione italiana la parte di arretrati della pensione italiana eccedente le somme anticipate dall'assicurazione belga.

Tale comportamento - segnala - Inform - è stato severamente condannato dalla Corte di Giustizia delle Comunità europee con una sentenza pronunciata il 14 maggio 1981 nella causa n. 111/80 (Fanara c/INAMI). La Corte ha dichiarato incompatibile col regolamento n. 574/72 una norma nazionale che abbia per effetto di privare il lavoratore migrante del beneficio degli aumenti di pensione corrisposti in virtù della legislazione di un altro Stato.

La predetta causa è stata patrocinata dal Patronato ACLI del Belgio, che ha difeso più di trenta cause di lavoratori migranti presso la Corte di Giustizia di Lussemburgo, favorendo con il suo patrocinio un'interpretazione più aperta della normativa sulla libera circolazione e sui regimi di sicurezza sociale applicabili a questi lavoratori. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **27:5:81** pagina.....ALL'ATTENZIONE DELLA SEGRETERIA DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'E-MIGRAZIONE IL PROBLEMA DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- La Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione continuerà a raccogliere elementi e ad aggiornare i dati in suo possesso in merito alla questione degli stranieri in Italia. Tale problema sarà certamente oggetto di discussione in occasione della prossima sessione del Comitato ed è probabile che venga adottata una deliberazione o una direttiva in proposito.

E' quanto è emerso dall'incontro che il coordinatore della Segreteria del C.I.Em., Ministro plenipotenziario Mario Manca, ha avuto alla Farnesina con i dirigenti dei settori emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino, e della CISL, Franco Chittolina.

Dopo una breve esposizione del Ministro Manca sugli aspetti di base relativi a questo problema - segnala l'Inform - i due rappresentanti sindacali hanno espresso il punto di vista della Federazione unitaria che, come è noto, ha costituito una Commissione nazionale per approfondire i vari aspetti della presenza degli immigrati stranieri nel nostro paese.

Da parte sindacale si ritiene che sia urgente predisporre una normativa concernente i lavoratori dipendenti stranieri, mentre dovranno avere una regolamentazione a parte i problemi degli studenti stranieri e dei rifugiati politici. La nuova legge dovrà raccordarsi alla più avanzata normativa internazionale e tener conto delle disposizioni contenute nella convenzione n. 143 dell'OIL e nella convenzione di Lomé 2 che regola i rapporti tra la CEE e i paesi in via di sviluppo dell'Africa, dei Caraibi e del Sud Pacifico.

La posizione sindacale sull'intera questione sarà precisata in un documento in via di predisposizione che sarà presto presentato alle Commissioni parlamentari, ai Ministeri e agli altri organismi interessati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **YAR!**.....
del **27.5.81**..... pagina.....

Ufficio stranieri. Altri espulsi

Si intensificano le operazioni da parte dell'ufficio stranieri della Questura di Roma: nel periodo compreso tra il primo ed il 15 maggio sono stati espulsi dal nostro paese 167 persone, giudicate indesiderabili. Dal primo gennaio sono, fino ad ora, 763 gli stranieri (in prevalenza africani, arabi e sud-americani) riaccompagnati alle frontiere perché privi di mezzi di sostentamento e di permesso di soggiorno.

IL MESSAGGERO p. 9

**Una sanremese
morta in India
per droga**

SANREMO, 26 — Tramite il Ministero degli Esteri è giunta a Sanremo notizia della morte, avvenuta in una camera d'albergo alla periferia di Bombay, di una ragazza di Sanremo, Adelfina Lagoteta, di 27 anni. Il referto non parla chiaramente di eroina, ma di « morte non violenta da probabile collasso cardiocircolatorio». La giovane aveva precedenti penali per droga avendo subito in Italia delle piccole condanne per detenzione di stupefacenti.

IL TEMPO p. 29



IL RESTO DEL CARLINO P.9

I 640 CONNAZIONALI CONVOCATI ALL'AMBASCIATA PER LA CRISI

Ponte-aereo per gli italiani a Beirut

BEIRUT — L'ambasciatore italiano in Libano, Franco Lucio Ottieri della Ciaia, ha convocato all'ambasciata i connazionali per studiare un piano di salvezza nel caso di una partenza di emergenza dal Paese. Una fonte diplomatica ha affermato all'Ansa che una riunione è stata convocata ieri per gli italiani che abitano nella zona musulmana e un'altra oggi per quelli che abitano in quella cristiana (640 persone in tutto). Il piano di emergenza prevederebbe l'istituzione di un ponte aereo.

Il giornale pro-siriano «As Sharq» (L'Oriente) ha scritto intanto che «Israele si prepara a lanciare un attacco in massa contro il Libano subito dopo la partenza dell'inviato americano, Philip Habib». Secondo lo stesso giornale, «Israele ha consigliato l'Egitto di richiamare tutti i suoi funzionari dal Libano». Funzionari dell'ambasciata egiziana sarebbero partiti ieri sera per il Cairo; anche docenti egiziani dell'Università di Beirut sarebbero rientrati in patria.

Nella capitale libanese la situazione era relativamente calma ieri. A Ghazieh (6 chilometri da Sidone e 46 chilometri da Beirut), c'è stato in mattinata uno scontro fra militanti del partito scita «Amal» e un gruppo armato palestinese. Nello scontro, un militante del partito «Amal» è stato ucciso e un altro ferito. La strada Sidone-Beirut è stata interrotta.

Continuano, al sud, i duelli di artiglieria fra israeliani e palestinesi.

■ **BEGIN OFFRE TRATTATIVE DI PACE AL LIBANO** — Il primo ministro israeliano Begin ha offerto al Libano l'apertura immediata di trattative di pace. Lo ha annunciato la radio di Stato israeliana, poche ore dopo l'abbattimento di un altro aereo israeliano da ricognizione teleguidato, in missione sul cielo del Libano.

Begin si è dichiarato disposto a recarsi a Beirut con un preavviso di 24 ore, o ad ospitare a Gerusalemme il presidente libanese Sarkis per aprire le trattative di pace. L'emittente non ha fornito altri dettagli sull'offerta di Begin, che si trova attualmente nella zona settentrionale di Israele per la campagna elettorale.

■ **RE HUSSEIN A MOSCA** — Re Hussein di Giordania è arrivato ieri a Mosca per una visita ufficiale nell'Urss. Secondo quanto ha riferito l'agenzia «Tass», ad accogliere l'ospite all'aeroporto moscovita di Vnukovo c'era il presidente sovietico Breznev.

Hussein mancava dall'Urss da ormai cinque anni e la sua visita, originariamente in programma nello scorso ottobre, era stata inviata all'ultimo momento d'accordo fra le parti, apparentemente in seguito allo scoppio del conflitto fra Iran e Iraq.

La visita del monarca giordano in questo momento è ritenuta di particolare interesse in connessione con la crisi libanese e con il rischio di uno scontro aperto fra Israele e Siria.

L'ambasciata propone un piano di sgombero degli italiani dal Libano

BEIRUT — L'ambasciatore italiano a Beirut, Franco Lucio Ottieri della Ciaia, ha convocato ieri in ambasciata i connazionali per studiare un piano di salvezza nel caso di una partenza di emergenza dal Libano.

Una fonte diplomatica ha affermato all'ANSA che «questa riunione è stata fissata ieri per gli italiani che abitano nella zona musulmana e oggi per quelli che abitano in quella cristiana (640 persone in tutto) per tenere in contatto l'ambasciata e la collettività italiana».

CORRIERE DELLA SERA
P.5



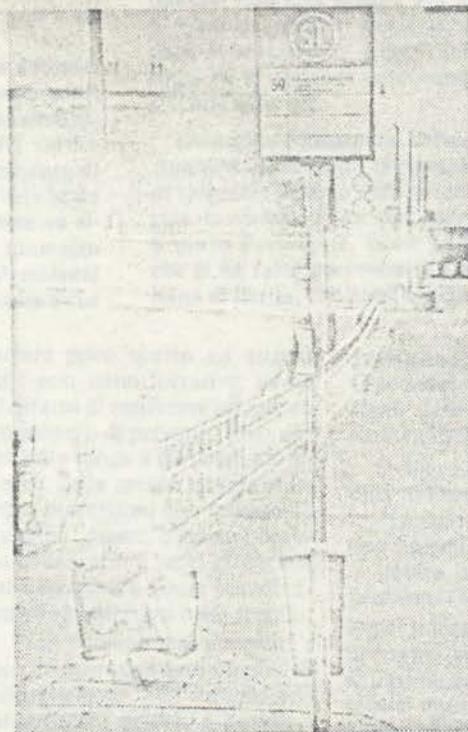
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Lo studio dell'Italiano all'estero.

In Svezia la situazione è desolante: poche scuole e male attrezzate, vocabolari con termini oscuri. La gente impara solo qualche parola di lingua parlata

Io svedese,
tu pizza
e spaghetti



di VITTORIO SPADANUDA

«A COPENAGHEN H, LEI Roma?... Io ho stata Roma... sì, conoscere». La signora, deliziosa cariatide danese, mi sorride mentre si esibisce orgogliosa in questo italiano da pellirosse: è una assidua frequentatrice dell'Istituto di cultura, ama il Campari che viene offerto alla fine delle manifestazioni e arde dalla voglia di fare conversazione con un giovane «nativo». Io preferisco invece riportare quegli scampoli di dialogo sui binari più sicuri del danese. Non per sussiego nazionalista, ma per risparmiare alla mia interlocutrice sforzi poco salutari. Subito dopo vengo a sapere che la signora studia italiano da tantissimi anni, tanti che anche se lo ricorda. E ogni anno si iscrive al primo corso.

Al Ministero degli esteri sbandierano dati lusinghieri: mezzo milione di stranieri studiano la nostra lingua (specialmente in Canada, Usa e Australia), «cresce dunque l'interesse» (o l'emigrazione?), «si deve fare qualcosa» (congressi, per ora). In Scandinavia, là dove è normale conoscere almeno

due lingue oltre alla propria, quanti sono? Non è facile rispondere; le cifre, una volta tanto, non dicono la verità, perché prendono in considerazione le iscrizioni. C'è infatti chi desiste dopo qualche settimana, c'è chi ripete la stessa classe per insicurezza, c'è infine chi in un disperato estremo tentativo... frequenta due-tre corsi insieme.

In Svezia, assicurano, il numero cresce anno per anno. In Danimarca e in Norvegia non si può dire altrettanto. Ma, paradossalmente, è più facile rispondere a una domanda che apre un discorso non confortabile da cifre: quanti riescono a imparare la nostra lingua? Qui, essere scettici equivale ad essere realisti: la maggioranza purtroppo rientra nel modello della anziana signora descritta.

Il libro più usato in Svezia e Danimarca, «Parlate con noi», di Böstrom-Moretti, è stato pubblicato nel 1967 a Stoccolma e poi tradotto anche in danese. Si comincia nel modo antidiluviano che era in auge ai primi del Novecento: «Ecco sei quadri. Sono rossi... Ecco due insegne. Sono verdi... Ecco i pal-

lioni di due ragazze». Una tra le tante squisitezze: «Dietro alla sedia c'è una biblioteca».

Confessano alla Gjellerup (casa editrice di questi libri): «Sì, è vero, sono un po' sorpassati». Non capiscono che non si tratta solo di invecchiamento. C'è ben di più. Ma d'altra parte, la nostra lingua, loro della Sezione linguistica, ahimè neanche la conoscono. Cosa avete deciso allora? Domando. «Niente. Dobbiamo dedicare i nostri sforzi ai testi di tedesco e di francese». E intanto, furbacchioni, continuano a vendere quello che hanno.

Sul mercato circolano cose migliori, ma a livelli ancora modesti, come per esempio i fascicoli pubblicati dalla *Studieskole*, collegata all'università di Copenaghen. Purtroppo, essendo i quattro autori tutti danesi (gli italiani non sono accettati), si trovano anche sbagli di sintassi.

Un capitolo a parte meriterebbero i vocabolari bilingue. Quello svedese è giudicato soddisfacente, quello norvegese non è ancora stato completato (esiste un solo volume, italiano-norvegese), quello danese, pubblicato nel

1963 e curato da Poul Hoybye e Johanne Mengel (la quale è consulente di Gjellerup), non dispiacerebbe a qualche vecchio «trombone». Vi mancano numerose parole moderne di uso quotidiano, mentre abbondano al contrario arcaismi come *infrafrattanto* (sì, frattanto!), *infreddagione* (infreddatura), *patrizzare* (assomigliare al padre), ecc. Nell'altro volume *vandski* non è tradotto «sci d'acqua o acquatico», bensì «idropattino». Immaginiamoci questo dialoghetto: «Erik, prendo l'idropattino». «Attenta alle infreddagioni, cara». «Non ti preoccupare, io patrizzo!» E per finire, se andiamo a leggere cosa significa *Udenrigsministerium*, troviamo: *Ministero degli Esteri; (a Roma) Palazzo Chigi*. Della Farnesina ancora nessuno sa niente.

Materiale così scadente rende difficile — in Danimarca — il lavoro degli insegnanti, specialmente quando costoro non ritengono di dover fare qualcosa di più del minimo indispensabile. Entusiasmi nell'insegnare la nostra lingua sono rari da trovare, sia tra i danesi che tra i connazionali. Così ci si mette giù col naso nella grammatica, dall'inizio dei corsi alla fine. Addirittura in certe *Ungdomsskole* (istituzioni post-scolastiche per i teenagers) si pensa che l'unica cosa da fare sia «intrattenere», per cui durante la lezione si gioca a tombola e si ascoltano le canzoni di Claudio Baglioni e Alan Sorrenti. L'italiano parlato si riduce a *spaghetti, pizza, sole e vino*.

Quando dalla grammatica è ora di passare alla verifica sui testi, si salta direttamente al romanzo. La solita Ginzburg, il nebbioso Pavese, il Gattopardo (le mode qui non passano mai). Inutile ricordare quanto sia profondo l'abisso tra lingua parlata e scritta (soprattutto quella letteraria). Ma ogni insegnante ha il suo «ivre de chevet» e lo impone agli allievi. Perciò il corso parlato (poco) si trasforma improvvisamente in corso di lettura. Il Ministero degli Esteri, che, secondo il vocabolario summenzionato sta a... Palazzo Chigi, ha intenzione di organizzare corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Ma, vista la situazione, chi sarà l'insegnante degli insegnanti?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

5

a.i.s.e. - 27 maggio 1981 - N.114LA CRISI DI GOVERNO BLOCCA L'ATTIVITA' PARLAMENTARE - FERMI
TUTTI I PROVVEDIMENTI CHE RIGUARDANO L'EMIGRAZIONE

=. .=. =. =. =.

Roma (aise) - La crisi di governo, apertasi ufficialmente ieri a mezzo giorno con le dimissioni del governo For ani presentate nelle mani del capo dello stato, ha bloccato quasi completamente l'attività parlamentare. Nel periodo di crisi, infatti, i due rami del parlamento si limiteranno ad esaminare soltanto provvedimenti oggetto di decreti legge che stanno per cadere.

Restano così bloccati tutti i provvedimenti legislativi che interessano l'emigrazione. Oggi, infatti, avrebbe dovuto riunirsi la commissione esteri del senato in seduta plenaria per l'esame della legge sui comitati con solari, riunione per la quale il sottosegretario Della Briotta aveva fatto notevoli pressioni.

Sta di fatto che mancando di potere decisionale la controparte governativa tale riunione non si terrà come non si terranno le altre. Tra queste, per citare un secondo esempio, la riunione congiunta della commissione esteri e pubblica istruzione del senato che avrebbero dovuto approvare in via definitiva per l'ala il disegno di legge per l'immissione in ruolo dei precari nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

Bloccate inoltre la legge 1903, alla camera, per la attuazione della direttiva sulla scolarizzazione, le proposte di legge per la modifica delle norme sulla cittadinanza, la legge per la riforma dell'editoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.... 28.5.81.....pagina.....

INCONTRO DEL SEN. DELLA BRIOTTA CON GLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMI-
GRAZIONE: IN ESAME GLI ASPETTI ORGANIZZATIVI DELLA CONFERENZA SULLA SI-
CUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO E GLI INTERVENTI DI TURISMO
SOCIALE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, Segretario del C.I.Em., ha incontrato gli Assessori regionali all'emigrazione per concordare gli aspetti organizzativi della Conferenza Nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, che si terrà a Roma dal 30 giugno al 3 luglio prossimi.

Presenti all'incontro i rappresentanti delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Toscana e della Provincia Autonoma di Trento.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - il sen. Della Briotta ha sottolineato di aver voluto riunire le Regioni avvalendosi della struttura del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione proprio per stabilire con queste, pur in modo informale, un rapporto che spera possa continuare per il futuro.

Illustrando il lavoro fatto dai vari gruppi nell'ambito del Comitato post-Conferenza Emigrazione, il Sottosegretario ha chiarito le finalità della Conferenza sulla sicurezza sociale e le modalità della sua gestione.

Agli intervenuti è stato consegnato il documento finale del gruppo "Previdenza e Sicurezza Sociale" come strumento di lavoro, in vista della partecipazione delle Regioni alla Conferenza.

Anche i rappresentanti regionali hanno auspicato che la prassi di incontri sui problemi dell'emigrazione possa continuare.

La parte finale dell'incontro è stata dedicata all'esame dei possibili interventi di turismo sociale in favore degli emigrati, da attuare in collaborazione con le Regioni. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... IL FIORINO
del... 28.5.81 pagina... 13

Più intensi rapporti Canada-Abruzzo

L'AQUILA — «Gli incontri con il premier Davis e i ministri del Lavoro e della Cultura dell'Ontario, come pure le visite ai municipi di Toronto ed Hamilton, dove siamo stati accolti dai sindaci e dagli amministratori di origine abruzzese, ci hanno permesso di constatare l'attenzione e la considerazione che vengono riservate ai problemi delle comunità italiane e alle prospettive di più intensi rapporti con l'Italia e con la regione Abruzzo».

Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale abruzzese, Egidio Marinaro, al rientro dal Canada dove ha guidato la delegazione formata dai consiglieri Romeo Ricciuti e Franco Cicerone e dall'assessore Ugo Giannunzio al seguito del teatro stabile dell'Aquila la cui compagnia ha partecipato con successo al festival del teatro di Toronto.

«L'accoglienza ricevuta dalla delegazione e dallo Stabile, da parte della comunità abruzzese residente in Canada, è stata assai calorosa e significativa, soprattutto perchè abbiamo potuto verificare — ha precisato ancora Marinaro — quanto sia ormai importante il suo peso nell'ambito sociale nel quale si è inserita».

Il presidente Marinaro ha annunciato che nei prossimi mesi saranno attuate due proposte: uno scambio di visite da parte di scolaresche abruzzesi e di Hamilton, attraverso una iniziativa congiunta del consiglio scolastico di quella città, presieduto da un giovane di origine abruzzese, e degli enti locali dell'Abruzzo sotto il patrocinio della Regione; un incontro tra il sindacato unitario italiano dei lavoratori delle costruzioni e la corrispondente «Union» di Hamilton, anch'essa presieduta da un emigrato abruzzese, coinvolgendo le organizzazioni sia canadesi sia abruzzesi dei datori di lavoro del settore edile.

L'assessore Giannunzio ed io — ha concluso il presidente Marinaro — ci siamo impegnati a fare tutto il necessario per dare a queste ipotesi di lavoro un seguito di fatti certi e in tempi ragionevolmente brevi. Resta da aggiungere che le autorità locali si sono dette disponibili allo studio di un protocollo comune, per rendere permanenti i rapporti culturali, con reciprocità di interventi e di apporti allo scopo di esaltare il «multiculturalismo» canadese e la nostra volontà di essere il più vicino possibile alle problematiche ed alle esperienze dei nostri emigrati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... J.A.R.I.....
del..... 28.5.81..... pagina.....

Apparterrebbe alle Unità Combattenti comuniste Preso architetto terrorista Si era rifugiato a Lisbona

Roberto Martelli, amico di fascisti, era ricercato dal '79

ACCUSATO di due ferimen-
ti, quattro rapine, l'irruzione a
Radio radicale del 9 dicem-
bre del '77, l'attentato al cervel-
lo dell'università (10 giugno
dello stesso anno), l'organizza-
zione di un sequestro che andò
in fumo per un soffio, parteci-
pazione a banda armata, asso-
ciazione sovversiva, ricettazio-
ne, falsificazione di documenti
e di timbri del Comune. Un nu-
mero impressionante di incriminazioni di cui Roberto Mar-
telli, 32 anni, un architetto lega-
to, secondo la Digos, alle Unità
combattenti comuniste, dovrà
ora rispondere in tribunale. Ri-
cercato dal luglio del '79 Mar-
telli era scomparso quando la
polizia cominciò a interessarsi
ad «Avanguardia comunista».
Il gruppo di cui aveva fatto parte
in passato. Durante una lunga
latitanza costellata di atten-
tati e di «autofinanziamenti» si
era rifugiato prima in Libano e
poi in Portogallo. Ieri, è stato
arrestato a Lisbona, dagli
agenti della Digos in collabora-
zione con l'Interpol. Martelli,
secondo chi indaga, era uno dei
commissari del sequestro di
Roberto Campilli, ammini-
stratore della Om e nipote del-
l'ex ministro democristiano.
Un rapimento che rimase allo
stadio embrionale solo perché,
poco prima della data fissata
per l'agguato, la polizia fece ir-
ruzione nel covo di via Vesco-
vio. Nel nascondiglio dell'orga-
nizzazione terroristica fu sco-
perta anche una stanza insonoriz-
zata, pronta per diventare la
prigione di un ostaggio. Allora,
si parlò di Moro ma, successiva-
mente, gli investigatori capiro-
no che il prigioniero doveva es-
sere Roberto Campilli.
E ancora: l'arresto di Mar-
telli arriva insieme all'ennesi-
ma riprova degli ormai consoi-
dati legami tra terroristi «ros-
si» (o meglio che si definiscono
tali) e neri. Il giovane architet-
to, infatti, era in ottimi rapporti
con uno dei personaggi che han-
no contribuito a cementare la
storia dell'eversione di destra.
Si tratta di Egidio Giuliani, ar-
restato nel covo arsenale di via
Prencestina e incriminato per
l'attentato al computer della
Motorizzazione civile. Il fascis-
ta avrebbe infatti passato di-
verse volte documenti falsi e ar-
mi al «collega» dell'altra fazi-
one. La carriera di Roberto
Martelli comincia, abbiamo
detto, nel 1972, anno di fuoco di
«Avanguardia comunista». Da
gruppuscolo isolato, isoletta
seminascosta nell'arcipelago
delle formazioni extraparia-
mentari (che allora iniziavano
una rapida parabola in declino)
A.C. si trasforma in ricettacolo

di terroristi alle prime armi, di
fanatici della spranga ma anche
di affionados della molotov. Il
21 aprile la Digos (che allora si
chiamava ufficio politico) arres-
ta due militanti per un attenta-
to contro l'ambasciata Usa. E i
primi sospetti si appuntano sul-
l'architetto, che abita in un ap-
partamento di via del Giubb-
onari.
Passano diversi anni e Mar-
telli passa da un gruppo all'altro,
avvicinandosi sempre più
alla frangia più risoluta del ter-
rore armato. Dopo «A.C.», en-
tra nei «Nuclei comunisti rivo-
luzionari» e, successivamente,
approda alle «Unità comuniste
combattenti». Formazione mi-
nore sì, ma pericolosa: niente
più bastonate, adesso si spara.
Nel luglio del '79, poco dopo il
baratro assassinio del colon-
nello Varisco, la polizia e i car-
abinieri setacciano palmo a pal-
mo la provincia. Le battute si
estendono in tutto il Lazio e sal-
ta fuori il covo di Vescovio, ar-
senale, sede logistica e prigione
allo stesso tempo. Da qui, pro-
babilmente i giudici prendono i
documenti che permettono di
inchiodare l'architetto alla sua
attività di terrorista ormai a
tempo pieno. Poco dopo, parto-
no infatti due mandati di cattu-
ra dell'ufficio Istruzione del tri-
bunale di Roma. Le imputazio-
ni sono sbalorditive, conside-
rando il fatto che, fino a poco
prima, Martelli era quasi scon-
osciuto: gli «azzoppamenti»
di Vittorio Morghera (28 aprile
del '77) e di Carlo Alberto Alfie-
ri (23 novembre del '77), rapina
all'armeria «Giardoni» (24
febbraio '77), rapina da 82 mil-
ioni a Nicotera Marina (4 ago-
sto '77), rapina da 150 milioni
alla filiale napoletana del Ban-
co di Roma (30 ottobre '77), in-
cendio dell'elaboratore elet-
tronico della Motorizzazione
civile (10 giugno del '77), irru-
zione a Radio Radicale (era il 9
dicembre del '77 e in quell'oc-
casione il commando utilizzò i
microfoni «sequestrati» per ri-
vendicare un attentato com-
piuto a Milano).
Poco dopo, sul capo di Mar-
telli piomba un ordine di cattu-
ra partito, stavolta, dalla Pro-
cura di Roma: falsificazione di
documenti e timbri, una rapina
da 15 milioni del 4 dicembre
'78, banda armata, associazio-
ne sovversiva.
Ma l'architetto ha preso il
largo da tempo. Fino a quando,
ieri, due agenti non lo hanno
bloccato a Lisbona.

PAESE SERA
p. 17

L'inchiesta sulle «Unità comuniste» Terrorista italiano arrestato a Lisbona

Roberto Martelli avrebbe partecipato a nume-
rosi attentati - In Portogallo dal febbraio '80

Roma, 27 maggio
E' stato arrestato a Lisbo-
na Roberto Martelli, un ar-
chitetto di 31 anni di Montec-
atini, ricercato in Italia nel-
l'ambito dell'inchiesta sulle
«Unità comuniste combat-
tenti» e, anche, per i suoi rap-
porti con l'estremista di de-
stra Egidio Giuliani, arresta-
to qualche settimana fa, il
quale gli avrebbe fornito,
durante la latitanza, armi e
documenti falsificati. Sareb-
bero stati gli accertamenti su
Giuliani a far scoprire il rifu-
gio portoghese di Martelli.
L'arresto è stato fatto ieri
in un'operazione combinata
alla quale hanno partecipato
la Digos di Roma (che ha in-
viato un funzionario), l'In-
terpol e la polizia portoghe-
se. Già sono state avviate le
pratiche per l'estradizione
del presunto terrorista.
Secondo gli accertamenti
fatti dalla Digos di Roma,
IK GIORNALE
p. 7

Martelli ha cominciato la
sua militanza nel «partito ar-
mato» nel 1972, nei «nuclei
comunisti rivoluzionari»,
con i quali avrebbe compiuto
il 21 aprile 1972 un attentato
contro la sede dell'amba-
sciata statunitense a Roma.
Successivamente, Martelli
sarebbe passato alle «Unità
comuniste combattenti»,
partecipando a numerosi at-
tentati rivendicati dall'orga-
nizzazione clandestina. E'
accusato infatti di aver par-
tecipato al tentativo di se-
questro dell'onorevole Cam-
pilli, ai ferimenti di Vittorio
Morgera e di Carlo Alberto
Alfieri, alla rapina al «Club
Mediterraneo» di Nicotera,
all'armeria «Ciadoni», a una
sede del Banco di Roma, e al-
l'istituto parificato «D'An-
nunzio», all'irruzione nel
corso della quale fu distrutto
il calcolatore elettronico del-
l'università e a quella nella
sede di «Radio radicale» du-
rante la quale fu rivendicata
la precedente irruzione.
Dando notizia dell'arresto
di Roberto Martelli, la poli-
zia giudiziaria portoghese ha
precisato che l'architetto i-
taliano si trovava in Porto-
gallo sotto falsa identità dal
febbraio dello scorso anno.
Martelli, ha aggiunto la poli-
zia, era entrato nel Paese uti-
lizzando un passaporto falso
intestato a Fabrizio Passa-
rella.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... IL POPOLO.....
del... 28.5.81..... pagina... 2.....

Numerose iniziative in Germania

L'attività dell'UNAIE in favore dei nostri emigrati in Europa

ROMA — «Settimana italiana» organizzata a Dortmund, nella Repubblica federale tedesca, dalle nostre autorità diplomatiche per fare conoscere il nostro Paese a un Paese, la Germania, che ospita da anni un grande numero di emigrati italiani. La «settimana» è stata organizzata dal console generale Agostino Chiesa.

Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte, fra gli altri, l'on. Ferruccio Pisoni e il dott. Camillo Moser, presidente e direttore generale dell'UNAIE (unione nazionale delle associazioni degli immigrati e degli emigrati). L'iniziativa della «settimana italiana», hanno sottolineato i due dirigenti dell'UNAIE, contribuisce con intelligenza a dare una chiara documentazione della vita italiana attraverso manifestazioni culturali ed etniche. Serve ai nostri emigrati, hanno detto ancora, perché riapre una finestra panoramica che riporta «aria di casa», ma serve alla popolazione tedesca che, conoscendo meglio e più profondamente il nostro Paese, potrà esprimere più accentuati motivi di solidarietà.

Nel corso della loro visita in Germania il presidente Pisoni ed il direttore generale Moser si sono anche incontrati a Bonn con l'ambasciatore d'Italia Ferraris.

A Francoforte si sono incontrati con l'assessore alla Pubblica Istruzione della città bavarese con il quale hanno esaminato i problemi della formazione scolastica dei figli degli italiani. Con il responsabile della Caritas Verbandt e con quello della FAIEG hanno, invece, discusso sui temi dell'associazionismo dell'area cattolica

Nel corso della riunione è stato dato particolare rilievo ai problemi della presenza della DC fra gli emigrati e delle sue strutture portanti.

L'on. Pisoni e Moser hanno avuto anche un colloquio con l'assessore al personale della città di Francoforte, che rappresentava il Sindaco, e con l'esponente DC dei ceti medi durante il quale sono state discusse le questioni relative all'integrazione degli emigrati italiani ed al sostegno che a questo proposito può dare la CDU.

Organizzato dall'UNAIE e dal Calpe, infine, si è svolto a Bari un nuovo convegno interregionale sul tema: «L'emigrazione degli anni '80». Nel convegno sono stati affrontati gli argomenti relativi al rapporto Stato-Regioni in materia di emigrazione ed all'immigrazione straniera in Italia, sui quali hanno relazionato rispettivamente il prof. Pino Piscichio dell'Università barese ed il dr. Claudio Calvaruso del CENSIS.

Nel corso del dibattito sono intervenuti il Presidente dell'Istituto Santi De Maio ed il rappresentante della FI-LEF Rodolfo, mentre Martinis, Simbula e Carbone hanno evidenziato le domande dell'emigrazione del triveneto, sarda e siciliana. Le conclusioni del Convegno sono state tratte dal Presidente dell'UNAIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'ESPRESSO**...
del... **29.5.81**... pagina... **6**.....

Insabbiata dal '77 la richiesta degli alpini di far votare i connazionali all'estero

E 5 milioni di italiani restano in serie B

Le obiezioni più intransigenti sono venute dal Pci - Ma gli altri perché fanno gli «smemorati»?

Roma, 28 maggio
Ci sono, entro i confini del nostro Paese, milioni di cittadini che potrebbero votare ma non votano. Fuori dai confini, ce ne sono più di 5 milioni che, avendo conservato cittadinanza e diritti, vorrebbero votare ma non possono.

Per le recenti elezioni francesi, come per quelle d'autunno in America, i nostri giornali hanno dedicato articoli al voto dei cittadini statunitensi e francesi in Italia. Niente di analogo per i nostri connazionali all'estero. Ce ne sono 2 milioni e mezzo nelle Americhe, altrettanti nell'Europa occidentale, 300 mila in Australia. Ma per le elezioni politiche del 20 giugno 1976 tornarono a votare in 127 mila, il 2,5 per cento. E quasi tutti dalla vicinissima Svizzera.

Di questa forzata estraneità alla vita del Paese, i nostri governi non si sono mai preoccupati. Essi danno la stessa impressione che, secondo *Time*, Giscard ha dato ai francesi, quella di respirare un'aria diversa dagli altri. Così si perde il contatto col Paese e cresce l'astensionismo. I primi a preoccuparsene in concreto sono stati gli alpini. La loro associazione, l'Ana, depositava il 5 aprile 1977 una proposta di legge di iniziativa popolare, corredata di 125 mila firme, anziché dalle 50 mi-

comportamenti di chi si fa i gargarismi tutti i giorni coi diritti civili e col garantismo. Al raduno di Verona, Andreotti ha ricordato alle penne nere che per le elezioni europee del 10 giugno 1979 fu concesso agli emigranti di votare nei paesi di immigrazione; e ha commentato, beneaugurante: «l'Italia è il Paese dei precedenti».

Lo è anche degli «omissis». Tuttavia, gli alpini accetterebbero di buon grado l'augurio di Andreotti, se i precedenti non fossero scoraggiati. Dal 5 aprile del '77 sono passati quattro anni. Dieci giorni fa si è votato per i referendum e tra qualche settimana si vota in Sicilia e in alcune grandi città, Roma compresa. Torna l'interrogativo: per chi avrebbero votato gli emigranti? Per liste non di sinistra, è da presumere, se è vero che dal Pci sono venute le obiezioni più intransigenti contro la proposta degli alpini; e che parlamentari di partiti moderati (Dc, Pli e Msi) hanno invece aggiunto loro proposte a quella degli alpini. Ma anch'essi invano.

La storia è questa. Dopo il 5 aprile '77, la proposta popolare fu assegnata alla commissione Affari costituzionali della Camera, che allora era presieduta dall'on. Nilde Iotti. Poiché non veniva iscritta all'ordine del giorno dei lavori, l'on.

Armella ed altri chiesero, rompendo la consegna di russare, che fosse discussa in aula. Il 22 luglio la Camera votava un ordine del giorno col quale, «concordando nella necessità di addivenire a una sollecita positiva soluzione del problema», impegnava la commissione Affari costituzionali a riferire all'assemblea entro il 30 ottobre.

Quella data e ogni altro giorno passarono invano. E si giunse nella primavera del '79 all'anticipato scioglimento della legislatura. Ma nuove sorprese aspettavano gli alpini dopo il voto del 3 giugno che rinnerinnovava il Parlamento: la loro proposta scompariva dalla scena. Al sen. Mazza, che su richiesta di Bazzi, Peduzzi, Cattalini e altri dirigenti dell'Ana sollecitava notizie dell'oggetto misterioso, gli uffici del Senato risposero che era finito in archivio, per sbaglio. Ci si era dimenticati, forse, che la proposta «di iniziativa popolare» non è soggetta a decadenza per termine di legislatura.

La *vox populi* dice però che non sono i funzionari a sbagliare ma i politici a non volersi bisticciare col Pci. A cui non piace il voto di milioni di italiani per i quali la parola «patria» significa ancora qualcosa.

Federico Orlando

la ritenute sufficienti dalla Costituzione.

Ai legislatori, che non ci avevano pensato, gli alpini ricordavano che la Costituzione proclama che «tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge»; che «l'esercizio del voto è un diritto-dovere»; che «la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono ai lavoratori» ecc. ecc. Chi è più lavoratore — domandavano gli alpini — di un tecnico, un imprenditore, un operaio, uno stagionale, un «distaccato» che si trovi fuori d'Italia, dove il lavoro si fa sul serio?

Perciò, con la loro proposta, popolare, chiedevano che tutti i cittadini all'estero, iscritti o reinscritti nelle liste elettorali italiane, potessero esercitare il diritto di voto presso le sedi diplomatiche o consolari italiane. Si eviterebbe la doppia discriminazione tra italiani in patria e italiani all'estero o quella tra emigranti vicini e emigranti lontani. Col voto presso le sedi diplomatiche, inoltre, si eviterebbero gli attentati alla segretezza e libertà del voto, che potrebbero annidarsi nel sistema del voto per corrispondenza.

Insomma, montanari ruvidi e spaccalegna, come ad alcuni piace definirli, gli alpini hanno mostrato più sensibilità democratica di quanta se ne riscontri talvolta nei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Col contributo finanziario degli enti locali e dei ricchi paesi del Medio oriente

Perugia sta costruendo il Centro islamico e gli studenti arabi avranno una moschea

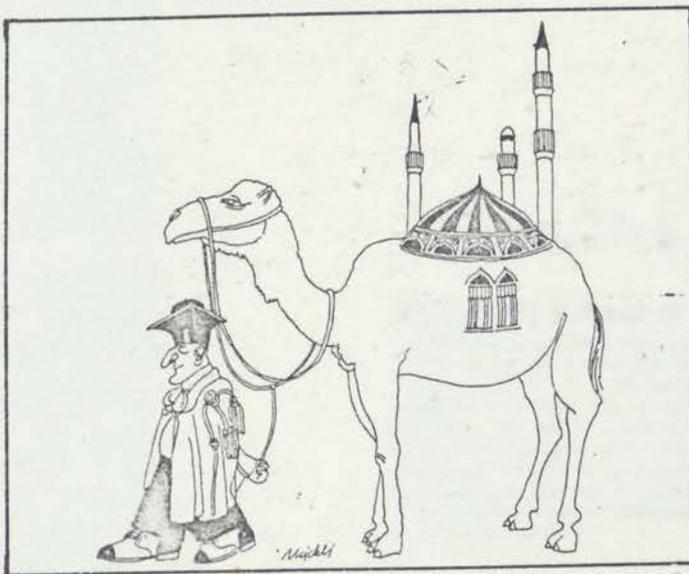
di LAMBERTO SPOSINI

PERUGIA, 28 — Per mangiare, lunghe file alle mense. Per dormire, i soliti appartamenti divisi in cinque o sei brandine, qualche tavolo, un po' di sedie e prezzi da residence di lusso. Per pregare, ogni venerdì, la calca e le nenie nella minuscola sede dell'associazione studenti islamici o in qualche sala messa a disposizione dal comune o dalle circoscrizioni.

Ma forse per i duemila arabi che affollano Perugia in questo momento (è da ricordare, però, che nell'arco di un anno per l'Università per stranieri di Palazzo Gallenga ne passano il doppio) non sarà più così.

Si prepara per loro un «centro islamico», un centro residenziale con campi sportivi e sale per il tempo libero e, soprattutto, una moschea per pregare. Un pezzo di Islam alla periferia della città in un posto che si chiama Ponte della Pietra, dove stanno costruendo il mastodonte del nuovo ospedale e dove si vuol costruire il nuovo carcere.

Un'idea che viene da lontano e che ha radici abbastanza curiose. La caldeggiavano da 10 anni gli studenti arabi (ma loro preferiscono essere chiamati islamici o musulmani) di tutte le nazionalità e di tutte le tendenze: gli integralisti iraniani e i giordani, i ricchi e filooccidentali sauditi e i palestinesi dell'OLP, gli egiziani e i socialisti siriani, gli iracheni, gli omaniti, i marocchini. L'ha fatta sua il rettore dell'Università per Stranieri, Ottavio Prosciutti. Sono d'accordo gli enti locali, comune in primo luogo, che hanno già messo a disposizione soldi, terreni e tecnici progettisti. Ma i



soldi non sembrano essere il problema più assillante. Infatti pare che la fetta più grossa delle spese se la sobbarcheranno i paesi arabi, soprattutto i più ricchi, Arabia Saudita e Kuwait anche se gli studenti di questi paesi a Perugia si contano sulle dita di una mano. «E' un fatto religioso, non politico — spiega Moh'd Al Bariq, studente giordano da otto anni a Perugia, rappresentante degli studenti islamici.

Non hanno paura, questi studenti musulmani di isolarsi e staccarsi definitivamente dalla città. E non ha paura neanche l'amministrazione comunale. «Non c'è il rischio del ghetto — sostiene Raffaele Rossi, vicesindaco — perché il polo di attrazione di questi studenti è l'Università, nel cuore di Perugia. E comunque, ghetto a parte, il problema degli alloggi è un problema che va risolto e il centro storico più di tante persone

non può accogliere».

Ed infatti, il progetto della amministrazione comunale è più ambizioso della semplice moschea del centro islamico ed è da tempo allo studio. «Vogliamo creare un campus universitario per tutti gli studenti stranieri, funzionale e moderno, anche al di là degli aiuti economici che possono venire dai governi arabi».

Riecco dunque il problema dei soldi. Il rettore Prosciutti ha fatto qualche tempo fa un lungo viaggio in Egitto, Libia, Giordania, Arabia Saudita, Oman per sottoporre il progetto del centro islamico all'attenzione di questi governi. I paesi del petrolio hanno mostrato entusiasmo e promesso soldi. Se la moschea si farà, arriveranno i petrodollari, non c'è dubbio. «Non solo i governi ci aiuteranno — dice Al Bariq —. Anche noi studenti abbiamo fatto un giro nei nostri paesi e abbiamo avuto la disponibilità di moltissimi pri-

vati e cittadini». Che poi sarebbero ricchissimi sceicchi.

La moschea a Perugia è un pezzo di Islam in occidente, quasi una conquista e gli studenti pensano che non ci saranno neppure troppi problemi di ordine politico per realizzarla. «Perugia non è come Roma — dice Al Bariq — le passioni politiche sono meno accese, come le polemiche».

Quello che afferma lo studente giordano è vero. Da quando la notizia del centro islamico ha cominciato a girare in città, non c'è stata una sola voce di protesta, neanche nella zona dove dovrebbe sorgere. Sono tutti d'accordo; c'è la consapevolezza che il problema della massiccia presenza degli stranieri va risolto al più presto per non far degenerare una situazione già critica. Per ora le questioni si sono limitate al «sociale», cioè ai servizi, agli alloggi, alle mense ed il «politico» non è mai stato sfiorato, nonostante l'attentato del Papa fosse stato all'Università per stranieri.

Non c'è ombra di razzismo, forse freddezza, ma razzismo no. Però nessuno si nasconde più che tra le migliaia di stranieri che passano per Perugia ogni anno ci sono stati e ci possono essere i libici assassini degli oppositori di Gheddafi, i provocatori fascisti greci ai tempi dei colonnelli, qualche estremista islamico dell'Iran, molti esponenti di primo piano dell'OLP e qualche spia israeliana, o magari qualche fascista turco in cerca di appoggi. Quindi meno motivi di disagio ci sono e meglio è, sembra essere l'opinione di tutti, perugini, amministratori, studenti, autorità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAZATA
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglip del Giornale..... *JAR L*
del.... *29.5.54*.....pagina.....

AVVENIRE p.6

Delegazione italiana con Andreotti in Etiopia

ADDIS ABEBA — La delegazione della commissione esteri della Camera dei deputati italiana, guidata da Giulio Andreotti, ha lasciato Addis Abeba alla volta della Tanzania. Erano presenti all'aeroporto il vice primo ministro Amanuel Amde Michael, numerosi esponenti del governo etiopico ed una folta rappresentanza della collettività italiana in Etiopia.

Alla partenza, Andreotti ha dichiarato che la visita ha permesso approfonditi scambi di vedute con il presidente Menghistu e con i suoi principali collaboratori politici e ministeriali e una presa di contatto diretta, sia ad Addis Abeba che nella regione eritrea, con gli italiani che vivono in Etiopia.

« L'Italia — ha detto Andreotti — sosterrà con amicizia gli sforzi economici e sociali dell'Etiopia, e si augura che il totale superamento delle condizioni di emergenza, allontanando ogni timore di attentati all'integrità territoriale e all'indipendenza etiopica, consenta a questo Paese — nel quadro della politica dei non allineati — di destinare tutte le sue risorse ai grandi problemi di elevazione economica e culturale del suo popolo ».

Ad Addis Abeba, la delegazione italiana ha avuto un importante incontro anche con i dirigenti dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA), nel corso del quale è stato consegnato un messaggio del presidente Pertini

CORRIERE DELLA SERA p.5

Un docente italiano al Collège de France

PARIGI — Luca Cavalli Sforza, già docente di genetica all'università di Parma, poi a Pavia e ora a Stanford (California), ha tenuto al Collège de France un ciclo di sette lezioni sul tema « Geni e cultura »: le somiglianze, le differenze e i rapporti tra l'evoluzione biologica e quella culturale del linguaggio, dei costumi, delle comunicazioni eccetera. Ha trattato in particolare l'evoluzione umana negli ultimi centomila anni, la formazione delle razze, la diffusione dell'agricoltura e le sue conseguenze genetiche, l'importanza del caso e della necessità nell'evoluzione biologica, la stabilità di certi aspetti culturali che differiscono poco da una cultura e l'altra oppure molto in altre situazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
GAZZETTA DELL'AGRICOLTURA
Ritaglio del Giornale *Sull'imm. della*
GAZZETTA DI PANTOVA.....
del 29.5.81..... pagina 1.....

NOSTRA INTERVISTA CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI

ON. DELLA BRIOTTA SU UN FENOMENO SOCIALE RILEVANTISSIMO

VENTICINQUE MILIONI

DI ITALIANI SONO EMIGRATI

Di questi quindici milioni sono rientrati in circa un secolo -

- La «mappa» degli emigrati nel mondo

La professionalità acquisita fuori d'Italia non sempre trova sbocco e la vita dell'emigrato di ritorno e l'impiego dei risparmi si legano spesso a una casa, a un orto, a un'officina meccanica o a un bar. Dall'unità d'Italia ad oggi sono 25 milioni i lavoratori partiti per l'estero, ed anche se 15 milioni sono rientrati e 10 quasi certamente, non torneranno mai più, il bilancio è che in un secolo, mezza Italia se n'è andata. Per ciascuno di noi che vive qui ce n'è un altro che ha conosciuto la difficile esperienza dello stare lontano, spesso separato dalla famiglia. E per ogni 5 di noi ce n'è uno che — lontano — ha preferito restare.

Sul tema dell'emigrazione esiste tutta una letteratura, è un problema che purtroppo ritorna continuamente all'attenzione, sul quale non si cesserebbe mai di soffermarsi. L'emigrazione è all'ultimo posto tra le questioni sociali, mentre oggi essa esige risposte adeguate ai cambiamenti della società. Sono cambiati i flussi migratori. L'entità delle partenze e dei rientri si è invertita: dopo un quindicennio i secondi per un certo periodo hanno superato le prime. Oggi sono sostanzialmente pari. L'attuale composizione delle comunità italiane in Europa, distinta in professioni, è nel settore grigio così ripartita. In Austria vi sono 142 tra coloni, braccianti e boscaioli; in Belgio 160 coloni e braccianti; in Francia 2633 coloni e braccianti e 2383 imprenditori agricoli; nella Germania Federale 50 agronomi 1820 imprenditori e 4776 coloni e braccianti agricoli; in Danimarca 3 imprenditori; in Finlandia 4 im-

prenditori e 8 braccianti; in Inghilterra 400 imprenditori e 1500 braccianti; in Grecia 68 imprenditori e 15 braccianti; in Jugoslavia 102 braccianti; in Spagna 30 impiegati in aziende agrarie, 26 imprenditori e 60 braccianti; nel Lussemburgo 15 braccianti; in Ungheria e a Singapore 36 braccianti; nel Brasile 2500 agronomi, 146 imprenditori, 3782 impiegati e 7800 braccianti ed infine in Svizzera 3000 lavoratori agricoli. In questo quadro ab-

biamo rivolto alcune domande al sen. Libero della Briotta, sottosegretario agli esteri, con delega per l'immigrazione.

D.: Quanti sono attualmente gli emigrati italiani nei Paesi europei, in America, in Africa e quanti erano dieci anni fa?

R.: Il ministero affari esteri cura ogni anno la pubblicazione di un volume «Problemi ed aspetti dell'emigrazione», che posso darle in copia. Vi troverà tutti i dati che ritiene opportuno pubblicare. Dieci anni fa... Le statistiche non dicono molto, non si possono fare raffronti.

C'è un buon numero di emigrati che tornano, ma ci sono anche i nati all'estero.

Diciamo, comunque, in linea di massima che mentre dai Paesi europei è più facile il rientro, anche perché la politica della «Libera circolazione» dei lavoratori, nell'ambito della CEE, rende possibile gli spostamenti dai Paesi extraeuropei, il ritorno definitivo avviene più raramente.

D.: Come si è risolto il problema delle scuole nei Paesi europei?

R.: Il problema della scuola è in via di soluzione. La direttiva del consiglio della Comunità Europea del 25 luglio 1977 relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati definisce, almeno in linea teorica, alcuni principi fondamentali e cioè:

1 - La parità di trattamento dei figli migranti rispetto agli altri cittadini, che viene garantita attraverso l'insegnamento della lingua del Paese ospitante e quella del Paese d'origine;

2 - L'insegnamento della lingua madre che deve avvenire attraverso la cooperazione fra lo stato di origine e quello di accogliimento, il che in pratica si risolve in una integrazione e coordinazione del programma scolastico locale;

3 - Stabilisce il termine di quattro anni entro i quali gli stati membri devono conformarsi alla direttiva.

La direttiva, pur con ritardo, ha dato dunque quelle che debbono essere le linee di intervento dei vari stati di emigrazione.

Ci saranno difficoltà a realizzarla, non ci facciamo illusioni, ma al di là di tentativi locali più o meno riusciti di fare «scuole emigranti», la via da perseguire ci sembra quella di chiedere alle scuole pubbliche dei Paesi di accogliimento di adeguarsi ai nuovi bisogni degli utenti, cittadini o non, i quali pur sono cittadini europei.

Per quanto riguarda l'Italia, nell'ordine del giorno della Camera dei deputati non è comparso ancora il disegno di legge 1903, che autorizza il governo ad emanare norme per l'attuazione di numerose direttive comunitarie fra cui quella concernente l'educazione.

Mi sono fatto più volte portavoce delle preoccupazioni degli emigranti, sollecitandone in sede opportuna, la definizione.

Ho anche preso l'iniziativa, come sottosegretario con delega per l'emigrazione, di dare il via ad una

riforma della legge 153, che attualmente disciplina gli interventi educativi a favore degli emigrati. È stata nominata una commissione, presieduta dal sen. Valitutti, con l'incarico di predisporre un nuovo testo di legge che tenga conto dei limiti e delle lacune della 153 e del mutato quadro di riferimento dell'emigrazione.

La nuova legge deve prevedere interventi per i naturalizzati, per i tecnici che si recano all'estero al seguito di imprenditori nei Paesi del terzo mondo, dell'educazione permanente degli adulti, cioè di tutte le questioni non contemplate dalla legge 153.

D.: Qual è la media permanenza degli emigrati italiani all'estero e particolarmente in Europa?

R.: Rispondere a questo quesito è impossibile. Direi che in Europa l'emigrazione attuale, in linea di massima, è permanente. La stessa caratteristica, ed è un dato defini-

tivo, riguarda l'emigrazione transoceanica.

D.: In quali settori, oltre che in quello alberghiero hanno trovato o trovano tuttora lavoro?

R.: Non mi risulta che nel settore alberghiero il numero dei nostri emigranti sia più alto che altrove. C'è è vero, la figura del «cameriere» e del «pizzaiolo», ma direi che i lavoratori di questo tipo hanno già fatto un salto di qualità.

L'emigrazione italiana degli anni '50 e '60, purtroppo è stata caratterizzata da una massiccia presenza di braccianti, mano d'opera non qualificata, che ha dovuto accettare i lavori più pesanti, nella costruzione, nei cantieri stradali o nelle industrie.

Oggi si nota un cambiamento. I giovani hanno più cultura e si presentano sul mercato del lavoro europeo con altre possibilità.

D.: In che modo possono reinserirsi nei Comuni dove hanno il

domicilio, al rientro in Italia?

R.: Esistono molte provvidenze, per gli emigranti che tornano. Le Regioni hanno emanato leggi a favore di questi nostri connazionali: tutte le leggi, circolari e disposizioni varie, a questo proposito sono contenute in un volume, che è messo a disposizione di tutti i consolati, per l'opportuna informazione dei connazionali che vogliono rimpatriare.

Il titolo della pubblicazione, a cura del MAE, è «Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni, a favore degli emigrati».

D.: Sono aumentati gli operai e il personale specializzato italiano in Europa?

R.: Non ho statistiche precise in proposito, ma posso rispondere affermativamente per la mia esperienza diretta.

ADRIANO PACIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM

del... 29.5.81 pagina.....

CONCRETO CONTRIBUTO DELL'ITALIA ALL'ELABORAZIONE DI UNA CONVENZIONE
DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI.-

ROMA - (Inform). - Il gruppo di lavoro dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite incaricato di preparare una convenzione sui diritti dei lavoratori migranti ha tenuto la sua seconda sessione a New York dal 1° al 22 maggio. Da parte italiana ha partecipato ai lavori il Consigliere Bertinetto, Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.-

Il gruppo ha esaminato una proposta presentata dalla Presidenza messicana, con l'appoggio di alcuni paesi non allineati, che mirava essenzialmente ad attribuire una piena parità di diritti a tutti i lavoratori migranti compresi quelli in posizione illegale. Questo progetto ha determinato una forte reazione negativa da parte di tutti i paesi di immigrazione, preoccupati anche dalle procedure seguite presso l'ONU e cioè dal rischio di una affrettata discussione in sede politica (Assemblea Generale) di documenti non sufficientemente elaborati in sede tecnica. Veniva richiesta invece una adeguata valutazione di tutte le

implicazioni nonché una corretta formulazione sul piano tecnico-giuridico.

Da parte italiana - segnala l'Inform - conformemente all'impegno che ha sempre caratterizzato la nostra azione anche in sede ONU, si è dato un concreto contributo alla elaborazione di una convenzione che faccia fare passi avanti effettivi alla tutela dei lavoratori migranti e che pertanto sia suscettibile di raccogliere il più ampio consenso e di essere applicata dai paesi ai quali si chiede il maggiore sforzo, cioè i paesi di immigrazione. Sulla base di questo impegno la delegazione italiana si è adoperata per favorire una discussione in un'atmosfera costruttiva, insistendo sull'esigenza di una adeguata preparazione a livello tecnico che tenga conto anche dell'apporto degli esperti del Segretariato sia delle Nazioni Unite che dell'OIL.

Le linee del progetto di struttura della convenzione proposto dall'Italia e da altri paesi.-

Le proposte alle quali la delegazione italiana ha dato un contributo determinante consistono in un progetto di struttura della convenzione articolato nel modo seguente:

1.- Riconoscimento dei diritti umani fondamentali a tutti i lavoratori migranti compresi gli illegali; la maggior parte di tali diritti saranno in tal modo riconosciuti per la prima volta ai lavoratori migranti illegali. Vi figurano particolarmente i diritti che derivano dal fatto di aver svolto sia pure in posizione illegale un lavoro. Tra l'altro è previsto l'impegno dei paesi partecipanti ad applicare i principi stabiliti dall'OIL a questo riguardo (come è noto finora solo nove paesi tra cui l'Italia hanno ratificato la convenzione OIL n. 143).

2.- Impegno dei paesi partecipanti a riconoscere ed applicare i principi stabiliti dall'OIL o in altra sede per una piena tutela dei diritti dei lavoratori migranti in posizione regolare, con disposizioni particolari sia per i lavoratori subordinati sia per gli indipendenti, e così pure per la nuova categoria di migranti costituita da lavoratori e tecnici al seguito di imprese.

2

6

3.- Impegni dei paesi partecipanti a promuovere condizioni sane ed eque per le migrazioni internazionali, cioè a prevenire e sopprimere i movimenti e i traffici illegali e clandestini di manodopera; ad assicurare che le migrazioni abbiano luogo solo attraverso canali ufficiali; a risolvere i problemi posti dall'esistenza in numerosi paesi di notevole masse di migranti in condizioni illegali; a cooperare infine anche per la soluzione di problemi connessi al ritorno volontario dei migranti legali.

4.- Creazione di appositi organi a livello mondiale e articolati anche a livello regionale, nell'ambito delle istituzioni già esistenti, per la raccolta di informazioni, per controllare l'applicazione dei principi della convenzione ed i progressi raggiunti e possibilmente anche per contribuire alla soluzione delle dispute tra i paesi in materia di emigrazione. Tutto ciò tenuto conto del suo carattere di convenzione-quadro mirante ad una migliore applicazione degli accordi internazionali esistenti nonché all'adozione di nuovi accordi sia da parte delle agenzie specializzate dell'ONU su base regionale e bilaterale.

Queste proposte sono state elaborate dalla delegazione italiana insieme a quelle dei paesi mediterranei e scandinavi, cioè da un gruppo di delegazioni che hanno tradizionalmente una notevole identità di vedute, una lunga esperienza in materia di emigrazione e l'obiettivo di dare la massima protezione ai lavoratori migranti. Il progetto di struttura della convenzione è stato quindi proposto, oltre che dall'Italia, da Spagna, Portogallo, Grecia, Svezia, Finlandia, Norvegia, mentre la Danimarca ha fin d'ora comunicato la sua intenzione di aderirvi. Inoltre il progetto ha costituito una forte attrazione per numerosi paesi del Terzo Mondo, è stato visto con favore da diversi paesi occidentali di immigrazione ed è stato commentato favorevolmente anche da alcuni paesi che avevano originariamente appoggiato il progetto messicano.

La prossima riunione del gruppo di lavoro incaricato di preparare la convenzione dovrebbe aver luogo nell'autunno prossimo, nel periodo dell'Assemblea Generale dell'ONU. (Inform)

SPECIALE
LIBRI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(BRUXELLES)

Ritaglio del Giornale... SOLE D'ITALIA.....

del... 30:5:81..... pagina... 7.....

EMIGRAZIONE E LINGUA

Il libro che presentiamo questa settimana raccoglie una serie di articoli sul tema: « Emigrazione e lingua » redatti da varie personalità aventi una vasta esperienza sia di studio che operativa, sulle tematiche psicosociologiche e pedagogiche connesse all'apprendimento delle lingue all'estero, in particolare dell'italiano.

Essi sono: Giovanni Mengon (curatore del volume), Ispettore Tecnico che ha lungamente operato fuori d'Italia, in particolare come responsabile del settore scolastico italiano per la Gran Bretagna; Flavio Andreis, Addetto all'Istituto Italiano di Cultura di Londra; Daniela Calò Zorzi, del Centro Interfacoltà di Linguistica Applicata dell'Università di Bologna; Erminio A. Federici; Direttore didattico a Londra; Nicoletta B. Jones, Direttrice didattica a Birmingham; Aldo Lepre, Direttore didattico a Bedford; Antonio Moreno, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Bagdad.

Questo volume, partendo da una prospettiva storica e di attualità sul fenomeno dell'emigrazione, prende in esame particolarmente i problemi connessi all'apprendimento linguistico da un punto di vista socio-psicologico e pedagogico.

Quali sono le difficoltà riscontrate nell'insegnamento e nell'apprendimento della nostra lingua all'estero, in particolare nelle comunità emigrate?

Quali sono i metodi di insegnamento più appropriati, che tipo di corso utilizzare e che tecniche adottare secondo i diversi contesti e disponibilità? A questo scopo come sfruttare al massimo i sussidi didattici?

Come integrare i programmi di lingua e di cultura italiana ai programmi scolastici locali, come collegarli ai nostri programmi scolastici nazionali?

Ecco alcuni dei problemi contemplati da questo volume: esso non vuole tuttavia portarvi risposte complete ed esaurienti, ma piuttosto aprire un dibattito ed avanzare proposte di carattere generale a quanti sono interessati ai problemi della scuola all'estero, sulla base di alcuni dati raccolti in questo campo presso la nostra comunità in Inghilterra, attraverso questionari distribuiti agli insegnanti e nelle famiglie. Così, dopo aver fornito uno specchietto del quadro legislativo che governa l'assistenza scolastica all'estero, i primi capitoli del volume si soffermano sulle condizioni perché tale assistenza risulti valida.

Il suggerimento principale del volume va nel senso di una integrazione dell'insegnamento dell'italiano, come seconda lingua nei programmi scolastici dei paesi di accoglienza, per i figli di emigrati. Questo, attraverso un personale docente italiano bilingue che possa gettare il ponte tra l'ambiente culturale del paese di accoglienza, e in questo il quadro socio-culturale nel quale evolve il ragazzo, e i programmi scolastici italiani.

I metodi e le tecniche di insegnamento sono svariati e quelli prospettati nel libro sono tra i più moderni, adattabili alle situazioni specifiche e ai mezzi disponibili: uso del registratore, films e diapositive, corsi audiovisivi completi ecc; il libro presenta vari modelli di cui vengono pesati gli aspetti positivi e negativi.

Le analisi e le proposte si rivelano quindi piene di interesse e feconde di potenziali applicazioni. Se dovessimo tuttavia formulare un rilievo, diremmo che il libro elude completamente le questioni più « bassamente » materiali: l'insufficienza dei fondi, la legislazione antiquata, la mancanza di locali e di materiale didattico, le restrizioni di personale ecc che caratterizzano l'attuale politica del governo italiano in materia.

Ma come si è detto, il libro vuole soprattutto aprire un dibattito e avanzare proposte.

F.G.

« Emigrazione e lingua » a cura di Giovanni Mengon - Liviana Editrice - Padova, lire 6.000.

SPECIALE
LIBRI



Della Briotta inaugura il meccanografico di Bruxelles

Cambia volto la rete consolare italiana

BRUXELLES, 28 — Sono circa 20 mila (il 35 per cento della collettività italiana residente a Bruxelles) le schede dei cittadini italiani emigrati inserite nell'elaboratore elettronico inaugurato oggi a Bruxelles del compagno Libero Della Briotta, sottosegretario agli Esteri.

Si tratta del primo anello di una catena che investendo gradualmente la rete consolare europea dovrebbe consentire agli uffici di fornire servizi rapidi ed efficienti. Già ora sono avviati programmi analoghi presso i consolati di Liegi e Charleroi in Belgio, Metz e Lione in Francia e Stoccarda in Germania, e via via gli altri centri.

L'obiettivo è quello di estendere la meccanizzazione che rientra nel più ampio quadro della ristrutturazione della rete consolare, agli altri uffici europei: 61 consolati con un totale di 2.200 mila connazionali. Si tratta di un programma estremamente impegnativo che potrà essere attuato solo se l'amministrazione degli Affari Esteri disporrà di fondi aggiuntivi rispetto agli stanziamenti ordinari di bilancio.

Il costo dell'impianto di Bruxelles è stato di circa 200 milioni; un progetto che coinvolge tutta l'area europea e comporterà una spesa cam-

plativa di 20 miliardi onde consentire alla rete di essere in grado di fronteggiare in modo adeguato le scadenze elettorali europee del 1984.

Il risultato finale della meccanizzazione comporterà la raccolta di informazioni su una serie di dati (iscrizione nelle liste elettorali, domicilio legale in Italia e all'estero dei connazionali, motivo dell'emigrazione, ecc.).

A questo proposito il compagno Della Briotta ci ha dichiarato: «Occorre partire dal bilancio deludente delle elezioni europee del 1979 quando solamente 131 mila emigrati residenti nei paesi della CEE hanno votato, cioè non più del 15-20 per cento dei potenziali elettori: il Consolato italiano appare ancora oggi come un municipio anni 30-40 ricolmo di scartoffie da cui è difficile trarre dati in tempi utili. La meccanizzazione dei servizi, il che significa stare al passo con i tempi, deve procedere parallelamente alla ristrutturazione dei 139 uffici consolari italiani nel mondo (80 in Europa, 13 in Asia, 14 in Africa, 15 in America Latina, 12 in America del Nord e 5 in Australia). Nella mia permanenza al ministero degli Affari Esteri in qualità di sottosegretario per l'emigrazione ho sempre seguito il criterio di passi concreti sulla via di riforme necessarie».



IL RESTO DEL CARLINO

**«Rivoluzione»
nell'anagrafe
degli italiani
all'estero**

p. 13

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Non si ripeterà nel 1984 l'inconveniente delle scorse votazioni per il Parlamento europeo, quando solo il 9 per cento degli emigranti italiani nei paesi della Cee, su un totale di 1 milione e 300 mila, poté adempiere il proprio dovere elettorale. Nel 1979 i consolati italiani si trovarono con le mani legate, perché mancava un'anagrafe seria dei residenti all'estero.

Ora da Bruxelles parte la novità che consente la radiografia perfetta della nostra emigrazione; si tratta dell'installazione di un sistema elettronico che elimina i classici fascicoli carichi di polvere e consente in brevissimo tempo l'elaborazione di dati.

D'ora in avanti i 45 mila italiani a Bruxelles (che diventano 80 mila se si tiene conto della circoscrizione) eviteranno le classiche lunghe file per la richiesta dei documenti: non sarà neppure più necessario ritornare una seconda volta al consolato perché, grazie al cervello elettronico, persino il passaporto verrà rilasciato nel giro di 10 minuti. L'innovazione è costata 200 milioni di lire.

Mila Malvestiti

LA STAMPA

**Bruxelles: computer
aiuta gli emigrati**

p. 10

ROMA — Circa ventimila schede di cittadini italiani emigrati in Belgio sono state inserite nell'elaboratore elettronico inaugurato ieri a Bruxelles dal sottosegretario agli Esteri, Libero Della Briotta. Si tratta del 35 per cento degli emigrati residenti a Bruxelles.

E' il primo anello di una catena di elaboratori elettronici che gradualmente dovrebbe consentire agli uffici consolari di fornire servizi rapidi ed efficienti per gli emigrati. Già sono avviati programmi analoghi presso i consolati di Liegi e Charleroi in Belgio, Lione in Francia e Stoccarda in Germania.

CORRIERE DELLA SERA

**Computer a Bruxelles
aiuterà gli elettori
italiani emigrati**

p. 11

BRUXELLES — Alle elezioni europee del 1979 soltanto il 9 per cento dei cittadini italiani residenti nei Paesi Cee è riuscito a votare. I servizi anagrafici dei consolati italiani facevano acqua da tutte le parti. Adesso si sta correndo ai ripari: ieri a Bruxelles è stato inaugurato, presso il consolato d'Italia, un centro meccanografico, cioè una banca dei dati che permetterà di catalogare tutti i cittadini italiani residenti nella circoscrizione di Bruxelles, conoscerne l'identità, la professione, lo stato di famiglia e il domicilio legale.

Il «cervellone», fabbricato dalla Olivetti, è costato 200 milioni. E' stato installato in tempi brevi grazie ad un lavoro silenzioso ma efficace dell'équipe consolare. Non è che il primo passo. L'esperimento sarà esteso a tutta la rete consolare europea. E' un progetto piuttosto ambizioso (si parla di circa 20 miliardi), ma assolutamente necessario



Lavoratori italiani all'estero: l'Inps paga tardi le pensioni

TRIESTE — Si è svolta al ministero degli Affari Esteri, sotto la presidenza del sottosegretario on. Della Briotta, una riunione tra il governo e i rappresentanti delle regioni italiane per preparare la conferenza sulla tutela, la previdenza e la sicurezza sociale degli emigrati. Nel corso dell'incontro è stato presentato un documento base e sono stati discussi i problemi delle assicurazioni previdenziali con particolare riferimento alle pensioni sociali ed alla normativa della Comunità economica europea e agli accordi bilaterali della legislazione italiana.

Per il Friuli Venezia Giulia era presente l'assessore al lavoro, assistenza sociale ed emigrazione Renzulli il quale ha osservato che si è discusso soprattutto delle difficoltà relative ai ritardi di paga-

mento delle pensioni Inps per i lavoratori all'estero e si è accennato all'esigenza di estendere la rete degli accordi bilaterali in materia di emigrazione per garantire a tutti i lavoratori emigranti un minimo essenziale di protezione sociale quale che sia stato il periodo di lavoro ed il paese nel quale hanno svolto il loro lavoro all'estero.

Renzulli ha ricordato che c'è la necessità che i risultati della conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 trovino quanto prima una loro concreta realizzazione.

Nel prossimo convegno bisognerà — ha detto — emanare precise norme e compiere atti amministrativi nel campo della tutela previdenziale e della sicurezza sociale. Si tratta inoltre di attivare una maggiore attenzio-

ne ai problemi del mercato del lavoro, alla cosiddetta «emigrazione cantieristica» mentre è inoltre necessario un coordinamento più stretto alle norme relative all'emigrazione e all'immigrazione.

Nel corso dell'incontro Renzulli ha sollecitato l'in-

tervento del governo per gli uffici consolari all'estero ed ha posto in rilievo la necessità di risolvere alcuni temi già emersi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione relativi ai settori scuola, cultura, stampa e informazione.



MIGRANTI-press

ANNO III - nr. 22-23-24

30 maggio-2-9 giugno '81 pag.3

101) PERUGIA - "porto franco" o università per stranieri?

Mp - Perugia è una città di 140.000 abitanti la cui università, frequentata annualmente da circa 12.000 studenti provenienti dall'estero, risulta essere l'università per stranieri più frequentata d'Europa. Questo significa, oltre alle intuibili implicazioni culturali, creare lavoro nella città durante la permanenza di questi stranieri e anche dopo la loro partenza. Le buone relazioni culturali comportano, infatti, anche buone relazioni economiche e alcune ditte locali svolgono nei paesi arabi dei lavori per miliardi di lire. Altre conseguenze di questa presenza sono invece deprecabili. Per un posto in un sottoscala uno straniero deve pagare almeno 50 mila lire e i negozi fanno lievitare continuamente i prezzi, a quanto pare più che altrove.

La particolare situazione di molti studenti ha creato anche delle situazioni al margine della legalità. Chi non è titolare di una borsa di studio, per il periodo in cui non riceve i soldi da casa, è costretto ad arrangiarsi con il lavoro nero e, seppure più raramente, va soggetto alla tentazione del furto, del commercio della droga, delle pressioni di gruppi estremistici, delle rivalità tra gruppi etnici. La situazione potenzialmente più pericolosa è quella di quanti attendono, spesso per lungo tempo, che la loro domanda di iscrizione all'università venga accolta: sarebbe tra questa massa, difficilmente controllabile, che si insinuerebbero molti falsi studenti. E', purtroppo, una constatazione che in città sia nato un clima di paura e un atteggiamento di intolleranza e talvolta di disprezzo.

Il fatto che il giovane turco attentatore del Papa, Alì Agca, sia risultato iscritto ad un corso trimestrale di lingua ha portato alle seguenti considerazioni: l'Università di Perugia è stata anche nel passato il retroterra di altri attentatori terroristici e si rivela una sorta di via privilegiata per ottenere il permesso di soggiorno; i filtri alle frontiere e le selezioni all'Università, come anche il controllo durante la permanenza, non sono rigorosi; le strutture ricettive della città sono carenti; quelle accademiche sono così "aperte" da accogliere quanti vengono rifiutati dalle altre università europee e si sono trasformate in un opificio di titoli, senza che riescano a rispondere adeguatamente alle esigenze degli stranieri. E' bene ricordare che poco tempo fa si è creato un ingorgo nelle ammissioni, smaltito solo perché, su pressione di uno sciopero della fame organizzato dagli interessati, è stata prevista una speciale sessione di esami. Anche nel merito di questi esami e nel rilascio degli attestati di frequenza è stata lamentata la mancanza di criteri rigorosi.

2

L'UCEI rileva in queste prese di posizione elementi di intolleranza e altri che meritano invece la più grande attenzione. E' da intolleranti ritenere che lo straniero, perchè diverso da noi per razza e magari anche per religione, sia un delinquente e che i suoi problemi siano di esclusiva competenza delle forze di polizia. A smontare la fondatezza di questa generalizzazione basti considerare che il centinaio di turchi che studiano a Perugia, secondo le ammissioni della stessa polizia, non hanno mai creato dei problemi. E' ingiustificato ritenere che il degrado delle nostre città sia dovuto alla presenza degli stranieri, anche se tra di loro, come d'altronde tra gli italiani, vi possono essere dei delinquenti. Agli stranieri non si devono neppure addebitare i mali delle nostre università, che hanno radici più profonde e più remote nel tempo. Maggiori controlli, sia da parte della polizia che da parte delle autorità universitarie, sono anche comprensibili purchè finalizzati a garantire maggiori diritti agli studenti, isolando quelli che tali non sono. Anche per l'UCEI la frequenza universitaria deve essere una cosa seria e qualificante e non un pretesto per svolgere altre attività; d'altra parte ogni disposizione intesa a regolamentare l'iscrizione degli stranieri deve essere seria, fattibile, oggettiva e non discriminatoria, mentre le disposizioni di recenti proposte non rispondono pienamente a tali criteri.

A questo ultimo riguardo l'UCEI - rifacendosi anche a quanto detto recentemente nell'Incontro Interregionale dei propri Delegati a Senigallia (25-26 maggio) dal Presidente UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia), R. Museragno, a proposito di 28.000 studenti esteri nelle Università italiane, di cui ben 22 mila in Paesi industrializzati - ribadisce che occorre fare una doverosa distinzione tra Paesi che hanno il "numero chiuso" nelle proprie Università e riversano i loro studenti soprannumerosi nelle nostre e gli 8.000 provenienti da Paesi in via di sviluppo ove spesso mancano le strutture o facoltà necessarie. La precedenza deve essere data a questi ultimi per ovvie ragioni di cooperazione e di solidarietà.

L'UCEI non può fare a meno di constatare che nei confronti degli studenti stranieri vengono attuate anche delle iniziative positive: nella stessa Perugia, ad esempio, la Regione Umbria ha promosso un Coordinamento apolitico di tutti gli studenti stranieri e il rettore della locale università si è dichiarato convinto che nella cultura possono conciliarsi tensioni e contraddizioni ed ha mostrato sensibilità alle esigenze di questa categoria.

L'UCEI, che aveva immediatamente dichiarato che l'attentato al Papa non deve trasformarsi in un pretesto per una ventata di xenofobia e di criminalizzazione degli stranieri (cfr. MIGRANTI-press n. 19-21/1981/90), trovando confronto autorevole in un discorso pronunciato da Giovanni Paolo II pochi giorni prima dell'attentato, ha rilevato che dichiarazioni di analogo tenore sono state pronunciate dal Sottosegretario agli Esteri, senatore Della Briotta, e dalla Federazione sindacale unitaria. L'UCEI nella circostanza ribadisce ancora una volta che ormai non deve essere più procrastinata l'approvazione di una nuova normativa, più umana e più moderna, sugli stranieri, coinvolgendo anche i loro validi organismi rappresentativi. (Mp)



LA DIFFICILE CONVIVENZA FRA GRUPPI ETNICI DIVERSI

Quando l'immigrato rimane uno straniero

A Senigallia l'interregionale dei delegati diocesani dell'UCEI

ROMA — Nel quadro degli incontri in preparazione del quinto convegno nazionale UCEI (ufficio centrale per l'emigrazione italiana) che avrà luogo a Roma nel prossimo settembre sui presupposti e le priorità culturali nel fenomeno migratorio, sia estero che interno (« Emigrazione è cultura »), si è svolto a Senigallia un incontro interregionale per l'Italia Centrale dei delegati diocesani emigrazione e loro collaboratori. L'ottica di questo convegno, che segue a quello di Maratea per l'Italia meridionale (29-30 aprile) e precede quello di Milano (19-20 giugno) per il Nord Italia, è stata quella dell'immigrazione, particolarmente dal Terzo Mondo. Per questo motivo erano presenti anche rappresentanti di diversi Paesi africani e responsabili di organismi specifici, come l'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri), l'ACSE (Assistenza comboniani studenti esteri) e APPAI (Associazione profughi eritrei).

E' stato sottolineato che i mutamenti in atto e tante espressioni o atteggiamenti pubblici e privati rivelano

esigenze radicalmente nuove in seguito alla convivenza di gruppi etnici e per il mutamento dei rapporti di lavoro e dei flussi di informazione dovuti ai « mass-media » e al movimento delle persone. Un salto di qualità è possibile pertanto puntando decisamente sugli aspetti qualitativi o culturali, che mettano al centro la persona, nella sua realtà individuale e di gruppo, in grado di migliorare se stessa e l'ambiente con la conoscenza ed il lavoro.

In questo senso è stata forte la critica di alcuni amici del Terzo Mondo, che hanno manifestato fondati timori per certe espressioni di razzismo e teppismo ricorrenti nelle nostre città e di cui essi sono spesso vittime. Qualcuno ha parlato di « tradimento », specialmente gli eritrei, i quali hanno ricordato la presenza coloniale italiana, le speranze della popolazione eritrea e gli inizialmente promettenti rapporti culturali con il nostro Paese.

Tutto questo ha evidenziato la totale e da anni lamentata carenza, da par-

italiana, di una normativa moderna e valida in merito all'entrata ed al soggiorno degli stranieri, e l'inadeguatezza o inesistenza di strutture di accoglienza e di assistenza in uno spirito di partecipazione e cooperazione.

L'aspetto regionale, che deve privilegiare l'Istituto delle Consulte regionali per l'emigrazione, è stato ripetutamente ricordato per insistere sugli aspetti promozionali e per lamentare tendenze particolaristiche.

Anche gli interventi di Chiesa sono ancora sporadici e non collegati, ciò che contrasta con la riconosciuta forte mobilità umana in uscita e, meno, dei rientri e con le individuali affermazioni di vescovi od organismi cattolici.

Del resto il bisogno di Dio e la pratica di religione rispondono a profonde esigenze dell'uomo e lo confermano ed elevano nella sua dignità e potenzialità.

Nella prospettiva della collegiale riflessione, che avrà un suo culmine al convegno nazionale, i partecipanti dell'incontro interregionale di Senigallia, presieduto dal vescovo ausiliare di Macerata, mons. Cecchi, e condotto dai responsabili UCEI coi delegati regionali dell'Abruzzo e dell'Umbria, gli impegni comuni sono stati quelli di coinvolgere sempre più gli immigrati del Terzo Mondo ed i nostri emigrati per una vicendevole conoscenza ed apertura, per comprendere « le cose nuove » in atto o volute, onde anche rimuovere pregiudizi o timori ingiustificati e per un impegno missionario delle strutture di Chiesa, che tenga conto dell'ambiente di vita e delle originalità culturali.

Questo vuole inoltre essere un contributo dell'UCEI a rileggere ed attualizzare il fondamentale insegnamento sociale della Chiesa, oggi, a 90 anni, dalla promulgazione della Enciclica « Rerum Novarum » di Leone XIII.



Intervista con il Presidente del Comitato della Camera per l'emigrazione, on. Pisoni (DC)

In arrivo i comitati consolari ma l'emigrato li vuole ancora?

La legge arriva in ritardo, ma deve essere prolungata comunque — Che poteri avrà questo nuovo strumento — Come sarà formato il corpo elettorale — Il rischio di non poter votare

DORTMUND — Alla «Settimana italiana» di Dortmund è intervenuto anche il Presidente del Comitato della Camera dei Deputati per i problemi dell'emigrazione, on. Ferruccio Pisoni. Abbiamo approfittato della sua presenza per potergli rivolgere qualche domanda.

C. d'I. — *Gli italiani emigrati hanno manifestato l'esigenza di contare di più e quella di partecipare più incisivamente alla vita della comunità. Da moltissimo tempo si parla di questi Comitati Consolari che dovrebbero permettere all'emigrato di potere incidere sulle scelte che lo riguardano direttamente. Ma sono passati molti anni ed ancora non se ne è fatto niente.*

On. Pisoni — Io credo che questo enorme periodo passato da quando si è manifestata questa domanda di partecipazione ad oggi abbia avuto il potere di fare scemare di intensità questa voglia di essere protagonisti. Oggettivamente si corre il rischio di approvare una legge e renderla operante in ritardo, in un momento in cui questo interesse è calato.

Arriviamo in ritardo. La Camera dei Deputati ha approvato un testo il quale, però, sta subendo delle modifiche al Senato: questo vuol dire che dovrà essere riapprovato dalla Camera. Se vogliamo sbrigarci, ed è il caso, la Camera non dovrà apportare alcuna modifica, se no, non ce la facciamo più con i tempi. È passato molto tempo, troppo e dobbiamo cercare di recuperarlo.

C. d'I. — *Che poteri reali avrà questo Comitato Consolare?*

On. Pisoni — Ancora non si sa esattamente. Lo potremo vedere quando uscirà, approvato, il testo attualmente all'esame del Senato. Ma sembra che vi siano state delle correzioni in seguito ad una certa opposizione della diplomazia straniera la quale, seguendo rigidamente il Diritto interna-

zionale, non gradisce di avere altri interlocutori che non siano le Istituzioni diplomatiche del nostro Paese, e quindi Ambasciatori e Consoli.

C. d'I. — *E allora che cosa modificherà il Senato?*

On. Pisoni — Per quanto riguarda le competenze del Comitato Consolare, credo, queste dovrebbero essere di programmazione di collaborazione con il Consolo. Quest'ultimo, d'altra parte, sarà tenuto a seguire le indicazioni del Comitato Consolare, a meno che non ritenga che siano da accogliersi. Ma in questo caso deve motivare per iscritto il suo, diciamo così, veto.

C. d'I. — *Come crede che risponderà la collettività italiana emigrata in Europa a questa legge. Ci saranno votazioni di massa o le urne saranno disertate?*

On. Pisoni — Io credo che, purtroppo, la nostra gente risponderà in misura ridotta rispetto a quello che vorremmo che fosse. Forse voterà solo un 15%. Sarà compito dei partiti, associazioni, patronati, sindacati di fare opera di informazione e di sensibilizzazione. Noi non vogliamo «partitizzare» l'emigrazione, anche se in ogni componente c'è indubbiamente una carica ideologica. Noi saremmo molto contenti se i Comitati Consolari che saranno eletti risultassero rappresentativi di una vasta comunità.

C. d'I. — *Nel voto europeo, l'unico voto italiano all'estero, si sono registrati parecchi «buchi» organizzativi. Crede che le nostre strutture consolari siano in grado di affrontare una vasta operazione elettorale, e periodicamente?*

On. Pisoni — Io credo di no. Per quanto riguarda le elezioni di questo Comitato Consolare, secondo le tendenze del momento, non dovrebbe votare tutto il corpo elettorale residente all'estero, ma solo quella parte che dichiara di volerlo fare. Mi spiego meglio. È un sistema all'americana. Io, emigrato, che voglio partecipare a queste votazioni, mando una lettera al Consolato dal quale dipendo in cui affermo di volere votare. Se non comunico la mia volontà al Consolato entro un predeterminato termine, perdo il diritto al voto. Le elezioni, poi, si faranno solo se avranno manifestato la volontà di farlo una congrua per-

centuale dell'intero corpo elettorale stimato in ogni singola circoscrizione consolare. Se saranno meno, le elezioni non potranno avere luogo.

C. d'I. — *Ma con questo criterio, nei Paesi extraeuropei, per esempio, è pressoché impossibile eleggere dei Comitati?*

On. Pisoni — Ci abbiamo pensato e la nostra proposta è quella di creare delle liste, sia

pure minoritarie, di «naturalizzati». Si tratta sempre di italiani, anche se con un passaporto straniero in tasca. Ma aspettiamo che venga approvata la legge dal Senato e poi analizzeremo i pro ed i contro.

C. d'I. — *Quando verrà approvata?*

On. Pisoni — Io ho buone speranze che tutto vada in porto entro quest'anno.

Intervista a cura di G.



Importante normativa da conoscere

Quali sono le norme sul «diritto di soggiorno»?

In questo intervento il giudice Dubbers espone in sintesi quali sono le norme che regolano il soggiorno degli stranieri in Germania

Gli Italiani che lavorano o che intendono svolgere un'attività lavorativa ed i loro familiari hanno in Germania più diritti che gli altri lavoratori stranieri i quali non provengono dalla Comunità Europea.

Però né molti italiani né molti uffici per gli stranieri conoscono questi diritti e di conseguenza ripetutamente non sono rispettati.

Secondo la legge per gli stranieri, stranieri *comuni* necessitano nella Repubblica Federale di Germania di un permesso di soggiorno. Inoltre hanno bisogno, secondo la legge sulla promozione del lavoro

(Arbeitsförderungsgesetz) di un permesso di lavoro. *Non esiste* il diritto giuridico per l'ottenimento di questa documentazione. Chi non possiede o non riceve il permesso di soggiorno deve lasciare la Repubblica Federale della Germania.

La posizione dei lavoratori della Cee

Tutt'altra è invece la posizione giuridica dei 600.000 lavoratori stranieri, in gran parte italiani, che appartengono alla CEE. Per loro vigono speciali vantaggiose normative

sancite dalla legislazione degli Stati membri: queste normative fissate nell'Art. 48 e ss. della Convenzione della CEE del 1957, dai regolamenti (CEE) del Consiglio o della Commissione e dalle direttive espresse

negli anni 1968-1970. Parte di queste disposizioni è stata introdotta inoltre dal codice tedesco di soggiorno del 1969 nel testo del 31.1.1980.

— Mentre tutti gli stranieri necessitano di un permesso di

soggiorno, ciò non è applicabile per gli italiani, in base all'Art. 48 Accordi CEE, Art. 1 Regolamento CEE Nr. 1612/68 ed al § 19, comma 2 (Arbeitsförderungsgesetz) della legge sulla promozione del lavoro.

— Sussiste il diritto al permesso di soggiorno, secondo l'Art. 4 della direttiva CEE Nr. 68/360 e secondo il § 3 della legislazione-EWG che regola il permesso di soggiorno, a queste condizioni: Passaporto o Carta d'identità validi; Lavoratori autonomi o dipendenti o in cerca di lavoro; Visita sanitaria dell'Ufficio Igiene (Gesundheitsamt) che è necessaria solo per il rilascio del primo permesso di soggiorno.

— La validità del permesso di soggiorno per i lavoratori della Comunità europea nonché il suo rinnovo è normalmente di almeno 5 anni, Art. 6 direttive CEE 68/360, § 3 legislazione EWG che regola il permesso di soggiorno. La validità può essere limitata a 12 mesi se il lavoratore al momento del primo rinnovo del permesso è stato disoccupato per più di 12 mesi.

— Sia il permesso di soggiorno che l'attestato medico sono gratuiti in disposizione dell'Art. 9 direttive EWG 68/360 e del § 13 del Aufenthaltsgesetz/EWG.

— Solo in casi di reati un italiano può essere espulso, Art. 3 EWG-direttive 64/221, § 12 Aufenthaltsgesetz-EWG.

— Egli può rimanere in Germania anche dopo il termine della sua attività lavorativa: —

se ha raggiunto l'età pensionabile, se negli ultimi 12 mesi ha prestato un'attività lavorativa e se da almeno 3 anni ha continuativamente soggiornato in Germania, oppure — se sussiste una ininterrotta incapacità lavorativa che l'ha obbligato a lasciare il posto di lavoro e se ha risieduto continuamente in Germania per almeno 2 anni. Se l'incapacità lavorativa è dovuta ad un infortunio sul lavoro o ad una malattia professionale è sospesa la condizione della durata minima di soggiorno.

Negli esempi sopra illustrati la validità del permesso di soggiorno è di almeno 5 anni, Art. 6 Regolamento comunitario Nr. 1251/70, § 1 comma 5 e § 6^a AufenthaltG.

— Di tutti questi speciali diritti usufruiscono i seguenti familiari del lavoratore italiano, che conformemente abitano con lui: — Il coniuge (di qualsiasi nazionalità!) e figli al di sotto di 21 anni. — I genitori (anche del coniuge) e figli al di sopra di 21 anni per i quali l'italiano provveda al mantenimento (per es. figli studenti), Art. 10 del regolamento-EWG Nr. 161/68 Art. 4 EWG-direttive 68/360, § 1 comma 2 AufenthaltG. - EWG.

Questi particolari diritti vengono applicati (anche a stranieri che non appartengono alla comunità europea): — per i permessi di soggiorno illimitati, dopo almeno 5 anni di legittimo soggiorno; — al diritto di soggiorno dopo almeno otto anni di soggiorno.

Quando si può essere puniti?

Tutte queste prescrizioni di diritto comune in questi ultimi 12 anni sono state trasgredite in numerosi casi. Gli italiani in migliaia di casi non hanno ricevuto un permesso di soggiorno di 5 anni, ma di un anno e talvolta anche meno. Allo scadere della validità di questo permesso illegalmente ridotto, molti italiani, a causa dell'errore delle autorità competenti per gli stranieri, sono stati e vengono puniti.

Dal 7 Febbraio 1980 gli italiani che non siano in possesso di un valido permesso di soggiorno non possono venir condannati secondo l'Art. 47 Ausländergesetz a pene pecuniarie o detentive, cosa che molti procuratori e giudici ancora non sanno. In questi casi gli italiani possono essere puniti solo con un'ammonda — come gli stessi tedeschi — nel caso che il documento d'identità sia non valido o addirittura manchi.

Ogni lavoratore italiano deve almeno esaminare quanto segue: — Sono in possesso di un passaporto o carta d'identità validi? — Ho o hanno i miei familiari che abitano con me un valido permesso di soggiorno per familiari appartenenti alla comunità europea? — La validità è almeno di 5 anni?

In caso contrario provvedete a regolarizzare la vostra posizione! Risparmierete così molti guai.

Jürgen Dubbers

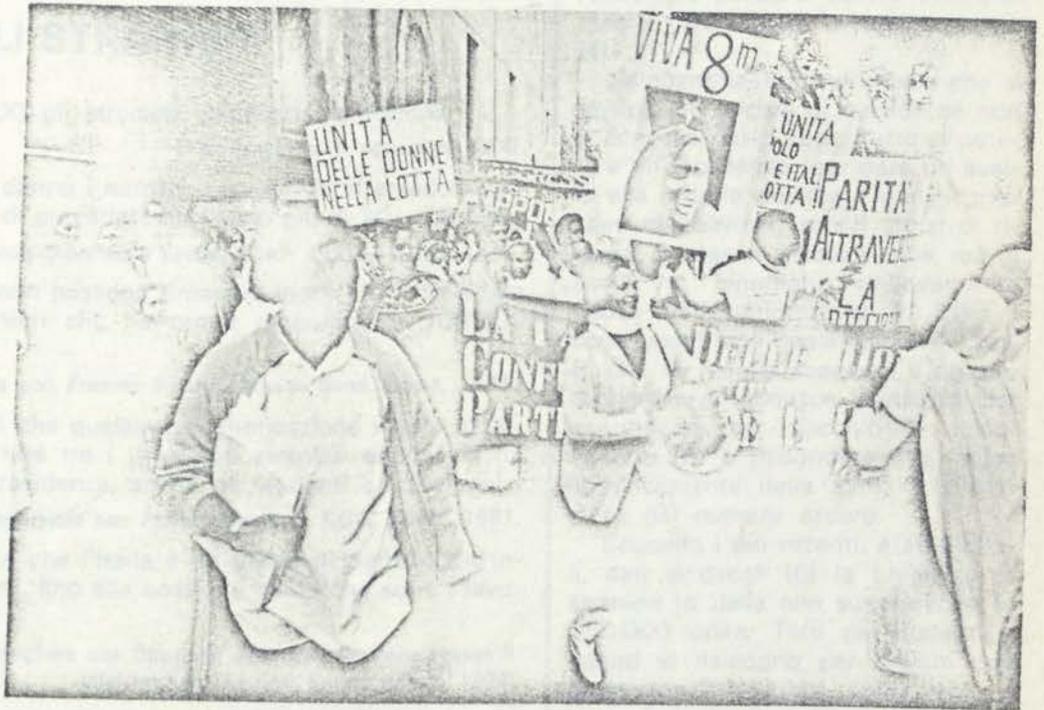


Inchiesta

LAVORO NERO: UNA QUESTIONE DI PELLE

Maria Giuliana Luna

Nessuno sa quanti sono, ma certamente sono numerosi. Gli stranieri che vengono a lavorare in Italia risultano «invisibili» alle autorità e alle stesse organizzazioni sindacali. Ciò che il nostro paese offre loro è la tranquillità di un lavoro sfruttato, anche se più redditizio di quello che hanno lasciato, e una marginalizzazione che non sembra destinata a cadere nel breve periodo.



Eritree ad una manifestazione dell'Unione Donne Italiane

«Mi sono permesso di disturbarla dopo aver letto la sua intervista in merito ai tunisini in Italia. Il mio caso può essere risolto solo da lei. So che le donne siciliane o tunisine tengono a trasferirsi al Nord e a posare un uomo lombardo. Sono una persona molto morale, so delle difficoltà di alloggio laggiù, mentre io spongo di sei locali rustici e terreni. Gradirei perciò una donna tunisina, anche nullatenente, anche brutta, anche pecoraia, purché se la senta di trasferirsi al Nord. In cambio non prendo nulla, solo che sia disposta a dare la persona di casa. Credo così di fare un'opera buona e lei mi deve aiutare» (1). E di opere buone ne fa credere di farne anche Luciano Berardini, titolare della Fonderia Monchio a Reggio Emilia, che per i suoi operai stranieri ha istituito la cassa interna («al posto di quella in-azienda», perché così restano in

famiglia e se vogliono possono consumare qua dentro anche due pasti al giorno); si prodiga a risolvere la crisi abitativa («stanno bene, sa, — mi dice — per una casa di due stanze più la sala mi pagano solo ottantamila lire, mentre a me viene a costare più di 140»); si preoccupa dei loro problemi d'inserimento sia familiari che individuali. «Perché loro — conclude — sono come noi, intelligentissimi. Certo un po' sporchi, ma fa parte della loro filosofia che bisogna capire. Comunque, meglio dei meridionali che creano più grane con l'altro personale».

Sembrerebbe così che, mentre i 4.500.000 *gastarbeiter* della Germania, i *non-patrials* di Margaret Thatcher, e gli immigrati della cintura rossa di Parigi vengono colpiti da un pericoloso e generalizzato rigurgito razzista, i lavoratori stranieri in Italia fruiscono di una sorta di statuto speciale. A metà tra il paternalismo e l'autogrificazione, ma comunque lontano da quegli atteggiamenti fortemente discriminanti e vessatori

che si trovano di fronte gli immigrati in altre nazioni d'Europa.

L'uccisione del giovane somalo Ali Ahmed Giana nel maggio del '79 e la morte dell'eritreo Eyos Hagos nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino rientrano nella casistica impietosa dell'emarginazione. La loro diversità non aveva nulla a che fare con l'etnia o il colore della pelle: in Italia non c'è razzismo per tradizione culturale, ma ancor più perché il problema degli immigrati non è mai esistito e ancora non esiste. Due affermazioni, tra le più ripetute, ancora tutte da dimostrare e che si scontrano con una palese contraddizione.

Se per lo Stato, e la legislazione dello Stato, i lavoratori immigrati non esistono se non per il loro potenziale criminogeno, per la società civile e per certi settori della struttura produttiva la loro inesistenza, e quindi invisibilità, risulta funzionale. Sia per non creare attriti in strutture partecipative già in crisi, come il sindacato, sia per facilitare l'attacco del padronato all'unità del movimento

(1) Lettera inviata ad un intervistato di un reportage sugli stranieri a Mazara del Vallo, «L'Espresso», 13 marzo 1981.

operaio: un *lumpenproletariat* altamente manovrabile, soggetto ai ricatti e, soprattutto, non conflittuale. Di fronte a questa doppia invisibilità, sociale ed economica, si registra però da qualche anno un'ansia quantificatoria che non può ritenersi priva di spinte razziste, seppure inconscie. Sta di fatto che raramente un fenomeno così poco conosciuto come quello dei lavoratori stranieri è stato tanto calcolato, stimato, estrapolato. Dalla stampa, come dagli organismi di ricerca.

La danza delle cifre

Quanti sono in realtà i lavoratori immigrati nella nostra penisola? Un'indagine del CENSIS (2) di due anni fa contava i lavoratori stranieri presenti in Italia in una cifra compresa tra 290 e 410.000. La stima sindacale di allora indicava 450.000 presenze. Oggi si ritorna a parlare di un gruppo compreso tra le 500.000 e le 700.000 persone. Stupiscono

(2) CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia*, Roma, 1978.

parametri tanto elastici «come se potesse dirsi con leggerezza che in Italia ci sono 400 o 500 mila lavoratori immigrati, giocando su quei centomila in più o in meno» (3). E ancor più stupisce, per un fenomeno così poco studiato, questa gara del pallottoliere che fa sì «che il numero più alto che viene azzardato finisca per diventare una nuova verità. Una sorta di balletto magico dei numeri che fa passare in secondo piano il fatto che essi, nelle scienze sociali, dovrebbero soprattutto servire a fare avere una comprensione più immediata di realtà che possono essere estremamente diversificate al loro interno» (4).

La quantificazione di quello che si sa, ma più ancora di quello che non si conosce, serve soprattutto al potere e all'accademia: per dare un avallo alla propria politica e per incorniciare di *scienza* i propri sforzi di ricerca. Contare è giusto e utile, ma di fronte al fenomeno relativamente nuovo dell'immigrazione in Italia i *conti* sembrano quasi ignorare il fatto che «è meglio sbagliare il calcolo di ciò che si conosce, piuttosto che quantificare un mucchio di sciocchezze» (5) e rispondere alla logica criminalizzante della stima e dilatazione del *numero oscuro*.

Secondo i più recenti, e attendibili, dati sindacali (6) la presenza di stranieri in Italia non supererebbe le 450.000 unità. Tolti gli studenti e quanti vi risiedono per ragioni non professionali (religiosi, suore, ecc.) e tolti anche i lavoratori provenienti dai paesi della CEE, dell'OCSE e da altri paesi industrializzati (Stati Uniti, Giappone, Svizzera), vivrebbero in Italia circa 200.000 lavoratori provenienti dai paesi in via di sviluppo, per un terzo immessi nel mercato del lavoro istituzionale, per gli altri due terzi in quello irregolare o marginale. I *sommersi* del Terzo mondo non sarebbero più di 140.000, un microcosmo di fronte agli oltre 5 milioni di sommersi italiani, cari all'economia e alla sociologia del ratto. Un microcosmo che però è acca-

(3) Relazione di Angelo Lotti, vice-presidente del Patronato ACLI, al convegno indetto dal Comitato europeo dei lavoratori emigrati, Roma ottobre 1979.

(4) ECAP - CGIL, 2ª Cattedra di sociologia dell'Università di Roma, *L'immigrazione straniera nel Lazio* (in corso di pubblicazione).

(5) Christie, N., *Shall we stop Counting?* in *Evaluation Reserch in Criminal Justice*, Roma, 1976.

(6) ECAP - CGIL, op. cit.

LA CONTA DEGLI STRANIERI

«Sono almeno 120.000 gli stranieri clandestini a Roma».

Il Messaggero, 4 settembre 1977.

«Qui più o meno tutti danno i numeri. I lavoratori stranieri che vivono a Roma in condizione di precarietà non sono più di 20 - 25.000».

Da un'intervista con Gianfranco Lucini, ECAP - CGIL, Roma, 1981.

«Il governo e i partiti non possono rimanere inerti di fronte a una presenza di lavoratori stranieri che ha ormai raggiunto le 700.000 unità».

Da un'intervista con Erasmo Boiardi, Istituto Santi, Roma, 1981.

«I dati sono così fragili che qualsiasi quantificazione risulta azzardata. Si finisce per annoverare tra i lavoratori stranieri anche chi ha scelto l'Italia come propria residenza, anche gli studenti e i profughi».

Da un'intervista con Franco Salvatori, CGIL, Roma, 1981.

«Bisogna tener presente che l'Italia è un paese di transito e d'invasione: dalla droga, alle armi, fino alla cosa più pulita che sono i lavoratori».

Dichiarazione di F. Bucci, consigliere alla Direzione della Cooperazione presso il ministero del Lavoro, Roma, giugno 1978.

«Tra immigrati ufficiali e presenze clandestine il numero dei lavoratori stranieri attualmente occupati nell'area milanese può essere valutato tra le 50 e le 60.000 unità».

Il Sole - 24 Ore, Milano, 26 ottobre 1978.

«Il gruppo dei lavoratori immigrati in condizione di precarietà nell'area milanese è composto da circa 25 - 30.000 persone».

Relazione del sindacalista Nino Sergi al convegno promosso dalla Federazione sindacale unitaria, Milano, settembre 1979.

«L'Africa Nera è arrivata a Reggio Emilia».

Lotta continua, febbraio 1978.

«Di certo sappiamo che a Reggio vivono circa mille lavoratori stranieri, tra egiziani e marocchini».

Da un'intervista con Eros Domiziani, INCA - CGIL, Reggio Emilia, febbraio 1979.

«Se un calcolo è possibile tentare, il numero più vicino alla verità supera i tremila. Mazara ha 42.000 abitanti, 1.700 immigrati, 340 solo negli ultimi 10 mesi».

Corriere della sera, 2 gennaio 1980.

«Gli stranieri insediati a Mazara non sono più di 500. Gli altri, quelli che lavorano nelle campagne, vengono qui soltanto in certi periodi, poi tornano a casa».

Da un'intervista con Francesco La Porta, CGIL, Trapani, 1981.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

stanza indicativo di un processo di sviluppo distorto e sul quale non sarebbe troppo difficile indagare per arrivare a una valutazione, e quindi riflessione, qualitativa. Tuttavia mancano, o sono comunque insufficienti, i tentativi di approfondimento (7). La quantità continua ad essere il leitmotiv della maggior parte delle inchieste e delle ricerche sull'argomento. Il che, francamente, lascia da pensare e già da solo qualifica l'approccio al problema. Quei presunti 140.000 del numero oscuro (cioè gli stranieri che vivono in Italia privi di permesso di soggiorno e di autorizzazione al lavoro) possono venire moltiplicati e gonfiati fino a comporre «un mercato di proporzioni enormi che viene ufficialmente ignorato» (8).

E' facile che da questa e da altre indicazioni apparentemente umanitarie scaturiscano messaggi razzisti. «Per ora — dice Erasmo Boiardi dell'Istituto Santi — non esiste concorrenza tra lavoratori italiani e stranieri. Ma intanto si continuano a lanciare messaggi, apparentemente innocui, ma latentemente razzisti. Di cui sarà impossibile non tener conto se e quando i lavoratori stranieri, oggi presenti in Italia in condizioni di estrema precarietà e insicurezza, diverranno regolari e raggiungeranno la parità con gli altri lavoratori». Per condividere la sua opinione, basta scorrere alcuni articoli. L'epitome può condensarsi in questo: «I negretti di Milano non devono però apparire tutti con l'aureola dei poveri sfruttati dal padrone bianco. In realtà soltanto una parte della popolazione di colore ospitata in città vive di espedienti. Tra i delinquenti di professione gli individui con la pelle scura sono centinaia...» (9). Poco ci manca per parlare come il sindaco di Vitry.

La discriminazione legale

Se poi guardiamo alla nostra legislazione in materia, l'equazione straniero - delinquente appare ancora più palese. Nessuna politica dell'immigrazione, nessuna politica del mercato del lavoro: soltanto testi unici e circolari di pubblica sicurezza. Lo straniero in quanto tale è visto come potenziale attentatore dell'ordine pubblico: così per lui vale ancora una legislazione del 1926, di cui le varie circolari amministrative seguite

(7) Notavole il lavoro di Roberto Rovelli su «Il Ponte» 31 maggio 1978.

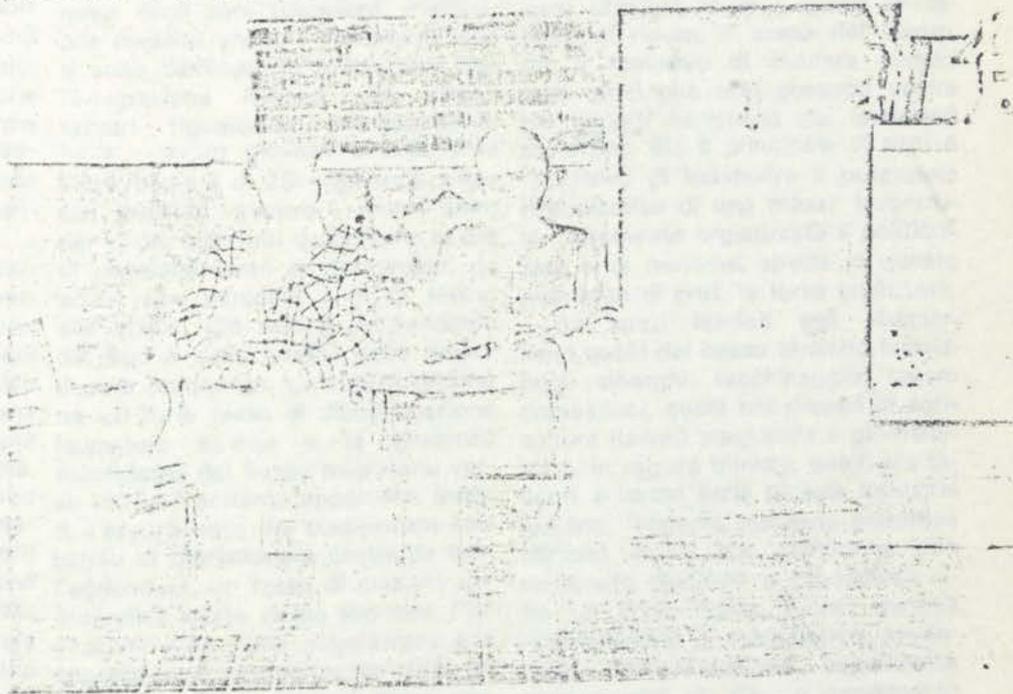
(8) «Avvenire», 24 febbraio 1978.

(9) «La notte», 3 settembre 1977.

negli anni, ricalcano lo spirito (10). Che non sembra meno vessatorio e discriminante di quello che ispira il disegno di legge presentato un anno fa dal ministro Rognoni. Riconosciuto «il dilagare dei fenomeni criminosi di cui sono protagonisti gli stranieri e di fronte alla constatazione ricorrente che nel territorio dello Stato sono presenti elementi pericolosi e sospetti provenienti da diversi paesi», il disegno di legge pone l'accento sulla necessità di rinvigorire l'azione preventiva e di controllo e di dare

opportunità di trattamento dei lavoratori migranti», impegnerebbe il governo e il Parlamento non soltanto ad emanare norme di sanatoria delle situazioni irregolari già esistenti, ma a promuovere — anche attraverso una politica globale dell'immigrazione e la regolamentazione dei suoi flussi — condizioni di assoluta parità salariale, sociale e previdenziale per gli immigrati.

Dato il silenzio pressoché assoluto dei partiti e il permanere di meccanismi burocratici che continuano, nel-



Tunisini davanti a un bar di Mazara del Vallo

maggiore incisività all'azione repressiva. Fino ad ipotizzare la creazione, da parte del ministero degli Interni, di un centro di raccolta dove gli stranieri verrebbero ospitati per accertamenti sulla loro identità. La pena prevista per l'allontanamento non autorizzato dal centro contempla l'arresto fino a 2 anni. Il disegno di legge Rognoni, fortemente criticato sia in Parlamento che in sede sindacale, sembrerebbe comunque superato dalla ratifica da parte della Camera della Convenzione n. 143 dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Sostanzialmente, questa convenzione, che contiene norme relative alle migrazioni in condizioni abusive e all'incremento dell'uguaglianza di

(10) Tra le circolari più significative vale la pena di menzionare quelle emesse dal ministero del Lavoro e, in particolare, una del 30 dicembre 1968 relativa alla concessione dell'autorizzazione al lavoro per gli addetti ai servizi domestici.

l'ottica dell'ordine pubblico, a criminalizzare o più spesso a ignorare la presenza di lavoratori stranieri, il traguardo sancito dalle direttive del BIT appare, per ora, difficilmente raggiungibile.

Così, persi e ricattati dal parallelismo tra permesso di soggiorno e permesso di lavoro, in condizioni di assoluta incapacità contrattuale, gli stranieri continuano — anche se in numero molto inferiore a quello generalmente riportato dalla stampa — a venire in Italia. Un paese che garantisce loro l'invisibilità, e quindi la tranquillità di un lavoro sfruttato, ma pur sempre più redditizio di quello del paese d'origine, e la disponibilità a un'accoglienza che, marginalizzandoli, li valorizza come potenziali strumenti di utilizzazione politica del padronato verso una frammentazione e corporativizzazione del movimento dei lavoratori: tanto più limitate sono le possibilità contrattuali e rivendicative dei lavoratori immigrati, quanto più crescono le possibilità di manovra dei datori di lavoro. Non soltanto

con la realtà ancora esigua degli immigrati, ma soprattutto con quella dei lavoratori e dei 1.700.000 disoccupati italiani. Un piccolo esercito industriale di riserva gonfiabile e riducibile secondo il polso delle trattative sul mercato del lavoro.

Le colf di colore

Il fenomeno ha inizio più o meno nel 1970. Allora vediamo nelle nostre città le prime *colf* (collaboratrici familiari) capoverdiane, filippine, eritree. Sembra soltanto un capriccio della moda: la cameriera o il cameriere di colore conferiscono una sorta di *status symbol* agli strati medi della borghesia italiana, che in più, appare gratificata dalla convinzione di venire in aiuto a quei *poverini del Terzo mondo*, che tanto, «al loro paese morirebbero di fame, non hanno mai visto un televisore o una lavatrice».

Non sempre tutto va liscio: le false agenzie di collocamento promettono quello che non possono dare, chiedono forti tangenti, mandano qui persone che del lavoro domestico sanno poco o niente. Il costo di una *colf* straniera non è poi tanto più basso rispetto a quello di un'italiana, occorre anticipare il biglietto aereo di andata e ritorno e, se anche spesso si evade l'obbligo dei contributi previdenziali, dopo un po' la *colf* straniera pone problemi inaspettati: vuole le sue ore di riposo, si ammala come le altre, cerca fuori del nucleo ristretto della famiglia ospite i suoi momenti di socialità. Difficoltà impreviste, alle quali però è facile far fronte: se il rapporto di lavoro non va e il *padrone* prospetta il licenziamento, alla *colf*, pur regolarizzata, non rimane che la via del rimpatrio. Con il che rientra qualsiasi pretesa contrattuale e l'arma del ricatto assume un potere negoziale quasi inscalfibile. Nella coscienza borghese, le legittime rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche ritornano ad essere soltanto capricci. Verso i quali c'è una certa comprensione, purché, però, non si turbi l'equilibrio economico - familiare che l'importazione di manodopera ha favorito: gratificazione e falso internazionalismo da parte dei datori di lavoro, rassegnazione e impotenza da parte di chi lavora.

A partire dal 1973, il fenomeno assume comunque connotati e proporzioni diversi. Lasciando da parte le motivazioni della sociologia classica sui fattori di *attrazione* e di *espulsione* che sono inerenti a qualsiasi

movimento migratorio, conviene soffermarsi su alcuni dati strutturali e congiunturali che avrebbero favorito la tendenza ascendente dell'immigrazione italiana. A partire dalla crisi energetica del 1973, in tutta l'Europa si vanno delineando politiche rivolte a frenare i flussi migratori, visti come potenziale minaccia al mercato del lavoro interno. Contemporaneamente si verifica, per la prima volta in Italia, un saldo migratorio positivo con un'eccedenza dei rimpatri sugli espatri pari a + 1366. Qualificando questo dato, riconfermato anche da quelli degli anni successivi, è possibile cogliere anche i mutamenti che si sono verificati nella struttura dell'emigrazione italiana. Gli attuali espatri riguardano principalmente forza - lavoro giovane e qualificata (l'età media è di 25 - 30 anni) e nuclei familiari, mentre i rientri sono per lo più costituiti da persone in età di pensionamento o, comunque, da adulti con parecchi anni di lavoro alle spalle. Ciò non è indipendente dal tipo e dalla qualità della manodopera immigrata. La contraddizione tra un forte tasso di disoccupazione (superiore all'8%) e la tendenza ascendente del flusso migratorio verso l'Italia è soltanto apparente. Infatti, l'esaurimento del tradizionale serbatoio di manodopera costituito dall'agricoltura, un tasso di crescita demografica molto vicino allo zero, l'invecchiamento della popolazione e il conseguente restringimento della fascia produttiva, sono tutti fattori che contribuiscono a lasciare spazi liberi, ancora non concorrenziali, all'occupazione di manodopera straniera. Si ritiene che ciò sia anche favorito dalla politica di scolarizzazione e dal conseguente rifiuto da parte delle nuove leve del mercato del lavoro per i lavori ripetitivi, sporchi o comunque nocivi.

Un piccolo esercito di riserva

Un peso maggiore va però attribuito all'atteggiamento del padronato italiano che, a partire dagli anni '70, «ha risposto al rafforzamento strutturale e sindacale della classe operaia, sviluppando il decentramento produttivo e, comunque, il lavoro marginale e precario allo scopo non solo di ridurre il costo del lavoro, ma anche di impiegare quell'offerta di lavoro secondaria e stagnante che non si presenta sul mercato del lavoro principale» (11). Un tentativo di

(11) Reyneri, E., *La catena migratoria*, il Mulino, Bologna, 1979, p. 120.

usare l'esercito industriale di riserva per ridare abbondanza ed elasticità all'offerta di lavoro. Un tentativo che però non è del tutto riuscito, sia per i limiti stessi del decentramento, sia per l'irrigidimento di alcuni settori della manodopera secondaria (donne, giovani), ma più ancora perché l'uso selvaggio del lavoro è diventato più difficile anche nelle zone più arretrate e a più alto tasso di disoccupazione.

Adesso, l'uso da parte del padronato di manodopera straniera precaria e dequalificata può servire a diversi obiettivi. Oltre a quello immediato di ridurre il costo del lavoro, c'è il tentativo di rendere *elastici* quei posti che non possono venire più coperti nemmeno dai lavoratori secondari. Ma il principale di tutti è l'obiettivo di indebolire il potenziale rivendicativo di una massa lavoratrice fortemente organizzata e politicizzata e di minarne, specie in questo momento di crisi, la forza unificante.

Gli spazi lasciati agli stranieri sono quelli del basso terziario (servizi negli alberghi, facchinaggio, lavoro domestico), quelli più precari in agricoltura (lavoro stagionale e giornaliero) e, in misura minore, quelli più faticosi e nocivi nella piccola industria (edilizia, fonderie, industria estrattiva minore). Spazi che comunque non sembrano destinati a espandersi oltre un certo limite. Infatti «perché l'importazione di manodopera avvantaggi l'accumulazione capitalistica occorre che vi sia un movimento operaio e sindacale di tipo centro - europeo, cioè molto etnocentrico, se non addirittura razzista, e che di fatto abbandoni i lavoratori stranieri al più accanito sfruttamento padronale. Ed è difficile che ciò possa avvenire se non con un profondo mutamento del quadro politico e sindacale che comporti un coinvolgimento neo - corporativo del movimento operaio» (12). Non sembra che questa sia la strada scelta dal sindacato italiano che, se anche in ritardo rispetto al delinarsi del problema, si avvia a lottare per la regolarizzazione e la parità dei lavoratori stranieri. E questo non soltanto per ragioni ideologiche e umanitarie.

«Se li lasciamo allo stato brado come sono adesso — osserva Franco Salvatori, membro della Commissione stranieri della Federazione unitaria — non ci sono né spazi né possibilità reali di concorrenzialità. E' un mercato parallelo che, comunque,

(12) Reyneri, E., op. cit., p. 123.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del..... pagina.....

alla lunga può costituire una minaccia anche per i nostri lavoratori e un placet allo sfruttamento padronale. Sono queste le bucce di banana che il sindacato deve evitare, anche perché se questo mercato si allarga le contraddizioni e le contrapposizioni potrebbero esplodere in maniera non indolore. Se vogliamo impedire rotture all'interno del movimento dei lavoratori, bisogna in primo luogo cercare di cooptare gli stranieri nel sindacato. Questo presuppone la loro uscita dal mercato clandestino e la

volontà e possibilità di acquisire una coscienza comune agli altri lavoratori. In mancanza di una politica generale dell'immigrazione, e di fronte a un mercato del lavoro così segmentato e incontrollato, il compito è estremamente difficile».

Tanti universi separati

Anche perché il microcosmo dei lavoratori stranieri si articola su tanti pianeti. Etnici e geografici. Tra i gruppi più numerosi presenti in Italia troviamo gli eritrei, i capoverdiani

(secondo dati recenti la popolazione residente nelle isole di Capoverde, stimata in circa 300.000 abitanti, sarebbe uguale a quella emigrata), gli egiziani, i tunisini, i marocchini, gli algerini e, infine, i sud-americani, i filippini e i singalesi. Tutti questi gruppi vivono separatamente la loro condizione di emigrati e di emarginati. In ogni città o punto di aggregazione vige un codice preciso: ogni gruppo conquista un minimo spazio di libertà senza interferire o travalicare i confini di altri gruppi.

PARLANO GLI IMMIGRATI

«Ho trent'anni e faccio la *colf*. Lavoro a Roma ormai da cinque anni. Sono venuta qui perché al paese non c'è da mangiare e c'è la guerra. Non mi trovo male: gli italiani non sono razzisti anche se a volte ti trattano come una schiava. Dipende però dalle famiglie. Coi compagni ci incontriamo spesso e parliamo dei nostri problemi».

Dalla Kibrom, eritrea, Roma, 1981.

«Il problema per noi eritrei non sono gli italiani: con loro ci troviamo bene. Ma la legge è sbagliata. La maggior parte di noi vive in condizioni di clandestinità e non può nemmeno rientrare al paese. A volte il sindacato ci aiuta. Per noi la permanenza in Italia fa parte della lotta contro il regime. Per questo forse soffriamo meno degli altri».

Ahmed M'Imam, eritreo, Roma, 1981.

«Ho 52 anni e vengo dalle Seychelles. Sono a Roma da quasi cinque anni e faccio la *colf*. Non mi trovo male, però ho nostalgia dei miei cinque figli.

Non li vedo da quando sono uscita dal mio paese e, se torno là, poi non posso più andar via. Non ho mai avuto il permesso di soggiorno».

Helena S., Roma, 1981.

«Ho trentacinque anni e sono a Reggio ormai da cinque. Ci sono pure mio marito e i miei figli. Lavoriamo tutti in questa fonderia: io alla mensa, mio marito ai forni, mia figlia di diciotto anni è addetta alla sbavatura. L'altro figlio comincerà a lavorare quest'altro anno. Guadagnamo bene e riusciamo a risparmiare parecchio: mi manca l'Egitto e la mia gente».

Sania Mohamed, egiziana, Reggio Emilia, 1981.

«Sono un ingegnere elettronico e lavoro alla *Ceramica Emiliana*. Per il lavoro non ho problemi, ma trovare una casa è un guaio. Ci vuole qualcuno che garantisca per me. Quando un italiano viene in Egitto tutti sono pronti a dargli una mano, qui no, bisogna cercare e spesso con molta fatica».

Aldous Sahiti, 28 anni, Reggio Emilia, 1981.

«Sono venuto in Italia perché in Tunisia non si trova lavoro e si guadagna poco. Qui a Castelvetro faccio il manovale muratore. Guadagno 18.000 lire al giorno per otto ore di lavoro. Normalmente faccio i lavori più pesanti, ma ogni tanto mi fanno fare anche qualche lavoro più qualificato. Con i castelvetranesi non si riesce ad avere un rapporto dopo il lavoro. All'interno del cantiere non ho nessuna difficoltà con gli altri lavoratori: ci accettiamo. Vivo in una casa di affitto con mio fratello Rida».

Ali Alaia, 23 anni, tunisino, Castelvetro, 1981..

«Lavoro in agricoltura alle dipendenze di un medio proprietario. Guadagno 15.000 lire al giorno. Il proprietario mi fa fare di tutto. I braccianti agricoli si lamentano della nostra presenza perché pensano che i proprietari si servano di noi per pagare di meno i lavoratori locali. Del lavoro non mi lamento. Ci vorrebbe una legge che regolarizzasse la nostra posizione. Penso che in Sicilia ci sia spazio per alcuni lavoratori tunisini, senza compromettere il lavoro dei castelvetranesi».

Rida Alaia, 19 anni, tunisino, Castelvetro, 1981.

[N.B.: i contratti provinciali per l'agricoltura e l'edilizia prevedono per otto ore di lavoro una paga giornaliera di circa 30.000 lire, più gli oneri sociali].



A Roma, gravitano più o meno tutti intorno alla stazione Termini, però in spazi separati. Le *colf* filippine si danno appuntamento vicino al tabellone dei treni in partenza; gli eritrei si incontrano al bar dell'ingresso della metropolitana; i nord-africani hanno il loro quartiere sotto i portici di piazza Indipendenza, mentre gli egiziani si riuniscono al bar di piazza Immacolata, a San Lorenzo. Poi ci sono le parrocchie e le istitu-

zioni religiose: la chiesa di San Silvestro per le filippine, la scuola portoghese e le suore di Maria Immacolata per le capoverdiane.

Il panorama non è diverso in altre città. A Milano, si raggruppano intorno a piazza Loreto e nella zona tra porta Venezia e porta Vittoria. Si incontrano comunque in luoghi diversi: gli eritrei dai Cappuccini di via Piave, le somale dalle Orsoline, le capoverdiane all'Istituto Vittoria Colonna.

Persino nella piccola Reggio Emilia, dove i lavoratori stranieri, regolari e non, non superano di molto le 1000 unità, i luoghi d'incontro sono separati: il bar dell'orologio per gli egiziani, il bar Cavour per i marocchini. I due gruppi non si mischiano mai, negano a vicenda la propria presenza, e spesso, entrano in aperta conflittualità.

Restano la Sicilia e il Trapanese. In questo luogo di più antico insediamento, i tunisini hanno occupato la vecchia casbah, e lì vivono la propria cultura parallela e il proprio isolamento.

Sembra estremamente difficile, se non impossibile, creare un movimento di coesione e di solidarietà in una realtà tanto differenziata. E ancora più remota appare la possibilità di sollecitare negli immigrati una spinta partecipativa verso il movimento sindacale. Impauriti e prigionieri della loro clandestinità, preferiscono rivolgersi alla parrocchia, alla strada per tentare di ricostituire in gruppo una *specificità culturale*, che di fatto è stata incrinata nel momento stesso della scelta migratoria.

Sono molte le iniziative del sindacato per rimuovere gli stranieri dal proprio isolamento. Per ora, l'unica che sembra giunta in porto è la creazione a Milano di un centro per stranieri, il CESIL, organizzato dalla CISL. Me ne parla Nino Baseotto, ideatore e coordinatore del centro: «Il CESIL vuole essere principalmente un punto di riferimento laico e generalizzato per tutti gli stranieri che vivono a Milano. Per ora, pur non essendo in grado di garantire sbocchi occupazionali, siamo tuttavia riusciti a sanare, specialmente con la questura, molte situazioni irregolari. Come ad esempio quella dei salvadoregni che continuano ad arrivare a Milano. Lo statuto del Centro prevede il lavoro congiunto di italiani e stranieri, ma per ora i suoi locali vengono offerti a turno soltanto a quei gruppi che ne fanno richiesta. Sono in genere quelli più organizzati, come gli eritrei, i singalesi, i filippini». «Ci sembra importante — continua Baseotto — che almeno in un primo tempo questi stranieri acquisiscano la propria certezza come gruppo, lo scambio e la coesione tra le varie nazionalità potrà venire in un secondo tempo».

Certo, il CESIL è un'alternativa migliore della strada o dei portici di piazza Duomo, ma non priva di rischi di maggiore ghettizzazione e separazione. Gli stessi per cui il progetto di





adibire la vecchia centrale del latte di Roma a luogo d'incontro per gli stranieri stenta a decollare. Si tratterebbe certamente di un modo per togliere gli stranieri dal controllo poliziesco della stazione Termini, ma, senza adeguati meccanismi d'integrazione tra gruppi e dei gruppi con i lavoratori italiani, potrebbe finire per sancirne ufficialmente l'esclusione.

Roma e Milano

A Roma, capitale non soltanto dello Stato ma anche del mondo cattolico e religioso, la presenza straniera rappresenta circa il 20 - 25 per cento di quella nazionale. Dei circa 80.000 stranieri residenti a Roma e nel Lazio, i lavoratori provenienti dai paesi in via di sviluppo non sarebbero più di 20 - 25.000. Questo dato, emerso dalla già citata ricerca dell'ECAP - CGIL, indicherebbe che la presenza di manodopera straniera nel Lazio ha dimensioni contenute e comunque vicine a quella di altri paesi europei. Gli stranieri vengono impiegati principalmente nel settore dei servizi (domestici, addetti alla ristorazione, guardiani notturni), con l'eccezione di alcune presenze in agricoltura nella zona di Latina (sia per i lavori stagionali che come occupati stabili) e una limitatissima presenza nell'industria nell'area di Pomezia. Altri poi, principalmente egiziani e tunisini, lavorano d'estate sul litorale, dove pure si concentrano i venditori ambulanti.

Le condizioni di lavoro variano col tipo di occupazione: la maggioranza delle *colf* ha un contratto regolare, mentre il 90 per cento degli altri lavoratori ne è privo. L'insicurezza del lavoro è comunque una preoccupazione che vale per tutti. Di qui la possibilità di subire ricatti: giornate lavorative di più di dieci ore, salari al di sotto della media contrattuale, ferie non accordate o ridotte. Poi, almeno per quelli che non svolgono un lavoro domestico a tempo pieno, c'è il problema della casa. Che il più delle volte è soltanto un letto in una camerata. Un letto che viene a costare più di 80.000 lire al mese. Se non si è in regola con il versamento dei contributi — il che ovviamente si verifica per gli occupati irregolari, ma spesso anche per i regolari — non si ha diritto all'assistenza sanitaria e la malattia spesso diviene sinonimo di licenziamento ed espulsione. Per tutti, quindi, le condizioni di vita sono estremamente precarie e marginali, e devono essere tanto più dolorose se si pensa che nell'80 per

cento dei casi questa *bassa forza* ha frequentato la scuola per più di otto anni, e per otto anni nel 60 per cento. Per questo il desiderio più diffuso è quello di imparare un mestiere più qualificato e di tornare a casa.

Le stime sindacali per la Lombardia indicano una presenza straniera generica più limitata (50.000 a Milano, 15.000 nel resto della regione), e un numero di lavoratori non garantiti o comunque precari superiore (2/3 del totale). Un dato che lascia un po' perplessi, ma che comunque è possibile qualificare. «Le categorie occupazionali in cui la presenza di lavoratori stranieri è più massiccia — dice René Godio della CGIL — sono l'edilizia, le carovane di facchinaggio, la ristorazione, le imprese di pulizia, il servizio domestico e, in misura più limitata, e comunque sempre in condizioni di lavoro regolari, il settore metalmeccanico. Sono rimaste, poi, alcune sporadiche presenze nell'industria alimentare». Le comunità più numerose sono formate da egiziani, eritrei, tunisini, capoverdiane, filippine e salvadoregne. «Direi invece — continua Godio — che la presenza sud - americana si caratterizza principalmente come presenza politica. Anche se, avendo l'Italia ratificato la Convenzione di Ginevra relativa ai profughi soltanto limitatamente all'Europa, le problematiche dell'esule politico e del lavoratore straniero finiscono molto spesso per sovrapporsi».

Se variano la composizione etnica e i settori occupazionali, non cambiano però le condizioni di vita e i problemi. A Milano, come a Roma, insicurezza, sfruttamento, mancanza di alloggio e di assistenza caratterizzano la vita degli immigrati. Nonostante il CESIL e le varie associazioni, confessionali e non, che cercano di allentare il cerchio del loro isolamento.

Il «boom» di Reggio Emilia

Reggio Emilia, città con circa 130 mila abitanti, ospita un numero di lavoratori stranieri proporzionalmente tra i più elevati: 547 regolari, altrettanti clandestini. In tutto, più di mille tra egiziani e marocchini. «Qui a Reggio — dice Eros Domiziani dell'INCA - CGIL — la presenza dei lavoratori stranieri, che tendenzialmente è in aumento, costituisce un problema reale. Oltre a quelli che sono stati regolarmente assunti, va aumentando il problema del lavoro nero, favorito anche dallo sviluppo del-

le piccole aziende artigiane (oltre 800 nuove aziende artigiane sono state iscritte alla Camera di commercio negli ultimi due anni). Queste piccole aziende, molte anche edilizie, sono quelle dove più facilmente si registrano assunzioni irregolari. Anche perché la maggior parte degli stranieri che vengono qui hanno il permesso di soggiorno ma non l'autorizzazione al lavoro. Un altro fattore che spiega una presenza così massiccia di stranieri a Reggio è il fatto che — nonostante i sintomi di crisi in certi settori come quello della meccanica agricola e quello tessile — per mantenere gli attuali livelli di produttività nella nostra provincia dovremo sempre ricorrere a manodopera esterna, o dal Sud o dall'estero. Però, anche se cospicua, l'immigrazione dal Sud è difficilmente quantificabile: per via delle imprese appaltatrici e del cottimo. Nonostante servano alla nostra economia, gli stranieri costituiscono per noi un problema, perché non siamo preparati, né culturalmente né strutturalmente, ad accoglierli. E questo vale anche per i regolari, anche per quelli che sono qui da tempo con le loro famiglie. Mancano alloggi, mancano posti negli asili nido. Infine, non si può negare una certa resistenza da parte della popolazione: non si tratta di razzismo, i reggiani li vogliono uguali, ma separati».

E certi li vogliono anche sfruttati, se è vero che anche quelli che lavorano nelle fonderie sono ai livelli più bassi, fanno i turni più lunghi, e vengono guardati con sospetto appena cominciano a «mutarsi», come dice l'imprenditore Luciano Bernardini. L'utile che deriva dal loro impiego e la paura della conflittualità spingono però a qualche iniziativa: mediazioni per il reperimento di un alloggio, interventi di assistenza sanitaria per le famiglie, corsi di lingua italiana e perfino l'elezione di qualche egiziano in alcuni consigli di fabbrica.

Il ritorno dei «punici»

I primi ingressi tunisini in Sicilia si fanno risalire al 1968, ma la memoria storica dovrebbe essere un po' più lunga e questo forse renderebbe meno dura la convivenza tra i siciliani, gli immigrati che girano per le vie di Palermo, o sul porto di Mazara del Vallo e nelle campagne del Trapanese. Strano citare in un articolo come questo l'opinione di un archeologo, ma è un'opinione serena che dà un grosso colpo all'allarmismo e al sensazionalismo della stampa più



recente. «Ci sono sempre stati scambi nel mare di Sicilia — dice Vincenzo Tusa, sovrintendente alle antichità per la Sicilia occidentale —. In fondo i tunisini di oggi non sono che i punici di allora». Dei punici molto impauriti e sfruttati, ma che comunque dichiarano di amare una terra tanto simile alla loro.

Il boom dei lavoratori tunisini in Sicilia è stato raggiunto nel 1972, anno in cui sono cominciate le prime rappresaglie xenofobe e si sono rafforzati i controlli di polizia. Da allora, e specialmente dopo il bombardamento del motopeschereccio GI.MA da parte di una motovedetta tunisina, i flussi migratori si sono ridotti sensibilmente. Anche se continuano a costituire uno strumento potente di uso economico e politico dell'immigrazione da parte del padronato. Con

il primo si tende a diminuire la carenza strutturale di manodopera e la pressione salariale, con il secondo a indebolire la forza-lavoro locale e le sue spinte rivendicative, di carattere normativo più che salariale. E' per questo, e non perché i siciliani preferiscono la disoccupazione al lavoro sui pescherecci, che gli armatori continuano a reclutare i tunisini. «Che non sono più di uno o due per motopeschereccio, arrivano al massimo a cinquecento. Se i siciliani disertano il mare — dice Francesco La Torre, segretario della CGIL trapanese — è per via della resistenza da parte del padronato ad applicare il contratto collettivo del 1979 e anche per l'insicurezza del lavoro nel mare di Sicilia: solo ieri due capitani sono stati fatti prigionieri da motopescherecci libici». E non c'è nem-

meno troppo da meravigliarsi che in una terra di emigrazione, e di progressiva terziarizzazione, ci sia mancanza di manodopera in alcuni settori, quelli meno redditizi e meno qualificati, in cui si aprono spazi ai «punici».

Anche la diminuzione del numero di aziende agricole e il loro progressivo ampliamento, togliendo la terra ai contadini, favorisce l'impiego di manodopera a basso costo da parte dei proprietari. Che ne hanno bisogno, specie per la vendemmia e la raccolta delle olive, periodi in cui affluiscono nelle campagne trapanesi fino a 2.500 - 3.000 tunisini. La maggior parte torna via a fine raccolto, alcuni restano e se ne perdono le tracce. Sono i più sfruttati e quelli meno controllabili dal sindacato. Che cerca di promuovere incontri con i lavoratori locali, di evitare un'eccessiva frammentazione del mercato del lavoro e di risolvere alcuni dei problemi maggiori degli immigrati. Prima di tutto l'alloggio, e poi il loro inserimento che però sembra difficile: a Castelvetro e a Mazara, come a Reggio Emilia, la comunità li vuole uguali, ma separati. Presto a Mazara ci sarà una moschea, esiste già un asilo - nido per bambini di lingua araba, forse ci saranno anche delle scuole. Ma i due mondi, così vicini nel passato, restano distanti.

Il contagio della marginalizzazione

Il sindacato sta prendendo coscienza del problema dei lavoratori stranieri e le iniziative per una normalizzazione della loro condizione sono numerose: da proposte concrete per un cambiamento radicale della normativa, a spinte verso la stipulazione di accordi bilaterali, alla promozione di incontri e di scambi reciproci. Forse qualcosa potrà essere raggiunta nel breve periodo. Ma in un momento in cui certi settori del padronato italiano sentono la tentazione di «giapponesizzare» l'operaio, il pericolo più grave è quello che gli spazi irregolari del lavoro immigrato tendano, almeno temporaneamente, a dilatarsi fino a inglobare anche le quote secondarie, o più deboli, del nostro mercato del lavoro. Si avrebbe allora un processo di integrazione forzoso tra lavoratori stranieri e italiani, svolto all'insegna di una comune marginalizzazione.

E' un rischio che il sindacato e le forze politiche più progressiste devono essere pronti a combattere.

IL RITARDO DEL SINDACATO

intervista con Gianfranco Lucini, dell'ECAP - CGIL del Lazio.

La vostra ricerca appena conclusa sugli immigrati stranieri nel Lazio segna un salto di qualità rispetto ai tentativi precedenti. Però c'è una contraddizione tra i ripetuti avvertimenti sulla scarsa attendibilità dei dati e il notevole numero di tabulati che la ricerca presenta. Come lo spieghi?

I dati che ci sono sono scarsi e poco attendibili. Noi avevamo due scelte: o inventare o cercare di usarli facendo una griglia di confronto con i dati che noi siamo riusciti a reperire. Cioè quelli che sono emersi dalle 500 interviste che abbiamo fatto nel Lazio.

Come spieghi la discrepanza tra i vari calcoli della presenza straniera e il loro rigonfiamento quasi generale da parte della stampa e anche di alcune ricerche?

Noi abbiamo cercato prima di tutto di qualificare, cioè di capire chi sono gli stranieri. Roma è una città di turismo, è la sede del Vaticano; è ovvio che la presenza straniera si caratterizza in maniera estremamente differenziata. Poi, ci siamo concentrati sugli stranieri che ci interessano di più come sindacato: cioè i lavoratori dei paesi in via di sviluppo, quelli meno protetti o precari. Questi non sarebbero più di 25.000. Tanto allarmismo non è giustificato, però se si guarda alle linee di tendenza il fenomeno assume connotati più precisi: stiamo infatti assistendo a una sostituzione dei flussi. Cambia la nostra emigrazione, che si fa sempre più qualificata, e, anche se non del tutto simmetricamente, viene sostituita da un'immigrazione di manodopera straniera dequalificata.

Quali sono i problemi principali dei lavoratori stranieri?

Intanto l'insicurezza del lavoro che vale per tutti, anche per quelli in possesso di un contratto. Come le *coif*, che non possono cambiare lavoro. Non hanno previdenza, né assistenza medica. Poi ci sono una serie di problemi sociali: il primo è la disoccupazione. Perché gli stranieri non hanno diritto ad alcun sussidio: la pensione, la casa, il tempo libero.

Che cosa pensi delle varie associazioni confessionali che si occupano degli stranieri?

Certo si tratta di un tipo d'intervento a carattere assistenziale, ma è pur sempre qualcosa. Il sindacato il problema se l'è posto in ritardo.



Legge per l'editoria, stampa di emigrazione e organismo rappresentativo unitario

L'inclusione della stampa di emigrazione nella legge per l'editoria costituisce un indubbio riconoscimento della validità e della funzione dei giornali italiani all'estero - Molti dubbi sull'organismo rappresentativo unitario.

La legge sull'editoria, come è ormai arcinoto, è stata approvata alla Camera dei deputati. Deve essere ora approvata dal Senato e la fase finale della sua gestione potrebbe essere anche abbastanza rapida. Il condizionale è d'obbligo perché esistono segnali che non tutti gli ostacoli sono ancora stati superati e che qualche particolare, non proprio di scarsa importanza, è ancora da discutere. Vedi per esempio, per quanto si riferisce alla legge nel suo insieme, l'opposizione degli edicolanti ad una certa liberalizzazione del sistema di distribuzione e vendita dei giornali così come è stato previsto dal testo del disegno di legge licenziato alla Camera.

Questo non è che un particolare della legge sull'editoria, il cui progetto è nato, in ben altro clima politico, con l'intento di sottoporre tutto il settore ad una riforma piena, che fosse specchio delle esigenze democratiche di un vero pluralismo nell'informazione intesa come servizio indispensabile per la comunità nazionale tutta e non come strumento di gruppi di potere. Dal primo progetto ad oggi è passato molto tempo e il ritardo ha visto, in un intreccio di effetto e causa, modificazioni del clima politico che non hanno mancato di farsi sentire anche nel testo di legge per l'editoria.

D'altra parte, anche per quanto riguarda la stampa di emigrazione, che è in sostanza il punto di vista dal quale ci interessa l'avvenimento, bisogna dire che il testo approvato appare quanto meno difettoso, comunque bisognoso di essere corretto.

Infatti la legge sull'editoria, sempre riferendosi al testo approvato dalla Camera dei Deputati, tiene conto dell'esigenza - il riconoscimento di questo fatto è da considerare senz'altro positivo - e della necessità di aiuto, anche della stampa di emigrazione e dedica a questa il suo articolo 28 (era il "31" nel progetto discusso alla Camera) che, riteniamo utile e opportuno rileggere per intero. Ecco quindi con la sua debita intestazione di "Art. 28":

"Per il quinquennio ricorrente dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge è autorizzata la

corresponsione, per l'importo complessivo di un miliardo di lire in ragione d'anno, di contributi a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero e di pubblicazioni con periodicità almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

La misura dei contributi per i giornali, le riviste e le pubblicazioni di cui al primo comma, sarà determinata tenendo conto della loro diffusione presso i lavoratori italiani all'estero, della loro natura e consistenza informativa, nonché del loro apporto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro degli Affari esteri, su conforme parere della Commissione della Stampa, saranno definiti i criteri e le modalità per la concessione dei contributi di cui al primo comma del presente articolo e sarà istituita una commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione.

Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero."

Questo quindi l'articolo 28 della legge, nota come legge sull'editoria, il quale fa specifico riferimento alla stampa di emigrazione. Un articolo, va detto subito, positivo per il solo fatto che esiste ma di cui non si può non rilevare una certa genericità che, c'è da prevedere, non mancherà di provocare ulteriori ritardi.

Ma un'osservazione di non poco rilievo è quella relativa all'esiguità della cifra stanziata. Non occorre fare molti sforzi per dimostrare che un miliardo di lire è di gran lunga al di sotto della somma stanziata per lo stesso scopo con la vecchia legge fino a tutto il primo semestre del 1977. La presenza in tutto il mondo di voraci tassi di inflazione è troppo risaputa perché ci si debba perdere in argomentazioni a proposito. A ciò si aggiunga che la vecchia norma teneva conto, per un accordo raggiunto nella Commissione incaricata di predisporre i piani di ripartizione, anche della opportunità e ne-

cessità di incentivare lo sviluppo e l'articolazione della stampa di emigrazione, e a tale scopo aveva destinato una parte dei fondi disponibili alle "nuove iniziative". Si trattava e si tratta di un punto importante perché riconosce la necessità di sostenere la validità pluralistica dell'informazione in una emigrazione la cui struttura organizzativa si articola in maniera complessa. Lo scopo era ed è quindi quello di mettere in grado organizzazioni e gruppi, anche consistenti, di emigrati di realizzare o migliorare una loro iniziativa informativa. Questo scopo, è ovvio, deve rimanere fra gli obiettivi della futura Commissione per la ripartizione. E questo conferma l'esiguità della somma stanziata, con il pericolo concreto che ogni mese di ritardo nella definitiva approvazione e nella attuazione della legge veda ridursi sensibilmente il suo valore reale.

La seconda osservazione è anche di maggiore rilevanza rispetto alla prima perché attiene direttamente alla esistenza, o meglio, alla sopravvivenza di molti giornali di emigrazione che, contributi o no, vivono costantemente al limite, e continuano ad uscire solo grazie alla sensibilità, allo spirito di sacrificio, alla coscienza dell'importanza dell'informazione, che hanno sempre dimostrato gli emigrati. L'articolo 28, infatti, non prevede alcunché, né direttamente né indirettamente, del periodo che intercorre fra il giugno 1977, data in cui la stampa di emigrazione ha ricevuto l'ultimo contributo, e la fine del 1980, o, meglio, il giorno in cui la legge entrerà definitivamente in vigore. Sperando nell'approvazione della legge, e in una legge che non presentasse soluzioni di continuità rispetto al passato, molti periodici dell'emigrazione hanno continuato a vivere coprendosi di debiti. Alcuni hanno anche cessato le pubblicazioni.

Si tratta quindi di una vera e propria deficienza della legge, o meglio del suo articolo 28, che segna anche una grave discriminazione ai danni della stampa di emigrazione. Infatti, per la stampa nazionale il periodo di vacanza della legge, quello fra la scadenza della precedente e l'entrata in vigore della nuova, è debitamente coperto.

Ma per la stampa di emigrazione il danno è ancora più grave in quanto è venuto a mancare un altro canale di sostegno che, se non consistente, poteva permettere alle numerose testate in difficoltà un sia pur mini-



mo margine di respiro: è quello che era costituito da un'apposita voce del bilancio del Ministero degli esteri e che si concretava mediante la sottoscrizione di un certo numero di abbonamenti. In verità bisogna dire che il bilancio del Ministero ha continuato anche in questi anni a prevedere la stessa voce ma la somma prevista è stata stornata e ai giornali di emigrazione non è stato concesso niente. A questo punto vale la pena di fare immediato riferimento all'ultimo capoverso dell'art. 28 e mettere in risalto un'evidente limitazione, una sorta di "distinguo", nei confronti della stampa di emigrazione il cui significato potrebbe anche andare al di là di quanto appare a prima vista. Potrebbe infatti essere inteso in modo tale da far risultare nettamente troncato ogni e qualsiasi legame fra le testate di emigrazione e i vari livelli delle istituzioni italiane. Si tratta di un capoverso perciò che in qualche modo va ripensato e ridefinito affinché risulti non solo più chiaro ma anche meno limitativo nei confronti della stampa di emigrazione. Meglio, addirittura abolirlo.

E veniamo ad un altro problema che non mancherà di presentarsi allorché la legge sarà definitivamente approvata ed entrerà in applicazione. L'esperienza fatta con la legge precedente è largamente istruttiva a questo proposito: la composizione della "Commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione" era tale da costituire un vero e proprio ostacolo se non alla ripartizione fra le testate di emigrazione del miliardo di lire senz'altro alla rapidità di attuazione della legge. E la tempestività di tale attuazione può essere fatale, lo diciamo senza particolare enfasi, per molti giornali. In verità erano due gli elementi negativi di quella commissione perché oltre alla sua composizione fatta a stragrande maggioranza di funzionari ministeriali vi era anche il regolamento che prevedeva un numero legale molto alto. Non occorre certo ora ricordare quante riunioni sono andate a vuoto a causa dell'assenza proprio dei funzionari dei vari ministeri e il ritardo nell'attribuzione dei fondi che da ciò ne derivò. È un ostacolo quindi che va eliminato, una prassi che va corretta anche perché i ritardi nell'aiutare i giornali di emigrazione non presentano soltanto il pericolo di vedere arrivare gli aiuti quando i giornali so-

parte di un alto funzionario del mancato intervento del Ministero degli esteri a sostegno dei giornali di emigrazione in peggiori condizioni con una presunta mancanza di armonia dell'organismo rappresentativo, e dall'altro lato con la convocazione, da parte dell'ufficio del sottosegretario all'emigrazione, di una riunione di tutti gli esponenti della FMSIE e di quelli della CISDE, per porre in studio la possibilità di costituire un organismo unico e unitario che rappresentasse efficacemente tutta la stampa di emigrazione. Un ottimo intento, ovviamente, da parte dell'ufficio del sottosegretario, che trovava anche piena rispondenza nella buona volontà delle associazioni della emigrazione di dare un proprio contributo alla nascita di un tale organismo.

A due mesi di distanza da quelle manifestazioni di intenti, però, non si può fare a meno di cedere alla tentazione di qualche

no già morti. C'è un altro pericolo, che adonta della miseria in cui si muove la stragrande maggioranza della stampa di emigrazione, ha una certa somiglianza con quanto avviene fra la stampa nazionale. Ci riferiamo ad un processo di concentrazione della proprietà delle testate di emigrazione che trova un terreno favorevole, con le conseguenze immaginabili per la libertà e il pluralismo di informazione, proprio nella precaria situazione economica delle iniziative editoriali italiane all'estero. Probabilmente tale processo è mosso anche da interessi di potere di più lunga prospettiva in relazione con l'allargamento dei diritti politici degli emigrati, ma questo è un aspetto che andrebbe esaminato a parte. Il fatto è che la gamma di danno che ogni ritardo farebbe derivare ai giornali di emigrazione è assai vasta e la legge deve cercare di servire effettivamente allo scopo per cui essa è stata richiesta e cioè quello di essere di sostegno alla diffusione della informazione in italiano fra gli emigrati, di consenso all'ansia di questi di riuscire dall'emarginazione, di incoraggiamento alla loro volontà di essere protagonisti del proprio destino in coerenza con le proprie tradizioni, con la propria storia, con la propria cultura. E per molti giornali la situazione è tale che, non dimentichiamolo, tutto ciò va fatto senza ulteriori ritardi.

Le associazioni nazionali dell'emigrazione sono buone interpreti dello sforzo di sopravvivenza dei giornali di emigrazione. Non è male ricordare che all'indomani dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati della legge sull'editoria hanno discusso il problema in una riunione che le ha viste tutte insieme dall'UNAIE alla FILEF, dall'Istituto "Santi" alle ACLI, poi l'AITEF, l'UCEI, l'MCL e la ANCOL. Anche in quella sede venne espressa soddisfazione per il passo avanti compiuto dal disegno di legge, ma allo stesso tempo venne rilevata anche la mancata copertura del periodo dal '77 all'80. Il parere generale fa che per tale periodo il contributo non dovesse essere inferiore al mezzo miliardo di lire annuo. Va anche detto che su questo preciso punto è stato registrato a suo tempo il voto favorevole del Senato su un ordine del giorno apposito, su cui poi il governo ha espresso il suo assenso. Le associazioni hanno speso parole anche per chiedere che la futura

dubbio. Infatti non solo non si intravede alcuna prospettiva per la ventilata costituzione dell'organismo rappresentativo unico della stampa italiana all'estero, ma bisogna dire che i tempi si stanno allungando oltre ogni previsione. Alla riunione convocata dal sottosegretario all'emigrazione, svoltasi al Ministero degli esteri ai primissimi di aprile, parteciparono rappresentanti di ambedue le organizzazioni della stampa di emigrazione e ogni ostacolo, almeno negli impegni, sembrava essere superato. Un'altra riunione avrebbe dovuto essere convocata, per gli ultimi del mese scorso, sempre a cura del sottosegretario, per gli ultimi accordi fra gli organismi rappresentativi della stampa di emigrazione e associazione degli emigrati, in vista di quello che avrebbe dovuto essere il momento costitutivo del nuovo organismo. Tale riunione non c'è stata perché l'ufficio del sottosegretario ha anteposto alla

Commissione per il riparto dello stanziamento sia snellita nella sua composizione e nelle sue procedure.

Il punto della situazione sull'art. 28 della legge per l'editoria, così come è stato riassunto, costituisce certamente un'ottima partenza per un discorso appena appena più largo sulla stampa di emigrazione e sulla sua struttura rappresentativa. Non c'è dubbio infatti che se tali e tante lacune si riscontrano in quell'art.28 ciò è anche perché alla stampa di emigrazione è mancato fino ad oggi un organismo rappresentativo serio ed efficacemente inserito nella dinamica democratica del nostro paese.

Sono certamente comprensibili le difficoltà di una struttura qualunque che debba operare in rappresentanza di tante realtà profondamente diverse l'una dall'altra, geograficamente distanti dall'Italia, e, diciamo francamente, nella loro particolarità individuale tanto trascurabili se viste nel contesto globale della non allegra situazione italiana. Ma tutto ciò dovrebbe semmai stimolare ad un impegno più serrato ad operare nel massimo rispetto della correttezza democratica, in un realismo di intenti che costituisce per la sua misura motivo e garanzia di fiducia reciproca, in stretto legame con tutte le istituzioni sociali e democratiche.

Non c'è dubbio che, fra le altre cose, anche queste difficoltà insieme alla mancanza di un serio impegno nell'affrontarle, vanno annoverate fra i motivi della crisi che era da tempo latente nell'organismo che anni addietro era sorto per dare una rappresentanza ai giornali di emigrazione, cioè la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero (FMSIE). E non c'è altresì dubbio che proprio con l'intenzione di colmare questo vuoto è sorta la Confederazione Italiana Stampa Democratica dell'Emigrazione (CISDE) che ha raccolto subito attorno a sé una ventina di testate di tutto il mondo le quali, pur sentendo il bisogno di una rappresentanza nazionale non avevano aderito, per vari motivi, alla FMSIE. Non è questa la sede per prendere in esame motivazioni e vicende della crisi, poi esplosa con una serie di dimissioni, della FMSIE, ma non si può rilevare l'evidenziarsi, ad un certo punto, di una quanto meno strana preoccupazione da parte del Ministero degli esteri, per la crisi di quell'organismo. Preoccupazione che si è espressa da un lato con la giustificazione da

costituzione del nuovo organismo, una soluzione della crisi esistente nella FMSIE. A che scopo?

Potrebbe sembrare difficile comprendere il vero significato di ciò ma per gli addetti ai lavori tale "attenzione" da parte del sottosegretario per la stampa di emigrazione può voler significare la volontà di ricerca di un modo per sanare la situazione debitoria creatasi in seno alla FMSIE in seguito a diverse non propriamente corrette e chiare gestioni. Il tutto, con l'avallo di coloro che da sempre si erano dissociati da un modo di gestire che chiaramente, come infatti si è verificato, avrebbe portato alla crisi.

Ai molti interrogativi che sorgono in questa situazione, ognuno è in grado di dare le risposte appropriate.



STRANIERI IN ITALIA

L'indagine a Roma della Regione Lazio

Nella provincia di Roma la presenza di lavoratori stranieri è valutata a circa 130.000 unità - Evitare di far finta che il problema non esista - Urgenza di una normativa nuova che prevenga senza reprimere.

Stranieri in Italia: quando si affronta questo particolare aspetto della odierna realtà del nostro Paese (e lo si fa ancora troppo superficialmente) vi si presta attenzione soprattutto se la stampa riporta qualche fatto di cronaca nera (o peggio ancora) se la polizia di quando in quando compie una retata nelle grandi metropoli.

Sappiamo che sono tanti ma non sappiamo quanto e sovente dove sono e se anche il nostro Paese è - non certo come la Svizzera e gli altri Paesi nordici della CEE - anch'esso come altri Stati industriali dell'Europa occidentale meta per migliaia e migliaia di lavoratori stranieri. - "Sono presenti e nel contempo invisibili", ha scritto la rivista cattolica "Dossier emigrazione", anche in Italia.

Non è possibile qualificarli per un motivo molto semplice: la stragrande maggioranza è priva di permessi di lavoro e di soggiorno. Molti sono entrati nel nostro Paese con "credenziali" diverse: come studenti o turisti. Altri sono completamente clandestini. La stragrande maggioranza dei nostri cittadini pensa si tratti quasi esclusivamente di colf di colore a servizio presso famiglie più o meno altolocate.

C'è anche questo ma rappresenta uno solo degli aspetti della immigrazione straniera in Italia. In tutte le Regioni (anche in quello dove l'esodo è maggiore) si assiste alla presenza di manodopera proveniente dai paesi del nordafrica, dell'Asia e dell'America Latina. È così in Sicilia dove migliaia sono gli addetti nel settore della pesca, dell'agricoltura e dell'edilizia.

A Roma gli stranieri svolgono attività lavorative oltre che come domestici anche in una larga fascia di terziario e nei servizi a conduzione privata, nei ristoranti, negli alberghi, in parte nell'edilizia e in tante mansioni pesanti e gravose.

Statisticamente non sono presenti. Sono anch'essi, per usare un termine largamente usato e abusato, "sommersi".

Sono ormai indiscutibilmente parte di un certo tessuto urbano delle nostre maggiori città. Rappresentano quindi un problema umano e sociale tutt'altro che irrilevante.

Ed è proprio sul piano sociale che - seppur episodicamente - per primo il movimento sin-

dacale e gli enti locali hanno inteso, almeno a livello territoriale, andare oltre la presa d'atto del fenomeno. Vi sono stati incontri e convegni dapprima in Lombardia, e poi nel Lazio, in Emilia Romagna e anche in Sicilia. E ancora una volta - purtroppo - il governo nazionale e le amministrazioni centrali dello Stato non solo sono rimaste assenti, ma confrontando norme di legge e regolamenti, ci si è accorti che ci troviamo paurosamente indietro. Peggio: siamo fermi a disposizioni che regolano la presenza di stranieri non turisti che si richiamano al Testo Unico di pubblica sicurezza del 1929. Che esiste, in sostanza, in materia di permessi di lavoro e di soggiorno un vuoto legislativo quasi assoluto; che l'Italia è largamente inadempiente per ciò che concerne l'adozione di trattati, accordi e direttive internazionali prima fra tutti la convenzione di Ginevra dell'Ufficio internazionale del lavoro sulla manodopera straniera, nota anche come convenzione n. 143 dell'OIL, ratificata dopo sei anni e ben lungi dell'essere applicata.

Le Regioni e i Comuni sono quindi direttamente - e con pochi strumenti a disposizione - interessati al problema della presenza nei loro territori di forti nuclei di immigrati stranieri e di fatto non hanno alcuna possibilità di intervento.

Ormai - anche se statisticamente non può risultare - soggiornano in Italia circa 700.000/800.000 stranieri che per vivere hanno bisogno di svolgere una attività lavorativa quasi sempre dipendente.

La Regione Lazio (dopo aver superato ostacoli insormontabili e veti incrociati da parte delle autorità centrali) è l'unica Regione che sia riuscita a svolgere (assegnandola all'Ecom-CGIL e a un centro studi specializzato, l'E-MIM) una indagine al riguardo. Emergono non solo dati e cifre ma anche situazioni umane e sociali tutt'altro che trascurabili:

- nella provincia di Roma abbiamo (per effetto) non meno di 120.000/130.000 stranieri che svolgono attività lavorative. La stragrande maggioranza non ha contratto con il datore di lavoro;

- molti provengono dai paesi afro-mediterranei e dai più poveri paesi africani di

nuova indipendenza. Ma anche dall'America Latina e dall'Asia;

— i motivi dell'immigrazione non sono esclusivamente di carattere economico, anche se ciò è prevalente, ma anche politico. Molti di questi giovani hanno subito persecuzioni da parte dei governi dei rispettivi paesi in particolare per quanto riguarda l'America Latina;

— in assenza di permessi di soggiorno per motivi di lavoro non possono evidentemente ottenere un contratto e sono quindi sottoposti alla remunerazione discrezionale (quando non al ricatto e all'arbitrio) del datore di lavoro sul quale non pesano altri oneri sociali, assicurativi, previdenziali e normativi;

— non possono godere di alcuna tutela o di prestazione sanitaria medico-ospedaliera;

— le condizioni di alloggio, quando non sono offerte dal datore di lavoro, sono determinate da sublocatari (e sovente da speculatori) in grado di ricattare in qualsiasi momento il lavoratore irregolare;

— le condizioni di illegale o clandestino consentono un vero e proprio racket della manodopera straniera a tutto vantaggio di personaggi e organizzazioni senza scrupoli. Anche il condizionamento, le pressioni e le minacce consentono un più facile inserimento della criminalità comune.

L'Europa comunitaria si trova in un particolare momento di stretta ed ha al suo interno oltre 8 milioni di disoccupati ufficiali registrati presso i rispettivi uffici del lavoro. Eppure l'immigrazione continua. Continua il ricambio per, usare un termine che prendiamo in prestito dal mondo economico tedesco, si procede ad una *rotazione* (cioè al ricambio fisiologico, al ringiovanimento della forza lavoro).

Il fenomeno degli immigrati illegali e semi-clandestini, nonostante la crisi, anzi forse proprio in virtù di questa, non accenna a diminuire. E l'Italia è tra gli Stati della Cee meno preparati ad affrontarlo.

Si pensi poi che con l'ingresso nella Cee di un altro Paese mediterraneo a forte emigrazione come la Grecia i movimenti di manodopera estesa sono destinati ad aumentare. Altri Paesi meridionali hanno già chiesto di far parte della Comunità europea: Spagna - Portogallo e Turchia. Il rinvio della loro piena adesione, soprattutto per la Turchia, è soprattutto di carattere politico-istituzionale. Noi del resto non solo auspichiamo l'allargamento della Cee a questi Paesi ma ci siamo adoperati perché la democrazia sia ulteriormente consolidata o pienamente ristabilita. Quali problemi dovrà affrontare anche l'Italia? Evidentemente questa apparen-

te contraddizione (soprattutto se si tratterà di cittadini di paesi comunitari) non potrà essere risolta invocando misure restrittive e tantomeno coercitive. Innanzi tutto bisogna evitare di far finta, come accade attualmente, che il problema non esista. E condividiamo quanto affermato nel corso della prima conferenza della Regione Lazio sull'emigrazione e l'immigrazione dal Sindaco di Roma, Luigi Petroselli:

— i modi e le forme con cui abbiamo accolto e utilizziamo in Italia centinaia di migliaia di immigrati stranieri costituisce il risvolto di una situazione economica e sociale disgregata. Può rappresentare una mina vagante pericolosa per l'assetto civile nelle grandi città e nei centri industriali e uno strumento di pressione e di divisione tra lavoratori italiani e stranieri.

Dobbiamo infatti - proprio perché siamo sempre riusciti a tener lontano da noi qualsiasi manifestazione di xenofobia e di razzismo - evitare che di fronte ad una situazione economica gravissima come quella che stiamo attraversando possano insorgere situazioni di scontro e di intolleranza antistraniere.

Nel corso della conferenza della Regione Lazio e successivamente in altre sedi, è stato sottolineato come la situazione sia più che matura perché il potere centrale, le Regioni e gli enti locali possano intervenire sull'asse di un programma e un chiaro riferimento legislativo e normativo. È quindi necessario procedere alla regolarizzazione dei lavoratori stranieri attualmente presenti nel territorio nazionale. Non si tratta soltanto di adottare una delle tante sanatorie. Questa può essere una misura immediata ma del tutto transitoria. Bisognerà, contestualmente, disporre nuove norme da parte del Governo nazionale e del Parlamento, svolgere una indagine più ampia non solo per quantificare il numero degli stranieri ma per individuare i settori in cui già adesso viene utilizzata questa manodopera. Al riguardo dobbiamo sottolineare il completo dissenso con quegli ambienti governativi e soprattutto ministeriali che intendono (o intendevano) sfuggire al problema diramando una serie di circolari amministrative (in particolare da parte dei dicasteri degli interni, degli esteri e del lavoro). Le Regioni sono invece d'accordo (ed è questa la sola proposta organica sinora avanzata) su una serie di interventi e iniziative più ampie e articolate rispondenti peraltro non solo alla situazione contingente ma al fatto che il problema degli immigrati stranieri non costituisce un fenomeno provvisorio o congiunturale. La sintesi delle proposte su cui iniziare il confronto sono queste:

— Piena applicazione da parte dell'Italia della

convenzione OIL n. 143

— Intervento presso la Cee perché si arrivi ad una armonizzazione delle disposizioni di legge relative all'impiego della manodopera proveniente dai paesi extracomunitari e ad interventi omogenei contro gli organizzatori di immigrazione clandestina;

— Promozione di accordi internazionali e bilaterali che consentano di regolare la presenza di cittadini dei Paesi extracomunitari che svolgono prevalentemente o in parte attività lavorative nel nostro paese;

— Approntamento di programmi regionali e territoriali e settoriali, fermo restando il diritto al permesso di soggiorno (dopo un determinato periodo) del lavoratore straniero in Italia senza essere subordinato al posto di lavoro;

— Possibilità per il lavoratore straniero di stabilire la sua residenza e diritto al rilascio di un libretto di lavoro;

— Comunicazione agli uffici di collocamento dell'avvenuto inizio del rapporto di lavoro;

— Diritto di permanenza in Italia (dopo un determinato periodo da definire) in caso di perdita del posto di lavoro e possibilità di iscriversi alle liste del collocamento (stabilendo anche in questo caso un termine minimo per poter usufruire di tale diritto);

— Parità di diritti; trattamento salariale e normativo degli stranieri con i lavoratori italiani;

— Costituzione di un comitato consultivo degli stranieri con la partecipazione delle Regioni, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e sociali.

La Regione Lazio ha già avanzato alcune proposte in seguito a quanto emerso dalla indagine svolta dall'Ecap/Emim sulle possibili iniziative di carattere socio-assistenziali. Esse vanno dalla formazione scolastico-culturale (nella lingua madre del lavoratore straniero immigrato) ai corsi di lingua, cultura e informazione italiani in collaborazione con i Comuni interessati. Inserimento dei figli degli immigrati stranieri nelle scuole materne e in quelle dell'obbligo, apertura di centri di informazione presso i Comuni.

Centri socio-culturali di assistenza e tutela in base alle esigenze e alle richieste dei lavoratori stranieri e assistenza socio-sanitaria farmaceutica e ospedaliera.

Si apre in questo modo la possibilità di un confronto su proposte serie e responsabili che il governo nazionale e il Parlamento, se vi sarà un impegno ancora più vasto e incisivo delle Regioni e degli altri enti locali interessati, non potranno certamente continuare ad eludere.

Nino Grazzani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. MIGRANTI-PRESS.....
del... 91523... MAC. 81... pagine... 5:6:7.....

95) ASMARA (ETIOPIA) - Da impero a periferia dimenticata
Comunicato stampa dell'UCEI

Mp - Benchè il territorio eritreo e, più in generale, quello etiopico abbiano cessato da tempo di far parte dell'esperienza coloniale italiana, secondo l'UCEI non è giustificato che, conformemente alla filosofia applicata alle periferie lontane, si dimentichino anche i problemi della collettività italiana ivi residente, pur essendo di consistenza numerica ridotta.

Ad Asmara, capoluogo eritreo, nel 1977-78 infuriava la guerra tra le forze regolari etiopiche e quelle degli indipendisti, che attualmente hanno ridotto, ma non smesso, la lotta: nella città, presidiata dall'esercito etiopico, vige ancora oggi il coprifuoco. Gli italiani in tutta Etiopia sono circa 1500, ai quali si aggiungono 300 religiosi.

In Eritrea gli italiani, quasi tutti concentrati all'Asmara, superstiti di una comunità di oltre 100.000 persone, sono all'incirca 600.

I problemi della collettività italiana non sono pochi e qualcuno li ha sintetizzati con l'espressione "sindrome d'assedio". Questi connazionali si ritengono solo abbandonati dalla madrepatria oppure lo sono effettivamente?

Molti tra di essi non sono riusciti a partire, pur volendolo. Motivo di impedimento alla partenza, attesa da certi fin dal '75, sono le pendenze fiscali con il governo etiopico: dopo la nazionalizzazione dei beni vengono per l'appunto richieste delle somme che non si hanno e vengono fraposte delle difficoltà burocratiche: il nulla osta deve essere rilasciato da ben 24 dipartimenti dell'Ufficio tasse. Per l'UCEI sarebbe pertanto di grande aiuto se il governo italiano attuasse le disposizioni di legge sull'indennizzo per le espropriazioni.

I nostri connazionali per lo più sono vecchi e malati e la pressochè generalità si trova in stato di povertà. Il sussidio massimo concesso ai connazionali dalle autorità consolari è pari a 80.000 Lire annue, una cifra irrisoria anche rispetto agli standards di vita locali. Gli interessati si chiedono perchè venga loro attribuita la pensione sociale e perchè, se titolari di pensione dell'INPS non vengano loro pagati gli assegni per i familiari residenti all'estero: oltretutto, nel caso ritornassero in Italia, costerebbero molto di più alla collettività. Non mancano quelli che sono nati sul luogo e non hanno mai avuto modo di conoscere l'Italia e quelli che preferiscono rimanere in Africa perchè vi hanno contratto dei solidi legami affettivi. Una volta si tuonava contro i legami con le donne locali sulla motivazione che "l'Impero fascista non può essere un impero di mulattini".

Da più parti è stato lamentato che questi italiani, dato il colore della pelle, continuino ad essere definiti nei documenti del Ministero degli Affari Esteri "meticci", una definizione non prevista dalla nostra Costituzione. Alla fine queste persone non vengono riconosciute né come etiopi né come italiani, con le conseguenze facilmente immaginabili.

E' nota la vigorosa azione fatta dal precedente Delegato nazionale per la pastorale etnica italiana in Etiopia, il cappuccino p. Dositeo Magoni, recentemente rientrato per ragioni di malattia e sostituito dal confratello p. Umberto Paris.

All'ospedale italiano dell'Asmara operano tre medici italiani, cui si sono aggiunto due bulgari: dal 1976 è stato chiesto invano all'Italia l'invio di altro personale, nel quadro della cooperazione tecnica. Sono stati chiesti, sempre invano, contributi straordinari per l'ammodernamento dell'ospedale e per le nuove attrezzature.

Un'opera altamente meritoria viene svolta anche dai "dottori dei lebbrosi" Carlo e Franca Travaglino, che vivono con i pazienti nei centri da loro creati all'Asmara, a Massaua, a Mai Habar. Essi si propongono di sconfiggere il pregiudizio che il lebbroso sia un rifiuto umano, di vincere l'emarginazione e favorire il reinserimento. Il bilancio dell'attività per i lebbrosi è pari a 75 milioni annui: il governo etiopico ne eroga solo sei, mentre quello italiano provvede alle spese per le attrezzature: oggi si rende, perciò, necessaria un'affannosa ricerca presso i privati di quanto manca per far quadrare il bilancio.

A metà dello scorso mese d'aprile una delegazione italiana, guidata dal Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, si è incontrata ad Addis Abeba con il col. Mengistu e gli altri rappresentanti del governo etiopico. Quali saranno i risultati degli incontri?

Il dottor Giacomelli, responsabile della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ha recentemente assicurato l'Associazione profughi dall'Etiopia che i problemi di quella collettività italiana non sono stati dimenticati. Pertanto alle autorità etiopiche è stato chiesto, ricevendone ampia assicurazione, di portare a soluzione in stretto contatto con l'Ambasciata italiana i problemi dei connazionali: presso il Ministero del Tesoro si è già intervenuti perchè vengano trattate e definite con celerità le pratiche di quanti sono ritornati o intendono ritornare; anche per l'ospedale italiano di Asmara si prevede la messa a disposizione di fondi più consistenti; verrà inoltre facilitata l'azione dei nostri insegnanti.

Nei commenti, dedicati all'avvenimento dalla grande stampa italiana, si è letto che i problemi della nostra collettività sono passati in secondo piano di fronte al fatto che l'Italia, anche a nome della CEE, tramite gli aiuti finanziari e le nuove intese di cooperazione nei campi sanitario, scolastico, urbanistico, energetico, si è assicurata una presenza politica in una zona strategica di importanza mondiale.

I principi cristiani, ai quali l'UCEI fa riferimento nella sua visione della politica migratoria e della politica estera, inducono però a precisare che l'eventuale crescita di prestigio dell'Italia deve servire innanzitutto non per una velleitaria politica di potenza bensì per la soluzione dei problemi degli uomini. A questo punto si ripropongono all'attenzione i problemi irrisolti della nostra collettività, che non possono essere considerati secondari; i problemi dei profughi eritrei in Somalia; i problemi di quanti si sono rifugiati in Italia senza poter godere di alcuna garanzia. L'UCEI ritiene, pertanto, che il giudizio sulla validità della nostra azione diplomatica possa essere dato solo sulla base di questi criteri e resta in attesa che venga fatto qualcosa di concreto al riguardo. (Mp)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **OLTRE CONFINE**
del... **MAGGIO '81** pagina... **2**

Un Consolato che pensa a senso unico ?

Sabato 5 aprile, ultimo scorso, il connazionale R.P. recatosi all'ufficio assistenza del Consolato Generale d'Italia a Stoccarda per il disbrigo di una pratica, ha avuto una delle tante sorprese che purtroppo ormai da tempo dobbiamo registrare nella Lenzhaldestrasse. Tale ufficio ci sembra definito di assistenza proprio perché adibito ad assistere i nostri lavoratori, senza che questi debbano essere scaricati a terzi per presunti motivi che quasi mai esistono.

Mentre il connazionale in questione esponeva il suo caso, l'impiegata consolare gli conse-

gnava un biglietto (attualmente in possesso della nostra redazione) con l'indirizzo del patronato comunista. L'impiegata signora Buono, si è però dimenticata che a Stoccarda operano altri enti di patronato ed è perciò scorretto che il Consolato manifesti così spudoratamente le proprie simpatie.

In altri tempi, qualche Consolare meno sprovveduto, aveva affisso nel corridoio del Consolato un tabellone con tutti gli indirizzi dei patronati operanti nella giurisdizione. Che fine abbia fatto lo chiediamo al Dr. Peca, Consolare Generale d'Italia.

Interessanti novità sull'indennità di alloggio

L'indennità di alloggio costituisce già da anni una componente importante della politica per l'edilizia abitativa. Essa aiuta, tra l'altro, gli inquilini a sostenere le spese di alloggio per un'abitazione adeguata. Questo sussidio statale rappresenta un contributo sicuro per la sicurezza sociale di circa 1,7 milioni di famiglie, che usufruiscono attualmente dell'indennità di alloggio. A tal fine sono stati investiti lo scorso anno 1,8 miliardi di marchi, messi a disposizione metà dagli organi federali e metà dai Länder.

Sull'indennità di alloggio vi è un diritto, per cui ognuno che ne adempie le premesse dovrebbe usufruire di questo diritto. L'ammontare dell'indennità di alloggio dipende dal reddito di famiglia, dal numero delle persone che fanno parte dello stesso governo-casa e dal costo del fitto mensile ed altri aggravii. I particolari necessari sono regolati dalla Legge sull'indennità di alloggio.

A partire dal 1° gennaio 1981 sono entrati in vigore dei miglioramenti nel diritto in materia di indennità di alloggio. Le nuove norme prevedono un maggiore importo per l'indennità di alloggio soprattutto per famiglie con due o più figli e per quei genitori, madri o padri, che vivono soli e hanno la tutela dei figli. Molte famiglie presenteranno anche per la prima volta la domanda per l'indennità di alloggio.

Il numero dei membri di famiglia, che fanno parte dello stesso governo-casa, rappresenta un importante fattore iniziale, perché esso determina direttamente le altre premesse di cui abbiamo parlato sopra, come ad esempio il reddito limite di tutta la famiglia e l'importo dell'affitto per il quale si dovrebbe ricevere il sussidio. Dei membri di famiglia fanno parte:

- il capofamiglia, il coniuge, i suoi genitori e i figli (anche figli adottivi e figliastri);
- fratelli e sorelle, zii, zie, suoceri, cognati e cognate;
- altri parenti che sono stabiliti per legge.

Per essere considerato come membro di famiglia, ai sensi della legge sull'indennità di alloggio, i componenti devono vivere con il capofamiglia in un comune governo-casa, cioè vale a dire insieme nella stessa abitazione e nella stessa economia finanziaria della famiglia.

I membri di famiglia fanno parte anche dello stesso governo-casa quando essi sono assenti provvisoriamente, ad esempio quando si trovano in ospedale, o a fare il servizio militare. Lo stesso vale anche per quegli studenti per i quali, anche se non abitano a casa, la famiglia rimane sempre il punto centrale della vita.

Un'altra premessa importante per ricevere l'indennità di alloggio è il reddito della famiglia, il quale è composto dalla somma di tutti i redditi annuali di tutti i membri della famiglia che vivono nello stesso governo-casa. Del reddito annuale fanno parte le paghe, gli stipendi, il sussidio di disoccupazione, di malattia, le pensioni che si ricevono dalla Previdenza sociale, i trattamenti di quiescenza, le pensioni vedovili e di orfani, pagamenti di sostentamento come pure i sussidi

per i figli e altre prestazioni simili.

Dal reddito annuale si devono però detrarre spese ed importi che sono già determinati, per ottenere così la quota esatta dell'ammontare del reddito effettivo per la valutazione e la concessione dell'indennità di alloggio. Si possono infatti detrarre: importi di famiglia esenti da tasse, gli importi esenti da tasse per i figli che vivono in famiglia, questi però sempre fino all'ammontare degli assegni di legge per i figli. Inoltre si possono detrarre per ogni figlio sotto i 16 anni, 100, — DM al mese per quei singoli genitori che vivono soli con i loro figli. Inoltre si possono detrarre, dal reddito di un figlio sotto i 24 anni, al massimo fino a 200, — DM al mese per un guadagno risultante da un'attività lavorativa, da quelle prestazioni che si ricevono per eseguire una formazione e da altre prestazioni che si ricevono come integrazione paga, per es. il sussidio di disoccupazione. Anche spese risultanti dall'attività professionale possono essere detratte dal reddito annuale (dagli stipendi e dalle paghe un importo forfetario mensile minimo di DM 47.). Per determinati gruppi di persone sono possibili oltre a ciò ulteriori detrazioni dal reddito annuale su cui danno informazioni dettagliate gli uffici competenti per l'indennità di alloggio (Wohngeldämter).

Oltre all'ammontare del reddito di famiglia e del numero delle persone, che vivono nello stesso governo-casa, è importante infine anche l'affitto di casa, per il quale si dovrebbe ottenere l'indennità di alloggio, e per il quale il legislatore ha posto degli importi massimi già stabiliti per il calcolo dell'indennità di alloggio. Questi importi massimi per gli affitti che dovrebbero ricevere l'indennità di alloggio, vengono calcolati tra l'altro anche secondo il numero di abitanti del rispettivo distretto o località, in cui abita l'interessato all'indennità di alloggio, e calcolati anche rispetto alla data di costruzione della casa in cui abita l'interessato. Un criterio per il calcolo è anche la dotazione, cioè i requisiti di una casa, oltre alla data di costruzione.

L'indennità di alloggio si riceve soltanto su richiesta. Gli uffici competenti nelle sedi municipali hanno a disposizione dei rispettivi moduli e si può ricevere in queste sedi anche un aiuto nella loro compilazione. Gli impiegati degli uffici per l'indennità di alloggio hanno il dovere di spiegare e chiarire i diritti e i doveri risultanti dalla legge sull'indennità di alloggio. La domanda deve essere presentata generalmente dal

capofamiglia. Molto importante è anche la data in cui si fa la domanda. L'indennità di alloggio viene concessa di regola soltanto dall'inizio del mese in cui è stata fatta recapitare la domanda all'ufficio competente per l'indennità di alloggio. L'indennità di alloggio viene concessa normalmente per 12 mesi, dopodiché, se si ha ancora diritto, è necessario presentare una nuova domanda. La nuova domanda è bene presentarla però possibilmente due-tre mesi prima della scadenza del periodo per il quale è stata concessa l'indennità di alloggio. Questo si fa per non interrompere il pagamento corrente dell'indennità di alloggio. Sulla domanda che si presenta si riceve per iscritto la decisione a breve termine. La decisione contiene anche una motivazione e un avvertimento sugli eventuali ricorsi da fare. Il richiedente è obbligato però, e questo fino a quando egli riceve la comunicazione sull'approvazione per l'indennità di alloggio, a comunicare all'ufficio competente tutti i cambiamenti che possono influenzare l'ammontare dell'indennità di alloggio. Questa viene pagata di regola al richiedente che ne ha diritto, per due mesi in anticipo. Il pagamento dell'indennità di alloggio viene facilitato se il richiedente ha un conto presso un istituto bancario.

Di solito l'indennità di alloggio rimane invariata per tutto il periodo per il quale è stata concessa. Comunque un nuovo calcolo dell'indennità di alloggio, durante il periodo in questione, è possibile se si fa una domanda, quando:

— è aumentato il numero delle persone che fanno parte dello stesso nucleo familiare (per es. la nascita di un figlio);

— il reddito di famiglia è diminuito di oltre il 15%, e quando, conseguentemente, questi cambiamenti comportano un aumento dell'indennità di alloggio.

Poiché per l'ammontare dell'indennità di alloggio sono determinanti i rapporti personali ed economici del richiedente e delle eventuali persone che vivono nello stesso governo-casa, si può dare soltanto un quadro approssimativo su quella che può essere la quota dell'indennità di alloggio rispetto al costo del fitto. L'esempio di 117, — DM a un fitto, risulta da una tabella per l'indennità di alloggio che si riferisce a una famiglia composta da quattro membri e con un reddito di famiglia di oltre 1.720, — DM fino a 1.740, — DM e a un fitto di casa di oltre 480, — DM fino a 500, DM Mensili.

Famiglia: coppia di coniugi con 2 figli;

Reddito: entrambi i coniugi hanno un reddito, entrambi pagano contributi assicurativi alla Previdenza Sociale e tasse fiscali sulla paga;

Abitazione: abitazione in affitto, costruzione 1966, dotata di riscaldamento collettivo e bagno;

Località: città con 300.000 abitanti.

%

Reddito mensile (compreso gli assegni per i figli)	del Marito 1990,— DM	della Moglie 720,— DM
Importo forfettario per spese professionali	47,— DM	47,— DM
Importi esenti per i figli	150,— DM	
	1793,— DM	673,— DM
Detrazione forfettaria (30 %)	537,— DM	201,— DM
	1256,— DM	472,— DM
Reddito di famiglia mensile		1728,— DM
Affitto di casa da pagare ogni mese		490,— DM
affitto soggetto al sussidio mensile (massimo 540,— DM)		490,— DM
Sussidio sul fitto mensile		117,— DM

fonte: Ufficio Informazioni e Stampa del Governo federale

REGOLAZIONI DEL SEGRETARIO MINO PELLERLA

Preoccupante aumento della disoccupazione

Il segretario del Pci, Luigi Longo, ha denunciato un preoccupante aumento della disoccupazione in Italia, attribuendolo alle politiche economiche del governo. Longo ha sottolineato che il tasso di disoccupazione è passato dal 7,5 per cento nel 1973 all'8,5 per cento nel 1974, con un aumento di oltre un milione di disoccupati. Ha criticato l'adesione all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Oce) e il recepimento delle sue raccomandazioni, ritenute troppo restrittive per l'Italia. Longo ha chiesto un'azione di governo più incisiva per combattere la disoccupazione, in particolare attraverso la creazione di posti di lavoro e l'adozione di misure di sostegno ai disoccupati. Ha anche sottolineato l'importanza di una riforma del sistema di welfare e di una maggiore cooperazione tra i sindacati e il governo.

Il segretario del Pci, Luigi Longo, ha denunciato un preoccupante aumento della disoccupazione in Italia, attribuendolo alle politiche economiche del governo. Longo ha sottolineato che il tasso di disoccupazione è passato dal 7,5 per cento nel 1973 all'8,5 per cento nel 1974, con un aumento di oltre un milione di disoccupati. Ha criticato l'adesione all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Oce) e il recepimento delle sue raccomandazioni, ritenute troppo restrittive per l'Italia. Longo ha chiesto un'azione di governo più incisiva per combattere la disoccupazione, in particolare attraverso la creazione di posti di lavoro e l'adozione di misure di sostegno ai disoccupati. Ha anche sottolineato l'importanza di una riforma del sistema di welfare e di una maggiore cooperazione tra i sindacati e il governo.



Si aggrava la crisi economica peggiorano le condizioni degli emigrati

Nella riunione del Comitato Direttivo la Filef ha precisato i suoi impegni e programmato precise iniziative - Ulteriori ritardi per la legge sui Comitati Consolari - La situazione nei vari Paesi europei e in quelli oltreoceano.

Pubblichiamo qui di seguito il resoconto dell'ultima riunione del Comitato Direttivo della Filef, tenutasi nell'aprile scorso, che ha messo a punto l'impegno dell'organizzazione nell'immediato futuro di fronte al peggioramento della crisi economica.

Nelle conclusioni Pelliccia - che ha tenuto anche la relazione introduttiva - ha sottolineato l'ampiezza e la validità del dibattito e come tutti gli interventi abbiano integrato la relazione con maggiori elementi di giudizio, che confermano quanto siano fondate le preoccupazioni per l'estendersi della crisi economica e per il peggioramento che essa determina nella condizione generale del lavoratore emigrato. Questo peggioramento che essa determina nella condizione generale del lavoratore emigrato. Questo peggioramento oltre a manifestarsi con l'aumento dei livelli di disoccupazione, si ripercuote nei vari campi della vita dell'emigrato e della famiglia, particolarmente in quelli della sicurezza sociale e della scuola. Ciò è riscontrabile nelle misure di restrizione degli stanziamenti per l'assistenza sociale e le provvidenze per i pensionati e i disoccupati. Da qui cresce il valore delle nostre iniziative in questo campo e l'impegno che la FILEF si è as-

sunta per presentare alla prossima conferenza sulla "previdenza e la sicurezza sociale" un proprio contributo. Non meno importanti sono le iniziative riguardanti i giovani e la scuola e il lavoro verso l'attività delle Regioni in materia di emigrazione e verso il settore della stampa e dell'informazione.

Come hanno rilevato molti dei compagni intervenuti occorre perfezionare ed estendere la presenza della FILEF all'estero e nelle Regioni di emigrazione e di immigrazione, accentuando gli sforzi per un continuo miglioramento nell'azione di tutela, di sostegno e di indirizzo che spetta alla FILEF centrale. Intanto, nelle prossime settimane, oltre a scadenze specifiche previste dal nostro piano di lavoro, lavoreremo perché anche gli emigrati portino il loro contributo alla battaglia per respingere gli attacchi alla legge che disciplina l'interruzione della gravidanza non soltanto perché si tratta di una grande conquista civile, ma anche perché un'eventuale affermazione degli avversari della "194" significherebbe un grave colpo alle condizioni delle donne lavoratrici e, in primo luogo, delle donne dei ceti più poveri e quindi di quei ceti che sempre hanno alimentato i flussi migratori.

economici e politici tra gli Stati. La stessa "medicina" Reagan non ha dato i risultati sperati dagli ambienti neo-liberisti e gli Stati Uniti continuano a detenere il primato circa i livelli di disoccupazione.

L'aspetto più preoccupante all'interno di questo quadro è rappresentato dal notevole balzo in avanti che la disoccupazione di massa ha registrato in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, ciò che ha sorpreso anche gli ambienti vicini ai governi interessati perché ad allentare il nodo disoccupazionale non sono intervenuti quest'anno i fattori stagionali, ad esempio, la ripresa dei grandi lavori di edilizia dopo le interruzioni invernali. D'altro canto, come già sta accadendo, le riduzioni della spesa pubblica, la pressione esercitata sui tassi di sconto e i forti deficit della bilancia dei pagamenti commerciali lasciano intravedere un ulteriore aumento della disoccupazione.

Nell'esame che abbiamo effettuato con la riunione della nostra segreteria del 10 febbraio 1981, abbiamo delineato un quadro già preoccupante da ogni punto di vista. Ma in queste ultime settimane si è avuta appunto un'accelerazione dei processi negativi. Ciò che oggi più colpisce è dato però dall'importanza che di fronte a questi processi rivelano gli ambienti responsabili dei governi dei paesi industrializzati. La crisi è perciò contemporaneamente economica e politica. Ci si potrebbe limitare a ricordare il vertice comunitario di Maastrick e il suo clamoroso fallimento. La guerra della pesca, quella dei prezzi agricoli e quella più recente, ma forse più acuta, della siderurgia, sono di fatto rimaste senza una soluzione. E così i problemi subiranno un ulteriore aggravamento. A Maastrick ognuno si è tenuto sulle sue: la Gran Bretagna non vuole riconoscere, in virtù di una concezione e un retaggio coloniale, l'accordo per la pesca concluso tra il Canada e la Rft; la Francia non ammette prezzi agricoli comunitari che intacchino le posizioni di privilegio della sua agricoltura; per la siderurgia il compromesso relativo all'accettazione delle sovvenzioni statali non promette nulla di buono data l'ostilità della Germania federale.

Unico tra i 10 l'on. Forlani è andato a Maastrick animato da "buona volontà", precipitandosi, per dimostrarla, a varare poche ore prima dell'incontro le misure della seconda stretta creditizia. In cambio

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DINO PELLICCIA

Preoccupante aumento della disoccupazione

In questo primo trimestre del 1981, appena tre mesi dopo il nostro VI Congresso, abbiamo assistito ad un rilevante peggiora-

mento della situazione economica in tutti i paesi maggiormente industrializzati con sensibili riflessi sull'insieme dei rapporti



ha ottenuto soltanto un coro di raccomandazioni a rivedere i criteri di indicizzazione dell'indennità di contingenza e a cercare un rimedio all'inflazione colpendo i redditi da lavoro dipendente e ogni possibilità di ripresa che eviti la depressione.

Il quadro cui abbiamo fatto riferimento alcune settimane fa a proposito della disoccupazione, era il seguente:

Gran Bretagna	2.419.000 unità
Rft	1.300.000 unità
Francia (circa)	2.000.000 unità
Belgio	870.000 unità
Italia	2.000.000 unità

Cifre inferiori riguardavano gli altri paesi della Cee, ma con valori propri; ad esempio, l'Irlanda che ha la più alta percentuale e la Grecia che non può ancora essere considerato un "paese industrializzato". In complesso si afferma che nella sola area comunitaria erano poco più di 8.000.000. Nella sua relazione all'assemblea dell'Unaie, svoltasi il 14 marzo scorso, l'on. Pisori ha riferito sul viaggio che una delegazione del Comitato Permanente per l'Emigrazione della Camera dei Deputati, di cui egli è presidente, ha effettuato recentemente a Bruxelles. Ed ha riferito sull'incontro che la delegazione ha avuto con i Commissari della Cee, Richard, Natali e Giolitti, e sulle preoccupazioni espresse loro in merito appunto alla cronicità dei livelli odierni della disoccupazione e dei loro effetti sulla condizione dei lavoratori stranieri. I Commissari della Cee non hanno saputo dare risposta che incoraggiasse alla speranza. Anzi hanno prospettato che la crisi si aggraverà, il numero dei disoccupati raggiungerà e supererà i 10 milioni di unità e che non è neppure pensabile contare su misure sociali straordinarie data l'acutezza della crisi di altri settori, in particolare dell'agricoltura e dell'industria siderurgica.

La nostra collocazione in tale contesto generale, comprensibilmente schematizzato, si vede anche di fronte i grossi problemi della pace e della cooperazione internazionale. Dal congresso di Reggio Emilia ad oggi gli avvenimenti che sono intervenuti non ci offrono motivo per attenuare la nostra apprensione. I punti di pericolo e di attrito non hanno registrato attenuazioni, sia che si tratti della Polonia che del Medio e Vicino Oriente, dall'Afganistan e di alcuni paesi dell'America latina con particolare preoccupazione per il San Salvador, dove è in corso

un massacro costante di cittadini inermi e delle forze progressiste cattoliche e di sinistra. Ma è sul piano della politica di riarmo che si accentuano i timori. Se è vero che alle pressioni oltranziste della nuova gestione della Casa Bianca l'Europa occidentale cerca di resistere, è pur vero che dopo l'elezione di Reagan e l'enunciazione dei suoi programmi, si nota in generale una spinta a destra e maggiori difficoltà incontrano quegli ambienti che premevano perché l'Europa assumesse un proprio ruolo per favorire la distensione e per una cooperazione di tipo nuovo con i paesi del Terzo mondo. I pericoli sono presenti, ma alle ultime proposte sovietiche per la ripresa del dialogo e per la moratoria in fatto di armamenti missilistici in Europa, anche se si riconosce in esse una evidente novità, non si dà una risposta responsabile che sia capace di ribattere con coerenza alle pressioni degli Usa. Ciò non significa che non ci si preoccupi per le teorie dello scontro che si alimentano all'ombra della nuova dirigenza Usa. Prova ne è l'opposizione che nell'incontro di Bonn del Comitato per la programmazione mondiale della Nato ha trovato l'attuale ministro americano della difesa, Weinberger. Come già detto nella Risoluzione del nostro VI Congresso noi ribadiamo che condizione indispensabile di una politica che affronti alle radici i complessi problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione è "l'allontanamento delle minacce alla pace insite nell'aggravamento delle tensioni internazionali, nella corsa al riarmo, nell'irrigidimento dei blocchi contrapposti. I lavoratori emigrati si sentono impegnati ad ampliare la propria partecipazione in Italia e all'estero ad ogni iniziativa, ad ogni movimento diretto a favorire la distensione nei rapporti internazionali, a sviluppare le basi per una cooperazione pacifica tra tutti i popoli per riaffermare il diritto di ogni popolo all'indipendenza nazionale e all'autodeterminazione".

L'Italia è oggetto di esame quotidiano e le difficoltà del nostro Paese derivano proprio in primo luogo dalla carenza di questa politica, che sia almeno coerente con se stessa, se non con le attese del Paese. Il maggior peso è rappresentato dal fatto che a tutt'oggi non abbiamo ancora una indicazione certa e precisa circa i modi e i tempi con cui si intende fronteggiare le conseguenze del terremoto del 23 novembre. Per molti aspetti una

notevole parte delle popolazioni colpite è ancora alle prese con l'emergenza e per la ricostruzione tutto ancora sembra languire nell'indefinito. Le misure prese dal governo il 22 marzo scorso hanno imposto un mutamento ai dati di riferimento per cui possiamo dire di avere un aumento di spessore nello stato di generale incertezza. Dove non sembra esservi incertezza è in determinati ambienti della burocrazia ministeriale per i quali ogni critica alle lacune e agli errori del governo può incrementare la "denigrazione" dell'Italia all'estero. A Lione c'è stato persino chi aveva tentato di cacciare dal locale Comitato Consolare, quello della legge del 1967, gli esponenti degli emigrati aderenti alla Filef perché si erano permessi di ripetere le critiche al governo fatte dal Presidente della Repubblica, Pertini, nel suo famoso intervento televisivo.

Nel nostro paese, mentre si accentua lo stato di confusione e di arbitrio nel campo del mercato del lavoro, elemento chiave della cosiddetta "economia sommersa" e fattore di incentivazione dell'intervento imprenditoriale, l'aggravamento che denunciavamo si registra anche nel campo dell'occupazione. I dati ufficiali comunicati dall'Istat dicono che dall'ottobre 1980 in poi abbiamo una diminuzione della mano d'opera impiegata. Al gennaio 1981 le forze lavoro registrate in Italia (disoccupati compresi) risultavano 22.374.000, l'1,8% in più rispetto al gennaio 1980 e l'1,2% in meno rispetto all'ottobre dello scorso anno. Per gli occupati alle medesime date di confronto abbiamo: gennaio 1981, 20.657 unità, 1,9% in più rispetto al gennaio 1980 e 1,25% in meno rispetto all'ottobre scorso. In questi calcoli non sembra siano compresi i lavoratori che a decine di migliaia dal 23 novembre 1980 sono emigrati dalle zone colpite dal terremoto.

Dal 23 novembre in poi non si contano più le volte che il governo è stato battuto in Parlamento sui più vari problemi e tanto è stato detto e discusso a proposito dei voti di fiducia cui è ricorso per evitare altre sconfitte. A suo tempo abbiamo parlato della stretta creditizia decisa dal governo e dal ministro Andreatta, l'abbiamo criticata unendo la nostra voce a quella della Federazione sindacale unitaria. Qualcuno ci ha fatto osservare che quel nostro giudizio era probabilmente un giudizio prevenuto perché quel



e misure erano necessarie per fronteggiare l'inflazione. Oggi abbiamo un'altra stretta, altre misure antipopolari perché l'inflazione era continuata a tassi ancora maggiori, ma si è anche ingrandito il coro di coloro che giudicano questa stretta e queste misure come un groviglio di provvedimenti improvvisi, non coordinati, contraddittori e comunque non adeguati a conseguire gli obiettivi per i quali si sono voluti.

E questo è vero anche se di fronte alla volontà di certi ambienti governativi di far dipendere il risanamento della nostra economia dai ritocchi alla scala mobile, senza una coerente politica di sviluppo e di lotta all'inflazione, si è creato un difficile momento per il movimento sindacale e la sua unità, forte rimane la determinazione dei lavoratori di difendere le loro conquiste.

Abbiamo ricordato che la questione della guida politica non riguarda soltanto l'Italia e che a questo riguardo un forte malessere regna in tutti i paesi dell'Europa occidentale nei quali è maggiormente concentrata la nostra emigrazione. Il Primo ministro inglese, signora Thatcher, proprio per le debacles a ripetizione che ha raccolto soprattutto nel campo della politica economica, anzi proprio per il fallimento della sua linea neo-liberista, ha rischiato di essere messo in minoranza dai deputati del suo stesso partito. Il suo prestigio è in forte ribasso anche se l'opposizione laburista, causa le vecchie responsabilità, ha non poche difficoltà da superare. I fatti recenti mostrano che anche nella democratica Inghilterra la crisi economica si accompagna con una preoccupante ondata di xenofobia.

La Francia è in attesa delle elezioni presidenziali, ma la spaccatura determinatasi tra i raggruppamenti essenziali delle sue maggiori forze politiche è tale che, qualunque sia il risultato del voto, le divisioni peseranno a lungo rendendo il paese ancora meno capace di fronteggiare la crisi e i suoi effetti. Tra questi non possiamo non menzionare le spinte xenofobe e l'ulteriore emarginazione di parti notevoli delle collettività di immigrati. Degradazione delle condizioni di vita e acuitizzazione dei problemi degli alloggi e del consumismo deteriore alimentano manovre e speculazioni che trovano alimento nell'incapacità dell'Europa di darsi una politica di cooperazione internazionale con i

paesi in via di sviluppo e creare in questi paesi le prime condizioni per frenare gli esodi più o meno clandestini verso i paesi industrializzati dell'Europa che portano con sé tutti i drammi che la nostra emigrazione ha già amaramente conosciuto, ma intanto non trova applicazione (neppure in Italia) la direttiva dell'Oil per la lotta al lavoro clandestino.

È stato anche per dare una prima risposta a questi quesiti che la nostra associazione ha presentato da lungo tempo ormai il suo "Statuto dei diritti del lavoratore straniero" di cui la Commissione giuridica del Parlamento Europeo ha finalmente raccomandato di studiare le vie e i mezzi per l'adozione. Non crediamo però che i fatti accaduti nei mesi scorsi in Francia in alcuni comuni operai amministrati da esponenti del Pcf rispondano all'esigenza mai attenuata di denunciare le responsabilità delle classi dirigenti e della loro politica che ha portato la vicina Repubblica ad avere contemporaneamente 4 milioni di immigrati usati per premere sul mercato del lavoro, e 2 milioni di disoccupati; anzi, focalizzando alcuni singoli aspetti della condizione da emarginato dell'emigrato, si enfatizzano certe interpretazioni che possono dare sfogo ad altre giustificazioni antistranieri e, offrendo alibi per interpretazioni strumentali, favorire l'aprirsi di una divisione tra la classe operaia francese e i lavoratori immigrati. Anche questi fenomeni sono frutto della crisi della direzione politica che attanaglia la Francia.

In Belgio, dove le difficoltà economiche si aggravano giorno per giorno, un'altra crisi di governo è stata appena superata, ma con un'altra spinta in senso moderato e conservatore e dopo che una crisi di direzione aveva investito il gruppo dirigente del Partito socialista belga. La nuova scelta dell'attuale segretario Spitaels pare accentuare i dissensi tra il governo e l'organizzazione sindacale di ispirazione socialista, la Fgtb, che ha diretto le lotte contro i licenziamenti indiscriminati e la politica economica governativa.

In effetti, anche in Belgio l'assenza di una vera politica di cambiamento e i nuovi sacrifici che il governo del cristiano-sociale Martens vuole imporre ai lavoratori incoraggia la destra e offre nuovo terreno per le manifestazioni di xenofobia di cui mesi fa è stato teatro anche il piccolo paese mittel-euro-

peo. La Filef del Belgio con le altre associazioni democratiche ha intensificato il suo lavoro per la collaborazione con la classe lavoratrice belga e le altre collettività. Iniziative specifiche sono già state realizzate nel campo dei diritti e della partecipazione e in quello più complesso della promozione culturale; ora è in programma un importante convegno di giovani sul tema della II generazione.

La Rft, il paese europeo dove è residente il maggior numero di nostri connazionali - oltre 600.000 - non è, a differenza di quanto si potrebbe pensare, il paese più tranquillo. Tutt'altro. È il malessere della società tedesca travagliata da forti contraddizioni anche di ordine politico e culturale, ma soprattutto da un difficile momento per l'industria e il commercio estero. Queste difficoltà si sono risentite nel governo e nello stesso partito socialdemocratico. In queste ultime settimane lo stesso cancelliere Schmidt e la Spd sembrano riprendere quota sulle questioni internazionali, sostenendo la validità della politica della distensione e del dialogo in opposizione all'oltranzismo della nuova amministrazione Usa in materia di riarmo e di rapporti con i paesi dell'Est europeo e con l'Urss in particolare. Questo complesso di situazioni, con più attento riferimento ai problemi economici, dell'occupazione e delle risposte del sindacato, è stato esaminato dal C.N. della Filef della Rft, in cui, tra l'altro, è risultato che, a fronte di un livello generale di disoccupazione del 5,5% scarso, abbiamo un 7,3% degli immigrati e del 13,6% delle donne immigrate. L'impegno e di sviluppare iniziative sui singoli aspetti della condizione dell'emigrato italiano ed è merito dei compagni della Filef nella Rft aver raccolto ciò che la situazione sollecita e aver messo in programma una serie di convegni:

- a) un convegno sulla crisi economica, gli emigrati e il sindacato;
- b) un convegno sulle questioni pensionistiche e previdenziali indetto a Mannheim su iniziativa dell'Arca-Filef del Baden in collaborazione con l'Inca;
- c) un convegno sui giovani e la qualificazione professionale;
- d) uno ancora sulla funzione e il contributo della stampa democratica dell'emigrazione nella lotta per i diritti politici, civili e sindacali e infine:

/

e) un esame più attento sui circoli, la loro funzione e il loro funzionamento, in collaborazione con l'Arci.

Come si vede è un impegno complesso e difficile per i compagni della Filef della Rft, ai quali va il nostro compiacimento e il nostro sostegno, sapendo che molte altre sono le cose che devono seguire, a cominciare dalla dura lotta dei sindacati metalmeccanici per il rinnovo dei contratti di lavoro. E ci per il rinnovo e complesso problema della scuola, fattosi in Germania sempre più acuto, mentre si accentuano le spinte di certi ambienti interessati a soluzioni di tipo "particolare e limitato con carattere privatistico".

Altri paesi cui si rivolge la nostra attenzione sono la Svezia, l'Olanda, Gran Bretagna e la Svizzera.

Dell'Olanda, la nostra rivista mensile nel suo numero 4 ha pubblicato i documenti della recente Conferenza sull'Emigrazione Italiana, promossa dal Comitato Consolare Italiana, alla cui preparazione e realizzazione hanno contribuito con passione e impegno e capacità di elaborazione i compagni dei circoli aderenti alla Filef. Noi concordiamo con le indicazioni uscite da questa Conferenza e ci ralleghiamo che esse siano il frutto di un lavoro unitario.

In Svezia, in cui la crisi economica, oltre che politica, non è meno presente e dove si sente il peso di 112.000 disoccupati, si è tenuta a Goeteborgh il 4 aprile la Conferenza annuale della Fais, aderente alla nostra organizzazione. Siamo stati invitati e abbiamo portato il nostro contributo. Questa visita ha confermato la nostra ammirazione per il modo ordinato, metodico e il senso di iniziativa dei circoli aderenti alla Fais, risultato di un impegno continuo di compagni che si guadagnano la stima e la fiducia di tutti i nostri emigrati in quel paese. I loro problemi li conosciamo, sono presenti nella loro attività - specie la loro giusta rivendicazione di una nuova convenzione sulle pensioni, già concordata dai due governi e ora approvata dal Senato, ma non ancora dalla Camera dei Deputati per essere definitivamente ratificata - è ammirevole però che anche in queste settimane hanno trovato tempo e capacità per realizzare riuscite manifestazioni di solidarietà con i terremotati della Campania e della Basilicata.

Per la Svizzera abbiamo tutti presente il risultato negativo del voto sull'iniziativa "essere solidali". Avevamo già concordato con i compagni della Federazione delle Colonie Libere Italiane di effettuare un'analisi più attenta che non si lasciasse prendere la mano da suggestioni lontane dalla realtà politica culturale ed economica della società elvetica. Noi riteniamo comunque che la battaglia per l'eguaglianza di diritti e il superamento dello Statuto dello stagionale non si sia chiusa con il Referendum del 4 e 5 aprile e che occorra rilanciarla su basi più ampie e meno soggette a interpretazioni propagandistiche. È necessario anche per dare nuovo vigore alle iniziative per affermare la solidarietà tra i lavoratori immigrati e autoctoni e respingere possibili chiusure

nazionalistiche o settarie, le quali, non farebbero che accentuare lo stato di disagio e l'emarginazione del lavoratore straniero e della sua famiglia.

Con i dirigenti della Fcll abbiamo già visto, anche se in via informale, l'opportunità di un esame più aggiornato e approfondito di questa grossa questione che potrebbe abbracciare anche i problemi derivanti dalla crisi economica, da condurre in un incontro, un Convegno o una conferenza da tenersi entro il corrente mese di aprile. Per la Svizzera, come già previsto dal nostro piano di lavoro, resta in programma anche se posticipato di alcune settimane, il Convegno dei circoli delle Colonie Libere sui temi della ricreazione, la cultura e lo sport che abbia-

mo concordato insieme con i compagni dell'Arci.

Per la Gran Bretagna, sulla cui situazione generale ci siamo già riferiti, sappiamo di un continuo lavoro svolto dai compagni della Filef locale e vorremmo essere aggiornati sulle iniziative che tempo fa concordammo insieme considerandole utili e rispondenti al peggioramento della già precaria condizione del lavoratore italiano e della sua famiglia emigrato in questo paese.

Vorrei ricordare altri tre paesi, ai quali è andata in questi mesi la nostra attenzione, mi riferisco all'Argentina, al Canada e all'Australia. Per l'Argentina, dove la recente visita del compagno Milani ha permesso di meglio puntualizzare le possibilità e le necessità del nostro lavoro, i cambiamenti verificatisi alla testa del paese non sembrano promettere ciò che si è sempre rivendicato, il ritorno alla piena legalità e ad una situazione di completa tutela dei diritti e anche della vita dei nostri connazionali. Una situazione difficile dalla quale esce purtroppo la conferma che ai nostri governanti e ai dirigenti della nostra politica estera interessa avere "dei buoni rapporti con i padroni di casa" e in subordinato con i nostri lavoratori emigrati. E non ci riferiamo soltanto ai limiti tanto deprecati della rete consolare e al troppo poco che dal Bilancio dello Stato si trae per attività di assistenza, tutela e promozione culturale per una collettività così numerosa. Pensiamo anche alla condizione economica generale e alla questione primaria della tutela della vita e della libertà.

In Canada, come voi sapete, abbiamo da un mese il compagno Rodolfo Amadeo, membro della Consula dell'Emigrazione della Liguria che si fermerà per un anno per aiutare la Filef di Montreal e di Toronto a meglio individuare le condizioni di ambientamento e i problemi delle nostre collettività, le possibilità di una collaborazione con le autorità del posto. Queste possibilità sono maggiori nel Quebec per una diversa e aggiornata politica che le autorità di questo stato canadese svolgono nei confronti delle collettività di immigrati. Già i primi risultati si vedono in un miglioramento del lavoro e in un aiuto al compagno Giuliani. A Toronto, come è stato pubblicato dalla stampa, il Cait - il comitato che si occupa dell'assistenza - si è dimesso per protesta contro l'atteggiamento del Ministro degli Esteri, al

quale non va a genio che l'attività del Cait si sia potuta sviluppare anche in collaborazione con alcune Regioni italiane. E per pretesto di una "presunta" irregolarità, il viaggio di tre ragazzi che assieme ad un gruppo cui è andato un viaggio premio ospiti delle Regioni Lombardia, Umbria e Lazio, non si concedono i contributi ministeriali. È, come si vede, il vecchio Stato accentratore, burocratico e avaro con i poveri che non cessa di far sentire la sua presenza.

In Australia, chiuso ormai il periodo di vacanze estive è ripresa in pieno l'attività che resta focalizzata sui problemi delle pensioni, della scuola e della collaborazione con le organizzazioni sindacali. Dopo il Congresso dello scorso autunno della Filef australiana, il successo della iniziativa unitaria per la raccolta delle firme in calce alla petizione sulle pensioni, i risultati lusinghieri di altre iniziative, la nostra organizzazione in questo lontano paese ha ulteriormente affermato il valore politico della sua presenza e della sua attività e la risposta che deve e vuole saper dare ai problemi nuovi dei giovani, del multiculturalismo e della collaborazione con tutte le forze democratiche dell'emigrazione e della società australiana.

Ma per venire, a conclusione di questa nostra rassegna, ai temi specifici della emigrazione italiana, pensiamo che siano almeno 4 quelli che maggiormente ci hanno impegnati in questi ultimi tempi e tuttora ci impegnano:

1) la Legge sui Comitati Consolari; 2) la questione della stampa dell'emigrazione e gli sforzi comuni per superare divisioni e prevenzioni esclusionistiche tra raggruppamenti di testate, da un lato, e per avere una soluzione definitiva del riconoscimento e dei contributi da parte dello Stato, dall'altro; 3) le questioni della previdenza e della sicurezza sociale; 4) l'autonomia delle Regioni nei loro interventi in materia di emigrazione e l'aggiornamento del ruolo e dell'impegno delle consulte. Su questi temi abbiamo cercato di operare in modo unitario, di concerto con le altre associazioni democratiche. I nostri rapporti restano ispirati alla collaborazione, anzi sentiamo di accentuare questa nostra impronta unitaria, proprio perché sentiamo che questi rapporti sono sottoposti agli influssi delle divisioni e delle difficoltà presenti nel quadro politico nazionale.

La legge sui Comitati Consolari

Nell'ambito della rivendicazione generale di una maggiore partecipazione dei lavoratori emigrati si pone come questione centrale la legge sulla democratizzazione dei Comitati Consolari. Al comitato ristretto della Commissione esteri del Senato sono stati fatti altri passi in avanti nell'elaborazione di un nuovo testo che favorisca la sollecita approvazione della legge, che ovviamente dovrà tornare alla Camera per l'approvazione definitiva. Abbiamo già perduto un anno, altro tempo se ne andrà prima del varo conclusivo di questa legge. E ci sarà pur qualcuno che di tutto questo ritardo porta la responsabilità politica vera, non quella che si vorrebbe scaricare su altri, visto e mai contestato che la versione uscita dalla Commissione esteri della Camera aveva il consenso e il voto di tutte le forze politiche, nessuna esclusa.



Abbiamo già dato una nostra valutazione politica sulle ragioni che hanno portato a questo ritardo e abbiamo espresso i nostri dubbi sulla genuinità di certe critiche "costituzionalistiche" al testo della legge approvato unitariamente alla Commissione Esteri della Camera. E abbiamo anche ribadito che non siamo contro eventuali modifiche migliorative, purché si approvi la legge e non si perda altro tempo. In fondo il testo elaborato dalla Commissione Esteri della Camera ebbe l'assenso delle forze democratiche e di sinistra perché, anche in rispondenza alla posizione assunta dalle associazioni degli emigrati, premeva ottenere al più presto una normativa di legge sulla elezione democratica dei Comitati consolari, i quali, espressione viva della volontà e delle scelte dei lavoratori emigrati di quella circoscrizione, si affiancassero ai Consoli nella rappresentazione della nostra collettività e nella tutela dei suoi interessi.

Oggi al Senato abbiamo un testo con proposte di modifica in parte comprensibili, in parte origine di spinte burocratiche e conservatrici. E un'accentuazione della pignoleria che potrebbe anche rendere più lunga e difficile la strada per giungere alla convocazione e organizzazione delle votazioni per ogni singola circoscrizione. Una di queste modifiche riguarda il coinvolgimento per certe circoscrizioni consolari di nostri emigrati che hanno assunto la cittadinanza del

paese di residenza. Non vi è seria politica dell'emigrazione che possa e debba condursi senza avere tra i suoi obiettivi di fondo questo coinvolgimento proprio per non accentuare i motivi di separazione dall'Italia, ma anzi cercare di attenuarli. Ci si rende conto che sul piano giuridico una tale ricerca possa sollevare obiezioni e difficoltà. Che questo non sia causa di un nuovo rinvio della legge, ma si trovi, nel contempo, una formulazione che permetta comunque la costituzione di un Comitato consolare che operi anche in virtù del concorso di rappresentanti di questi nostri emigrati momentaneamente non più cittadini italiani. È in sostanza in tal senso che ci siamo espressi esaminando con le altre associazioni degli emigrati il testo del progetto legge con le modifiche apportate dal Comitato ristretto della Commissione esteri del Senato, o meglio della sua maggioranza.

Al di là di queste e altre preoccupazioni, di cui faremo consapevoli gli emigrati, anche perché è giusto che "ad ognuno vada il suo", noi non possiamo non sottolineare tutto il valore primario che avrà la legge quando sarà definitivamente approvata.

La Filef, in coerenza con la linea seguita in tutto questo lungo periodo di gestione della legge sui Comitati Consolari, non può che ribadire che gli emigrati sono stanchi di aspettare, vogliono che comunque si dia loro la legge sulla democratizzazione dei Comitati Consolari in consonanza con tutto il processo di partecipazione in atto in Italia, chiedono che anche a loro sia concesso il diritto di essere non soltanto di fatto, ma con riconoscimento giuridico, protagonisti delle scelte che li riguardano a livello delle loro circoscrizioni consolari.

La questione della stampa dell'emigrazione

Questa questione si suddivide in due aspetti: uno riguardante i contributi dello Stato e, l'altro, relativo, dopo la lunga crisi della Fmsie, alla costituzione di una organizzazione unitaria e democratica capace di coinvolgere e tutelare gli interessi di tutte le testate.

Sul primo di questi punti, come è noto, l'impegno assunto dal governo nel 1975 alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non fu pieno. Ci si limitò ad un comma inserito nella legge 172 per le provvidenze alla

stampa italiana, con il quale si assegnava alla stampa dell'emigrazione un ammontare di due miliardi suddivisi in tre esercizi finanziari: 1975, 1976, 1977. In seguito non si è dato più niente. E praticamente la Filef dal 2° semestre del 1977 e gli anni successivi 1978, 1979 e 1980 per le sue pubblicazioni e per i giornali che sostiene non ha più ricevuto alcun contributo, ad eccezione di due anni fa allorché dietro pressione delle Associazioni, al Mae si concordò una formula compensativa con un ricorso all'assegnazione di un certo numero di abbonamenti. Oggi, la nuova legge approvata alla Camera fissa questi contributi per la stampa dell'emigrazione ad 1 miliardo annuo, ma per le note vicende legate all'ostruzionismo radicale non prevede il recupero per gli ultimi quattro anni. È un diritto per cui ci battiamo assieme alle altre associazioni e premiamo concordemente sui vari gruppi parlamentari perché il recupero sia assicurato al Senato.

In effetti, queste carenze risalgono in buona parte non soltanto a vecchi concetti paternalistici di chi deve fare "l'erogatore", ma anche alle pretese esclusivistiche - poi alla crisi - della Fmsie. Persino al Convegno di San Paolo di un anno e mezzo fa la Fmsie pretendeva di essere considerata come l'unica e valida rappresentante della stampa dell'emigrazione. Cosa ovviamente non vera, e oggi tutti lo riconoscono, ma peggio ancora quando la crisi di questa organizzazione era ormai latente e tutti conoscevano le cause di questa crisi, anche quelle più nascoste, che dovette poi sfociare nella spaccatura attuale.

La Filef, già nel modo come operò e contribuì alla costituzione della Cisinde (Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione) mise in chiaro che, pur non volendo aver a che fare con organizzazioni e metodi quanto meno discutibili - e in effetti molto discussi - il suo indirizzo in materia era ispirato dalla volontà di superare i contrasti nella chiarezza e nel rispetto reciproco per giungere alla costituzione di una organizzazione unitaria e democratica. Questa volontà l'abbiamo rinnovata anche al Convegno di Napoli sull'impegno della stampa dell'emigrazione per le zone colpite dal terremoto e nella più recente presa di posizione con le associazioni democratiche degli emigrati.

La nuova condizione degli emigrati, le Regioni e le Consulte

La crisi e la nuova ondata di disoccupazione di massa, da un lato, e l'evolversi della condizione dell'emigrato per il prolungarsi della sua permanenza all'estero - con i temi nuovi dei giovani, della qualificazione professionale, della donna e della partecipazione a livello corale - dall'altro, hanno determinato una situazione in cui si sente maggiormente la necessità di un intervento non sporadico e tanto meno di tipo assistenziale, bensì diretto a soddisfare le esigenze delle nostre collettività, tra le quali primaria importanza continua ad avere una politica di sviluppo economico che offre, a chi rientra, possibilità di impiego.

A mo' di esempio circa l'aggiornamento di questo interessamento regionale, vogliamo riferire la notizia di una settimana fa sul rientro per nave a Genova di oltre 1000 connazionali provenienti dall'Argentina. Sia il viaggio, sia la loro condizione specifica hanno dato l'impressione che si tratti di una vera e propria fuga in massa. Questi nostri connazionali torneranno ai loro paesi d'origine e cosa faranno le Regioni per aiutarli? Lo sapevano?

Dato lo stato di confusione che esiste un po' ovunque nel mondo, la profondità della crisi, non si può escludere che ciò che hanno provato questi emigrati in Argentina non lo provino altri italiani in altri paesi. Comunque, anche paesi di maggiore integrazione, quali la Francia e il Belgio, presentano situazioni che possono favorire momenti di sconforto e di isolamento. Ecco perché l'intervento delle Regioni e delle Consulte al livello della promozione culturale, dell'organizzazione della vita associativa, del collegamento con i comuni e le province d'origine diventa ancor più necessario e attuale. In altre sedi, abbiamo rilevato come questo aggiornamento sia in atto con l'elaborazione di nuove leggi regionali per gli emigrati, la trasformazione delle Consulte in Consigli regionali dell'emigrazione o il rinnovamento delle vecchie consulte. L'atteggiamento del governo, più di sospetto che di sollecitazione di un simile impegno, e la forte differenza e anche le contraddizioni di fatto tra Regione e Regione, creano quella situazione, che noi abbiamo più volte denunciato, in cui emergono le difficoltà e l'impaccio di

nanzi a questa novità dei problemi degli emigrati. Ne sono prova le conclusioni degli incontri di Perugia e di Napoli delle Regioni e delle Consulte: si conferma la volontà di un confronto col governo per battere l'ostruzionismo accentratore, ma si è ancora alla ricerca di un denominatore comune per un indirizzo delle Regioni verso i temi dell'emigrazione che sia armonico e articolato insieme, ma non trascuri l'opportunità di interventi e iniziative sollecite. Emerge nel contempo la necessità di un aggiornamento continuo delle conoscenze sulla condizione dell'emigrato, e, viceversa su quelle che l'emigrato ha della Regione.

Un importante banco di prova, specie per certe regioni e le grandi città, è rappresentato da ciò che si fa verso i problemi del lavoratore straniero immigrato in Italia. Il fenomeno è ormai di tali dimensioni e denso di condizioni di massimo sfruttamento e di ingiustificabile emarginazione che si intensificano le manifestazioni di interesse e di attenzione, dimostrando, nel contempo, l'assurdità di un progetto legge, presentato oltre un anno fa dal governo di allora, con cui si pretendeva di risolvere questa questione con norme di polizia.

A questa crescita di attenzione si accompagnano anche atti e incitamenti all'ostilità e qualche volta persino alla xenofobia, estranei alla nostra cultura, se non alla nostra storia. Bene hanno fatto i responsabili della Regione Piemonte a convocare su questo drammatico aspetto della emigrazione un apposito convegno, a denunciare a tutto il Paese il grave stato di disagio, di sfruttamento e di emarginazione in cui vive il lavoratore straniero in Italia, e ad avanzare proposte o indicazioni per dare ad esso sul piano del diritto, della previdenza e della sicurezza sociale e del mercato del lavoro una condizione che sia coerente con i principi di affermazione del lavoro e di giustizia sociale sanciti dalla nostra Costituzione.

Qui appare evidente la nuova funzione della Filef e dei suoi rappresentanti a livello delle Regioni e delle Consulte. E a questo fine che prima e dopo il nostro VI Congresso abbiamo intensificato i nostri sforzi per costituire nuove Filef regionali e associazioni aderenti e per potenziare le Filef già esistenti.

Credo che sia stata una scelta giusta e necessaria. Le nostre possibilità sono purtroppo limitate e non possiamo rispondere a tutte le esigenze così come vorremmo, specie sul piano delle necessità finanziarie. Purtroppo, se non vogliamo limitare i nostri interventi all'elaborazione delle leggi regionali e rimanere costretti ad una attività delle Consulte di "routine", dobbiamo dare vita a iniziative che con spirito aperto e unitario facciamo valere le esigenze dei lavoratori emigrati, le soluzioni dei problemi cosiddetti emergenti e dare così alla nostra organizzazione anche a livello regionale una capacità di sviluppo e di affermazione.

Previdenza e sicurezza sociale

Questo settore della nostra attività ha assunto in questo ultimo periodo un ulteriore motivo di maggiore interesse. E non soltanto per il ritardo che al riguardo si registra in campo nazionale e ciò che si fa per gli emigrati. Basti pensare ai nuovi miglioramenti apportati alle pensioni e alla legge sulla riforma sanitaria.

Assieme alle altre associazioni, ai sindacati e ai patronati di assistenza abbiamo contribuito alla elaborazione di una analisi comune di tutta questa materia che mette a punto tutti i momenti, i ritardi e le esigenze che gli emigrati sentono, denunciano e ri-

vendicano nel campo della Previdenza e sicurezza sociale. Noi concordiamo con questo elaborato e anche con la proposta dell'apposito Gruppo di lavoro del Comitato Post-Conferenza, nel quale è stato portato a termine questo lavoro, perché sia convocata dal Governo una Conferenza specifica.

Vi è stata, come è noto, una posticipazione della data della Conferenza, che il gruppo di lavoro aveva indicato per il mese di maggio, ma che per la concomitanza con le scadenze elettorali di maggio e giugno, il Mae ha deciso di rinviare a luglio. Ci sono tante ragioni che motivano una convocazione a breve termine. Basti pensare alle convenzioni già concordate e non ancora ratificate, alle nuove convenzioni da concordare, ai ritardi nel pagamento delle pensioni e ai più vergognosi ritardi nell'espletamento delle pratiche di pensione. Vi è tutta la nuova quanto spinosa questione dello stato previdenziale dei lavoratori stranieri immigrati in Italia. E far partecipare con autorevoli rappresentanti i Ministeri interessati e i gruppi parlamentari potrebbero favorire il superamento di quella dicotomia che si registrano allorché si elaborano e approvano normative di ordine sociale, tra l'interesse per il cittadino italiano normale e per quello che per motivi di lavoro è residente all'estero.

È questa una preoccupazione che è stata avanzata da più parti nel corso di tutti i lavori del Gruppo di lavoro del Comitato Post-Conferenza, preoccupazione che si è fatta più pressante perché l'aggravamento della crisi sta determinando un forte appesantimento dei deficit dei fondi sociali italiani, dei paesi di maggiore emigrazione e della stessa Cee. Molto è stato scritto in queste settimane sulla gravità e sulle cause del pesante deficit dell'Inps e del pericolo che comporta per le pensioni. Non molto si sa circa la situazione che in questo campo hanno gli altri paesi industrializzati. L'aumento notevole della disoccupazione ha portato alla drastica riduzione delle entrate per i contributi previdenziali e, naturalmente, all'aumento delle richieste di prestazioni. A questo occorre aggiungere l'effetto fortemente negativo del lavoro "nero" o "sommerso", che non è una prerogativa soltanto italiana.

Con la crescita dei tassi di inflazione e l'ammontare smisurato ormai del debito pubblico, le misure più semplici che i governi pensano di adottare sono quelle della riduzione della spesa pubblica attuando tagli alle spese di ordine sociale. La dottrina Reagan trova adepti anche in Europa. In Belgio è esplosa giorni fa una nuova crisi di governo perché si voleva ricorrere anche a questo tipo di misure - il Belgio non è soltanto il paese europeo con la più elevata percentuale di disoccupati (10,6%), ma anche con il più alto tasso di debito pubblico per abitante; la

Rft, secondo le proposte avanzate dai ministri economici, pensa di andare a forti riduzioni dei sussidi di disoccupazione - diminuzione dall'80 al 75% della paga base, ad elevarne da quattro a otto settimane il periodo iniziale di disoccupazione senza il sussidio, e a ridurre i contributi per la riqualificazione professionale, inoltre si pensa a forti tagli ai bilanci per la scuola, quindi cresceranno anche le difficoltà per una soluzione per i problemi scolastici dei figli degli emigrati. La Gran Bretagna è da tempo su questa strada.

Se questo è il quadro, si comprende da sé come le prestazioni di previdenza e sicurezza sociale per gli emigrati - che in nessun paese hanno ancora raggiunto l'ideale della parità piena - si faranno sempre più inadeguate e insoddisfacenti. Ecco perché siamo fortemente preoccupati e riteniamo che i risultati del gruppo di lavoro del Comitato Post-Conferenza debbano essere sollecita-

mente presi in considerazione dal governo e dalle forze politiche presenti in Parlamento.

E per concludere alcune considerazioni sull'azione unitaria. Sui temi specifici che abbiamo indicato, nelle ultime settimane abbiamo avuto modo di incontrarci con i rappresentanti delle altre associazioni democratiche. Al di là delle diverse collocazioni e quindi delle differenti argomentazioni, ci si è trovati sostanzialmente d'accordo sulla necessità di una rapida approvazione della legge sui Comitati Consolari, per una soluzione unitaria della crisi della stampa dell'emigrazione e anche perché le Regioni vadano più adeguatamente e sollecitamente incontro ai bisogni vecchi e nuovi dei lavoratori emigrati. Lo stesso dicasi per i problemi della previdenza e della sicurezza sociale, come è avvenuto con le conclusioni unitarie del Gruppo di lavoro del Comitato Post-conferenza. Purtroppo non possiamo negare che le difficoltà del quadro politico italiano, della stessa sinistra e del movimento sindacale non si riflettano nei rapporti tra le associazioni degli emigrati. Detto ciò, per non allontanarci dalla realtà, dobbiamo altresì ribadire che la gravità della situazione economica e il peggioramento della condizione generale del lavoratore emigrato, la minaccia latente quasi ovunque di una ripresa della xenofobia e i problemi dei lavoratori stranieri in Italia, ci spingono a ricercare e costruire iniziative unitarie per ottenere dal governo una politica dell'emigrazione che esca dalla "normalità" e risponda all'urgenza di questi problemi.

* * *

Nel dibattito sulla relazione del Segretario sono intervenuti i compagni Antonio Panieri, Giuseppe Gramegna, Marte Ferrari, Cosimo Carrozzo, Nino Staffa, Armelino Milani, Loris Atti, Mario Olla, Giuseppe Castro, Nestore Rotella, Carla Bozzolo, Ignazio Salemi e Giuseppe Chiandotto.

Antonio Panieri

Condivido il senso di profonda preoccupazione presente nella relazione, che è emerso del resto anche nella recente riunione della Consulta Emiliana dell'emigrazione. Dobbiamo in proposito dire che è proprio per il peggioramento della condizione generale dell'emigrato che anche in Emilia continua il flusso dei rientri, malgrado le dimensioni della crisi italiana. Da 120.000 emigrati registrati alcuni anni fa, siamo oggi a



80.000. Occorre dedicare particolare attenzione anche all'emigrazione straniera in Italia e prendere posizione in difesa dei legittimi interessi di questi lavoratori, spesso costretti a vivere in condizioni intollerabili per una società civile e democratica. Propone un incontro comune delle maggiori associazioni degli emigrati per chiedere insieme un confronto col governo. Si dice d'accordo con le proposte per il potenziamento dell'attività della Filef.

Giuseppe Gramigna

Anch'egli si sofferma sugli aspetti del funzionamento della Filef, concordando con le proposte fatte dal Segretario per migliorarlo e rendere più continuo il rapporto tra Filef centrale e associazioni periferiche. Questo per rispondere più adeguatamente alle esigenze del momento che è molto grave. Anche gli emigrati sono parte di questa nostra società, sentono la drammaticità della situazione del nostro Paese ancor più oggi che la crisi rende più dura e precaria la loro vita nei paesi di residenza. In realtà gli effetti di questa crisi si risentono ampliati proprio sulle condizioni del lavoratore emigrato e della sua famiglia. Anche in Puglia si registra il fenomeno dei rientri, mentre si accentuano le difficoltà del collocamento. In merito dobbiamo denunciare il fatto che ormai abbiamo 3,4 e anche cinque livelli del mercato del lavoro: da quello normale a quello sommerso, dall'impiego del lavoro minorile ai mestieri che si prestano a fare i lavoratori emigrati rientranti e infine il mercato della mano d'opera straniera; e anche questo molto variegato e intriso di vergogne per una società come la nostra. Al riguardo dobbiamo determinare un adeguamento della nostra cultura dell'emigrazione e impegnarci di più sui problemi dei lavoratori stranieri.

Marte Ferrari

Affronta il tema delle difficoltà attuali della situazione economica italiana e degli altri paesi, guardando in modo più complessivo a tutti i fattori che concorrono a questo peggioramento e alla diversità dei momenti che si registrano e degli aspetti che, a volte di ordine contraddittorio, si notano in questo o quel paese. Raccomanda che con tale criterio si guardi anche alle evoluzioni che in campo politico possono aversi anche nei paesi dove risiedono molti nostri connazionali. In particolare si riferisce alla Rft e alla

Svizzera. Nel primo caso dove il cancelliere Schmidt mostra di riprendere l'iniziativa e di voler far fronte ai problemi che si pongono al suo paese, anche nel campo del disarmo. Per la Svizzera ricorda che il voto del 4 e 5 aprile scorsi sull'iniziativa "essere solidali" può far sorgere nella nostra collettività stati d'animo impregnati di delusione e pessimismo, mentre occorre lavorare di più per rinsaldare e ampliare il tessuto di rapporti di solidarietà e collaborazione con le forze democratiche svizzere. Si dice d'accordo con la necessità di migliorare il nostro lavoro e propone allo scopo una riunione tra Presidenza e Segreteria da convocarsi a breve scadenza.

Cosimo Carrozzo (FCLI)

Il suo intervento affronta principalmente il tema del voto sulla iniziativa "essere solidali" rilevando che la Federazione delle Colonie Libere ha assunto una posizione che non poteva essere né di perplessità né di cautela. D'altra parte tutte le forze di sinistra, anche quelle svizzere, erano sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda. Certo è che si tratta di una battaglia ardua e le cause di molte difficoltà hanno radici lontane. Si pensi alla pace del lavoro; stipulata nel 1937 quando sulla Confederazione elvetica premeva lo spauracchio dell'ingerenza del nazismo, alla lunga durata di questo patto, al quale tengono ancora delle organizzazioni sindacali, nonostante il radicale mutamento subito dalla situazione economica e sociale. Vi è preoccupazione anche negli ambienti responsabili e persino in quelli padronali per eventuali effetti di questo voto, tra cui quello che gli emigrati italiani se ne vadano. Noi dobbiamo lavorare per ricucire e ristabilire un clima di fiducia e di solidarietà e per questo stiamo preparando, anche in collaborazione con la Filef, alcuni importanti appuntamenti.

Nino Staffa

Sottolinea che lo Stato dell'economia della Gran Bretagna e gli alti livelli della disoccupazione sono più gravi di quanto possa sembrare. È vero che anche in Inghilterra si pone la questione della guida politica dopo tutti gli errori compiuti proprio in politica economica della signora Thatcher, ma il capo del governo inglese, anche se il suo prestigio è molto scosso, gode ancora di un certo consenso. E ciò si deve prima di tutto al fatto che l'opposizione laburista non riesce a prospettare un'alternativa di cambiamento, non soltanto per la scissione subita alla sua destra, ma perché non sa discostarsi dalle vecchie tesi, tra cui quella dell'uscita dalla CEE. Sulle iniziative della Filef ricorda le note difficoltà in cui opera la nostra associazione in Gran Bretagna; ma anche senza grandi ambizioni, sono state realizzate diverse iniziative nelle zone dove la disoccupazione colpisce molti nostri connazionali. I nostri interventi si manifestano anche al Comitato consolare per sensibilizzare tutti della gravità della situazione, tanto più che il clima antistraniero non si può ritenere limitato agli immigrati di colore, come vorrebbe qualcuno per creare un alibi alla sua inerzia.

Armellino Milani

Sostiene che sul voto svizzero occorrerà tornare. Anche la nostra rivista dovrà informare i lettori con una analisi critica della situazione degli emigrati italiani in Svizzera. Si dice d'accordo con la proposta di Marte Ferrari anche perché con una azione più coordinata dei parlamentari della Filef si renderà più continuo il nostro rapporto con i due rami del Parlamento, cosa necessaria poiché molti campi del nostro lavoro richiedono interventi di legge. Sulla legge sui Comitati Consolari, che dovrebbe al più presto venir approvata al Senato e quindi tornare alla Camera per il varo definitivo, considereremo questo fatto come altamente positivo. Non possiamo però non rilevare che tra le modifiche apportate al Comitato ristretto

della Commissione esteri del Senato ve ne sono due volute dalla sola maggioranza di governo che peggiorano la legge; sono quelle apportate all'art. 2 - che riduce ulteriormente le prerogative di intervento dei Comitati Consolari - e all'art. 13 - con la quale si rende più difficile la più ampia partecipazione al voto. Milani denuncia infine la decisione del governo di ridurre ulteriormente i bilanci a favore degli emigrati e chiede che con le altre associazioni si giunga ad una presa di posizione unitaria anche sulla questione dell'immigrazione straniera per giungere alla elaborazione di una bozza di progetto di legge comune.

Loris Atti

Riferisce sulla evoluzione della situazione tedesca e delle dimensioni che anche nella RTF hanno la disoccupazione e il lavoro nero. Vi è un generale peggioramento della condizione dell'immigrato, in particolare per gli anziani e i giovani. Per queste ragioni, come fissato dal nostro Consiglio Nazionale abbiamo messo in programma una serie di iniziative che hanno appunto lo scopo di focalizzare i momenti più drammatici del nostro lavoratore e le possibilità di estendere la collaborazione con le altre forze democratiche e i sindacati. Questa via unitaria la riteniamo indispensabile per avanzare credibili proposte di soluzione. Tra queste iniziative collochiamo i convegni indetti per il prossimo mese di maggio, il primo il 9 maggio a Mannheim sui problemi previdenziali e della sicurezza sociale, e il secondo il 25 a Stoccarda sulla crisi economica, gli emigrati e le organizzazioni SINDACALI. Altri li prepariamo per i prossimi mesi sui giovani e la formazione professionale, da tenersi a Francoforte, sulla stampa dell'emigrazione e la questione dei diritti, da organizzare a Colonia. Intanto procede con entusiasmo il lavoro per una iniziativa di solidarietà verso le popolazioni delle zone della Campania e Basilicata colpite dal terremoto che vorremmo organizzare il 23 novembre. Il nostro lavoro si indirizza anche verso le associazioni regionali. Data la gravità della crisi, Atti propone di prendere prossimamente in esame l'opportunità di promuovere una nuova assemblea europea dell'emigrazione italiana.

Mario Olla

Concorda con il giudizio generale sulla gravità della situazione e il peggioramento della condizione dell'emigrato, poi centra il suo intervento sui compiti delle istituzioni, in particolare delle Regioni. A questo riguardo è stato giusto rilevare la varietà e anche la contraddittorietà delle collocazioni che le diverse Regioni assumono nei confronti del complesso problema dell'emigrazione. Proprio per questo occorre operare per coinvolgere in armonici interventi tutte le realtà regionali e da queste ottenere una comune pressione sul governo. Ciò non significa non tener conto delle specificità regionali, ma da queste non si può trarre alibi per un atteggiamento di inerzia. In questo contesto bisogna anche avere il massimo di coordinamento con le consulte e il coinvolgimento delle maggiori associazioni democratiche degli emigrati.

Giuseppe Castro

e aver lamentato il suo protrarsi che può recare danno all'emigrato e creare in lui uno stato d'animo di amarezza e di delusione, si intrattiene sul tema degli immigrati stranieri in Italia e sottolinea al riguardo il grande valore politico che può avere per indicare soluzioni al problema il convegno organizzato la scorsa settimana dalla Regione Piemonte. A questo convegno è venuto il contributo diretto della Filef piemontese. I problemi di questi lavoratori stranieri sono molti eppure occorre dedicare molto impegno per conoscerli e dare ad essi una soluzione democratica. Interessanti sono stati gli interventi fatti al convegno dagli stessi lavoratori stranieri non ultime le Colf, sulle cui condizioni di sfruttamento l'opinione pubblica italiana non è sufficientemente informata. Insiste infine sulla opportunità di intensificare iniziative di base nelle Regioni dove si è avuto il fenomeno della immigrazione interna, causa i contraccolpi e le difficoltà di ambientamento oggi aggravatesi con il perdurare della crisi e dalla mancanza di una prospettiva di ripresa.

Nestore Rotella

Concorda con la proposta di un incontro con le altre associazioni, aggiungendo che occorrerà interessare a queste iniziative anche i sindacati. Dovremo operare su due piani, quello relativo alla crisi interna e l'altro riferito alle situazioni dei singoli paesi di immigrazione. Un tema emerge, proprio alla luce dell'aggravamento dei dati economici e finanziari di questi paesi, è il tema dei giovani della seconda generazione. Un notevole contributo a comprenderlo può venire dal Convegno dei giovani della Filef del Belgio convocato per i giorni 2 e 3 maggio prossimi. Occorre inoltre avere fiducia nelle iniziative riguardanti il settore delle attività culturali; esse possono dare ottimi risultati se preparate con cura. È il caso delle due settimane del film italiano che in collaborazione con i Comitati Consolari, la Filef del Belgio ha organizzato lo scorso mese. Vi hanno partecipato migliaia e migliaia di nostri connazionali, in particolare di giovani.

Carla Bozzolo

La crisi in Francia è al punto massimo, creando problemi molto acuti per i lavoratori immigrati, specie quelli provenienti dai paesi dell'Africa del nord. Siamo in piena campagna elettorale e non si risparmiano accuse reciproche, per cui si è determinato

un clima di diffidenza e di asprezza polemica. Alcune di queste polemiche sembrano pilotate per nascondere ai lavoratori immigrati la vera essenza politica di "risparmio" che colpisce prima di tutto le provvidenze sociali per i ceti meno abbienti e quindi per i lavoratori stranieri. Questo tipo di misure vengono adottate anche nei confronti delle associazioni degli immigrati, tra cui la nostra.

Ignazio Salemi

Sottolinea che, di fronte alla crisi e alle sue dimensioni, grande importanza assume l'iniziativa da prendere nel campo della previdenza e della sicurezza sociale. Un intervento immediato in questo quadro è quello che si deduce dall'approvazione della cosiddetta riforma delle pensioni secondo cui è prevista la possibilità di pensionamento anticipato di cinque anni, senza perdita di contribuzioni, per i lavoratori dipendenti di aziende in crisi. Il provvedimento riguarda i lavoratori italiani dipendenti di aziende italiane, ma si dà il caso che fra gli emigrati che rientrano molti sono coloro che avendo raggiunto una certa età ma non quella della pensione vengono estromessi dalle aziende con varie motivazioni che si rifanno alla crisi. Il destino in Italia di questi rientrati è la disoccupazione, quindi perché non possono usufruire anch'essi del pensionamento? Anche questo problema potrebbe essere affrontato, insieme ad altri, anche nella Conferenza che il Ministero degli esteri si è impegnato a promuovere entro l'estate in rela-

zione al lavoro svolto dal gruppo di lavoro per i problemi previdenziali del Comitato post-conferenza.

Sulla stampa dell'emigrazione nota che si possono aprire le possibilità per la costruzione di un organismo rappresentativo unico e unitario che può fare più forte anche la battaglia per il superamento delle difficoltà economiche dei giornali di emigrazione sia attraverso la rapida approvazione definitiva della legge sull'editoria che attraverso il recupero dei contributi regressi. Nel frattempo noi lavoriamo come CISDE per la preparazione e l'organizzazione dei convegni indicati nel nostro piano di lavoro.

Giuseppe Chiandotto

La crisi si fa sentire anche in Friuli. Stanno ormai per venire a termine i piani di investimento per la ricostruzione delle località colpite dal terremoto e quindi calano le richieste di mano d'opera. D'altro lato le grandi industrie della nostra Regione sono in crisi e migliaia e migliaia di lavoratori si trovano in cassa integrazione. Intanto rientrano dall'estero molti emigrati colpiti dalla disoccupazione. L'Alef si sta adoperando per ottenere la piena applicazione della ultima legge regionale per l'emigrazione, così da rispondere alle esigenze più immediate che i nostri emigrati manifestano. Purtroppo si incontrano difficoltà nella gestione della legge stessa e la responsabilità risale al governo regionale. E così si rischia di finire con "residui passivi", anziché con il massimo di soddisfacimento dei bisogni.



Le prossime elezioni ripropongono un problema più volte affrontato dal Msi-Dn

Sono italiani, ma non possono votare cinque milioni di emigrati all'estero

Sono oltre cinque milioni gli «italiani di serie B» che il prossimo 21 giugno non andranno a votare, così come non sono andati a votare in tutte le trascorse scadenze elettorali.

Il loro problema, quello della distanza dai luoghi d'origine, potrebbe essere risolto con disposizioni assai semplici, simili a quelle che tutti i Paesi civili hanno adottato per garantire agli emigrati a parità di cittadinanza parità di diritti.

Eppure in Italia nulla si fa: le proposte di legge, che pure esistono (una è del Msi-Dn) restano nei cassetti; le richieste ed i reclami vengono archiviati; persino l'iniziativa popolare lanciata dagli Alpini e corredata da 125 mila firme (oltre il doppio delle necessarie) si è arenata tra le sabbie mobili del disinteresse di vertice e della malcelata ostilità dei partiti della sinistra.

È proprio quest'ultimo dato a farci riflettere: come voterebbero quei cinque milioni di «cittadini di serie B» se fossero ammessi alle urne? Quale sa-

rebbe l'orientamento di chi, lontano e quindi non legato da clientele o giochi di potere, può guardare alla situazione italiana con assoluta obiettività? Come «premerebbero» i nostri emigrati quelle forze che da decenni sono impegnate in una sistematica distruzione del Paese ed in una lottizzazione selvaggia delle sue risorse?

La risposta evidentemente fa tremare i polsi a qualcuno, che già sente scricchiolare la propria poltrona.

E, di fronte al cieco terrore di quanti si temono minacciati negli «interessi» più cari, a nulla serve ricordare che è proprio la Costituzione a sancire che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», che «l'esercizio del voto è un diritto-dovere», che «la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono ai lavoratori di accedere al «voto» e cosivvia.

A nulla serve additare l'esempio degli altri Paesi occidentali che con i sistemi semplicissimi (il voto nei consolati

o per corrispondenza) hanno garantito ai loro emigrati una concreta partecipazione alla vita pubblica dei luoghi d'origine.

A nulla servono persino le iniziative parlamentari, accantonate con fair play qualche volta, con conchiamate omissioni qualche altra.

E, a proposito di quest'ultimo caso, vale la pena di ricordare il tormentato iter della proposta di legge popolare avanzata dagli Alpini (assai simile, negli intenti e nel contenuto, a quella sottoscritta dai deputati del Msi-Dn e regolarmente ripresentata ad ogni legislatura senza per altro essere ammessa al dibattito) che, finalmente iscritta all'ordine del giorno nel 1977, veniva «archiviata per sbaglio» e scompariva così misteriosamente dai lavori della Camera.

Appena due mesi fa un altro caso emblematico: la Camera, messa spalle al muro da un ordine del giorno del Msi-Dn sul voto agli emigrati, era costret-

ta ad impegnare il governo «affinché nel 1981 possa realizzarsi il dettato, che è morale, politico, di giustizia e rigorosamente in ossequio alla Costituzione della Repubblica, di poter esprimere ed esercitare all'estero da parte degli italiani emigrati il voto per le elezioni politiche nazionali».

Due mesi sono passati, il governo che così formalmente era stato richiamato ai suoi doveri è caduto, e per i nostri connazionali all'estero nulla è stato fatto.

Dunque si ricomincia da capo, con la speranza di vedere gli emigrati alle urne per le prossime «politiche» e con il buonsenso derivato dall'esperienza: un'esperienza che i conferma come, di fronte alle camorre di potere ed al timore di una conchiamata sconfessione, la voce del popolo ed i richiami della legge siano ben poca cosa, ed il voto di chi ha ancora vivo dentro di sé il senso della Patria rappresenti solo un «pericolo».

Pazzaglia e Tremaglia Poco «diplomatici» i rappresentanti italiani in Usa

È un po' troppo che si accreditino presso paesi stranieri diplomatici che manifestano apertamente tesi contrarie ai governi locali. L'Italia d'oggi fa anche questo. Fra i diplomatici italiani negli Stati Uniti d'America — hanno osservato gli onorevoli Pazzaglia e Tremaglia in un'interrogazione diretta al ministro degli Affari Esteri — sono presenti alcuni che «manifestano apertamente ostilità politica nei confronti dell'amministrazione Reagan e orientamenti neutralistici in politica estera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**AVANTI!**.....
del.....**31:5:81**.....pagina...**IX SUPPL**.....
DOM.

CIRCOLO «EUGENIO COLORNI»

Via Fontanella Borghese, 56
Roma - Tel. 679.78.75

Convegno sul tema:

«Per una politica delle migrazioni»

Sala ISLE - Via dell'Arco de' Ginnasi, 5
Roma, 1° giugno 1981 - Ore 9,30

RELAZIONI:

Dr. Francesco CATALANO
(Consiglio d'Europa - Strasburgo)
I lavoratori migranti e l'Europa - Problemi
e prospettive di soluzione

Prof. Luigi DI COMITE
(Università di Bari)
Immigrazione di ritorno nelle vecchie
zone di emigrazione

Dr. Alessandro BUZZI DONATO
(Ufficio Statistica del Comune di Milano)
Immigrazione tradizionale in una grande
area metropolitana

Dr. Claudio CALVARUSO
(CENSIS - Roma)
I lavoratori clandestini: verso un nuovo
modello di migrazioni internazionali

Dr. Antonio CORTESE
(Istituto Centrale di Statistica - Roma)
Gli studenti stranieri in Italia

Prof. Khamais TAAMALLAH
(Université de Tunis)

L'émigration tunisienne en Italie

Prof. Giovanni SOMOGYI
(Università di Roma)

Aspetti economici della nuova realtà
migratoria

Presiede e Introduce:

On. Mario ZAGARI
V. Presidente del Parlamento Europeo

Interventi di:

Sen. Libero DELLA BRIOTTA
Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri

Tullio DE FELICE
Assessore del Comune di Roma

Giuseppe SCANNI
Vice Responsabile esteri e membro del Comitato Centrale del P.S.I.

Conclusioni di:

Leo SOLARI
Presidente del Circolo «Eugenio Colorni»

I lavori inizieranno alle ore 9,30 del mattino con gli
interventi dei relatori, dopo una pausa riprende-
ranno alle ore 16 con il dibattito dei partecipanti e si
concluderanno alle ore 19.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL FLORENDO*
del... *31.5.81* pagina... *11*

Inaugurato a Bruxelles
un nuovo sistema elettronico

Primo passo della banca dati per gli italiani all'estero

BRUXELLES — Il primo sistema elettronico della futura banca dati concernente gli italiani residenti all'estero, che — in una prima fase da attuarsi possibilmente in vista delle elezioni europee del 1984 — dovrebbe interessare due milioni 200 mila connazionali che vivono nei paesi della Cee e in Svizzera, è stato inaugurato al consolato d'Italia a Bruxelles dal sottosegretario agli Esteri Libero Della Briotta.

Il sistema memorizza già i dati di ventimila persone, cioè del 40 per cento degli italiani residenti nella circoscrizione consolare della capitale belga.

Il progetto, ha dichiarato il senatore Della Briotta in una conferenza stampa, mira ad obiettivi di natura sia pratica — ammodernamento, snellimento, rapidità dei servizi di rilascio di documenti (passaporti, stati di famiglia, certificati di nascita, cittadinanza, buone condotta, militare, ecc.), — sia politica.

Il sottosegretario agli Esteri ha sottolineato in proposito che la scarsissima partecipazione al voto europeo del giugno 1979 dei connazionali che potevano votare per la prima volta nei paesi Cee di loro residenza «ha indebolito la nostra forza contrattuale verso altri paesi della Comunità, quali per esempio il Belgio e la Germania Federale, ai quali chiediamo di far partecipare i nostri emigrati alle elezioni locali». «Ora» ha aggiunto «quella bassa partecipazione (poco più del 9 per cento) fu in parte dovuta all'inefficienza di strutture vetuste e ad impreparazione. Di qui, anche, la necessità che il programma avviato, e la cui realizzazione è in via di estensione ai consolati di Charleroi e Liegi in Belgio, di Lione e Metz in Francia, di Stoccarda in Germania, venga per l'appunto condotto a termine nei 61 consolati d'Italia dei paesi Cee e della Svizzera prima delle nuove elezioni europee.

Il senatore Della Briotta ha indicato quindi che il solo freno a tale realizzazione è di natura finanziaria. «L'operazione ordinatore» di Bruxelles, come l'ha definita l'ambasciatore d'Italia in Belgio Alberto Cavigliari presente alla conferenza stampa, è costata duecento milioni di lire, e il costo della sua estensione all'insieme dei consolati previsti dal programma viene valutato, ha precisato Della Briotta, a poco meno di venti miliardi di lire.

Il sottosegretario agli Esteri che aveva avuto ampi colloqui dedicati ai problemi della collettività italiana con i componenti del comitato di concertazione per il Belgio, in cui sono rappresentati i partiti politici, associazioni e sindacati italiani, ha avuto a Bruxelles contatti con ambienti sindacali belgi prima di recarsi a Liegi per un incontro con il locale comitato consolare, e sarà domani in Lussemburgo.



Un ingegnere spagnolo a Regina Coeli

In carcere senza motivo rifiuta il cibo Appello della moglie

IL MESSAGGERO

p. 10

Fa lo sciopero della fame da sei giorni e vuole andare avanti fino a quando la magistratura non si deciderà a esaminare il suo caso. Jaime Trullas Massip è un ingegnere spagnolo di 39 anni, da un mese e mezzo a Regina Coeli senza conoscere (almeno così assicura) il capo di accusa che ha fatto scattare l'ordine di arresto. «Preferisco morire piuttosto che aspettare che qualcuno si decida a spiegarmi perché sono finito qui a Regina Coeli». Jaime Trullas Massip aveva acquistato una casa nelle campagne di Chiusi, in Toscana. C'era andato ad abitare con la

moglie Lourdes Raluy Buil e il figlioletto di tre anni. La mattina del 20 aprile i carabinieri hanno bussato alla sua porta, hanno perquisito la sua casa poi lo hanno portato via. Dalla caserma di Chiusi è stato trasferito a Roma, a Regina Coeli.

«Nella nostra casa — dice Lourdes Raluy Buil — non hanno trovato niente, chiedetelo agli stessi carabinieri. Lo hanno portato via per accertamenti. Ma da quel giorno non è più tornato a casa. Perché? Ho scritto anche al presidente della Repubblica, ho chiesto di parlare con i magistrati, ho

chiesto l'intervento del re di Spagna. L'unica cosa che mi è consentita è di andarlo a trovare qualche volta a Regina Coeli».

Attraverso il nostro giornale la signora Buil lancia un appello «a tutti coloro che possono chiarire la posizione di Jaime Trullas Massip, di farlo tempestivamente. Per vivere, per pagare gli avvocati sono costretta a vendere la macchina. Mio figlio l'ho fatto rientrare in Spagna, sta a casa di mia madre. Non so quanto riuscirò a tirare avanti in queste condizioni».

È grave - Gli hanno sparato mentre dormiva Missionario di Fossano ferito nella sua parrocchia in Brasile

LA STAMPA
p. 8

CUNEO — Un anziano e noto sacerdote della diocesi di Fossano, don Sebastiano Bedino, 64 anni, è stato gravemente ferito a colpi di rivoltella a Rio de Janeiro dove da oltre vent'anni dirige una popolosa parrocchia in una delle tante «favelas» che circondano la grande metropoli brasiliana. Il tragico fatto è avvenuto nella notte fra venerdì e sabato, ma a Fossano la notizia è arrivata solo ieri mattina suscitando commozione e sgomento.

È stato un altro missionario fossanese, padre Alessandro Lingua, a telefonare da Rio alla sorella. Quest'ultima ha poi subito informato il vescovo mons. Poletti. Secondo le prime notizie don Bedino — nativo di Cervere e che fu curato a Salmour e quindi a San Lorenzo di Fossano prima di tra-

sferirsi come missionario in Brasile — era a riposare quando nella casa ha fatto irruzione un gruppo di armati che, senza fiatare, ha scaricato le armi sul sacerdote. Gli attentatori, quindi, si sono allontanati probabil-

mente convinti di avere ucciso l'anziano parroco piemontese.

Don Bedino invece pur crivellato di proiettili era ancora in vita ed è stato trasportato d'urgenza in un ospedale di Rio dove è purtroppo in condizioni disperate. Ieri mattina, subito dopo avere appreso la drammatica notizia, il vicario generale della diocesi, don Raffaele Volta, si è messo in contatto con altri rappresentanti del clero fossanese missionario in Brasile e anche con un nipote che vive con la vittima da quando emigrò 27 anni fa, ma nessuno per ora è in grado di fornire altre notizie sulla sanguinosa aggressione.

Poiché sembra esclusa la rapina in quanto il sacerdote dava sempre tutto quanto possedeva ai poveri della parrocchia, non resta che l'ipotesi del movente politico: una azione criminosa di uno dei tanti squadroni della morte para-fascisti che imperversano nelle grandi città brasiliane.

A Savigliano vive un fratello della vittima che ieri si è messo in contatto con la parrocchia di Nostra Signora della Salvezza ma non ha potuto sapere niente di più di quanto non fosse già noto. Nei giorni scorsi il governo brasiliano aveva espulso un altro sacerdote di Fossano, don Giuseppe Bruno, che ora è in viaggio verso l'Italia.

Gianni De Matteis



LETTERA APERTA AL DIRETTORE

La scuola dei figli degli emigrati

Caro Direttore, qualche settimana fa abbiamo ospitato i Padri addetti ai Centri Studi Emigrazione d'Europa, i quali in casa nostra hanno trattato il tema della seconda generazione degli emigrati e della loro problematica scolastica.

Pregato di un breve intervento introduttivo, ho sottolineato la necessità di mettere in risalto l'aspetto drammatico del problema. Viviamo in un mondo alle prese con tragedie quotidiane. Un tema di tutto riposo, accademico, ozioso, non susciterebbe l'interesse di nessuno.

Perchè l'aspetto drammatico c'è, senza bisogno di inventarlo. Che sarà dei figli degli emigrati in una Europa dove il «diritto all'istruzione» viene praticamente fatto coincidere con il «diritto all'istruzione nazionale» del luogo, dato che non c'è spazio a garanzia per scuole alternative?

Un rapporto della Commissione CEE dice: «Una buona metà dei due milioni di bambini che frequentano le scuole della Comunità non raggiunge, al termine del periodo della scuola dell'obbligo, un livello di formazione che la qualifichi per il proseguimento degli studi secondari di secondo grado o per gli studi tecnici o professionali. Secondo le regioni e i Paesi, soltanto dal 3 al 20% dei figli dei lavoratori emigrati hanno accesso alla formazione professionale o agli studi secondari lun-

ghi. Ogni anno, quindi, più di 100.000 figli di lavoratori emigrati lasciano la scuola senza qualifica professionale e senza la speranza di acquisirne una». L'emigrazione mette in luce le lacune, nel campo dei diritti dell'uomo, nelle nostre progredite società.

Non c'è spazio e garanzia per le scuole alternative. Una scuola italiana nei Paesi d'Europa, infatti, ha vita difficile. Per rimanere nell'esperienza scalabriniana, qualche anno fa si è dovuto chiudere la scuola della Missione di Thun, in Svizzera.

Ora si parla della chiusura della scuola di Berna. Articoli apparsi in queste settimane in Svizzera bollano la perfidia e la latitanza delle autorità scolastiche che hanno portato all'asfissia un'istituzione nata dalla base, cioè dalle famiglie italiane emigrate.

Poco sappiamo delle ultime argomentazioni prodotte dalle autorità svizzere, ma qualcosa di più possiamo dire di quelle delle autorità italiane. La tiepidezza di queste ultime verso istituzioni scolastiche italiane all'estero trova spiegazione nel modo di concepire l'emigrazione. La politica migratoria italiana, infatti, è ancora ferma al «rapporto riservato» che la Direzione Generale dell'Emigrazione preparò

alla fine marzo del 1949. Il rapporto parlava di almeno 4 milioni di persone in eccesso rispetto alla struttura economica del Paese e diceva: «Lo sblocco di tale situazione è solo possibile qualora si raggiunga una adeguata emigrazione.

Dovrebbe trattarsi di contingenti emigratori di portata la più vasta possibile e perchè i loro effetti possano essere veramente apprezzabili, il volume dovrebbe essere anche superiore a quello che oggi è possibile prevedere».

Un commento al rapporto così si esprimeva: «All'emigrazione, in definitiva, si assegnava una funzione di drenaggio del «surplus» di manodopera (e di valvola di sfogo sociale) e il compito di pompare valuta estera nella nostra bilancia dei pagamenti».

Questo piano verrebbe a crollare se gli emigrati tornassero in patria. E se le scuole italiane all'estero, conservando l'aggancio degli emigrati con la madre patria, facilitano la loro possibilità di rientrare, vanno scoraggiate. Se non con le parole, coi fatti.

Si aggiunga nei nostri governanti il complesso di colpa, causato dal fatto che durante il ventennio fascista le scuole italiane all'estero furono sostenute ed esaltate; si aggiunga l'equivoco dell'estensione all'estero della polemica socialista e radicale nostrana, che presentava le scuo-

G.B. Sacchetti

segue a pag. 2

da pag. 1

LA SCUOLA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

le private come scuole dei ricchi e applicava la stessa condanna alle scuole delle nostre missioni: mentre si sa che queste erano le scuole dei poveri, accogliendo esse i figli di quei lavoratori che, in balia delle vicende dell'emigrazione e delle sue incerte prospettive, cercavano di scongiurare la disintegrazione della famiglia.

Di fronte a questo panorama di storiche

ostilità, di velati ma motivati sabotaggi, che cosa è mancato in casa nostra? l'orchestrazione di una campagna di difesa delle nostre scuole. Se tutti i giornali che abbiamo nel mondo, invece di chiudersi nel loro «particolare», avessero partecipato alla denuncia di ciò che stava avvenendo a Berna, avremmo dato una dimostrazione di unità e di forza percepibile anche alla... Farnesina. Così invece si sono levate solo voci locali, che le autorità hanno potuto facilmente snobbare.

E forse, in tempi in cui il citato rapporto della Commissione CEE parla della «grande innovazione consistente nel fatto che la lingua materna è ormai considerata una componente significativa della personalità, indispensabile all'equilibrio del

bambino e favorevole alla sua integrazione in un nuovo ambiente», è mancata anche la convinzione e la vivacità dei ricordi di quanto diceva Mons. Scalabrini nelle sue visite agli emigrati nelle Americhe: «... il mio programma si compendia in queste precise parole: fa tutto il bene che si può... cercando di mantenere viva la lingua italiana e le tradizioni di nostra gente... Come svolgimento di programma, questo: rinsaldare la fede e aumentare le nostre scuole. Io insisto assai sull'istruzione».

Non ti pare, caro Direttore, che queste parole, dette a San Paolo del Brasile quasi ottant'anni fa, potrebbero esserci ancora oggi di orientamento e di incitamento nelle nostre dispute sull'apostolato?



Emigrazione e formazione dei lavoratori

ROMA, 30.

Nell'arco degli anni Settanta non sono stati utilizzati in Europa 245 mila posti di lavoro. Lo ha detto il Ministro del lavoro, Foschi, intervenendo a Colonia in un convegno delle ACLI-ENAIIP sull'emigrazione italiana e la formazione dei lavoratori. La crescente disoccupazione — ha continuato il Ministro — dovuta alle profonde trasformazioni strutturali delle economie europee (si calcola che nell'area comunitaria ci siano attualmente circa otto milioni e 500 mila disoccupati) rafforza l'esigenza di utilizzare appieno il SEDOC: un sistema di trasmissioni di informazioni finalizzato a favorire l'incontro a distanza delle domande e delle offerte di lavoro presenti nell'area comunitaria, e che consente già fin d'ora ai lavoratori migranti di conoscere tempestivamente le offerte di lavoro delle

OSSERVATORE
ROMANO

p. 7

Il presidente della Giunta all'inaugurazione dell'ufficio regionale

Contributo attivo degli emigrati al completo sviluppo del Friuli

IL POPOLO

p. 11

UDINE — Alla presenza del presidente della Giunta regionale Cornelli è stato inaugurato l'Ufficio regionale dell'emigrazione. L'apertura dell'ufficio, ha sottolineato l'assessore al lavoro, Renzulli, costituisce un importante punto di attuazione della legge regionale 51 di riforma dell'emigrazione. Essa — esplicitamente prevista dall'art. 8 della legge che ha così raccolto le richieste dei rappresentanti dei lavoratori all'estero, in occasione della seconda conferenza regionale sull'emigrazione — ha come compito di assicurare la prima assistenza ai rimpatriati, svolgendo un servizio di informazione specialmente per quanto riguarda la situazione occupazionale e le provvidenze disposte da leggi nazionali e regionali nei vari settori.

Il presidente della Giunta regionale ha richiamato le due principali indicazioni emerse dalla conferenza regionale dell'emigrazione, svoltasi due anni fa a Udine: da un lato la necessità di portare avanti le iniziative volte a favorire lo sviluppo e la crescita economica della regione, con il contributo attivo degli stessi emigrati; dall'altro, dare la possibilità a quanti hanno scelto di rimanere all'estero di mantenere e ravvivare il loro rapporto con la terra di origine.

Cornelli si è anche soffermato sui problemi della ricostruzione del Friuli terremotato. Siamo a metà del cammino e i risultati fin qui raggiunti possono essere guardati con cauto ottimismo: la legge nazionale 546, infatti, rappresenta una grande conquista delle rappresentanze politiche e amministrative della nostra regione. Ma ora siamo impegnati per ottenere dallo Stato il rifinanziamento del provvedimento legislativo per poter così completa-

re l'opera avviata, tenendo conto che mentre le condizioni fino ad alcuni anni fa erano decisamente favorevoli, oggi oltre allo sviluppo economico, bisogna guardare anche alla crescita culturale e sociale delle popolazioni.

Ma torniamo alla cerimonia inaugurale, alla quale erano presenti tutti i componenti il Comitato per l'emigrazione. Una relazione sulla progettazione degli interventi da inserire nel piano triennale, è stata presentata dal dott. Serpin, della Direzione regionale del lavoro ed emigrazione. Un primo settore — ha osservato — è l'intervento nell'ordinamento scolastico nazionale per i figli degli emigrati e la loro frequenza a scuole e corsi universitari nell'ambito del territorio regionale. Per i piani di formazione e di riqualificazione professionale dei lavoratori emigrati, saranno interessati gli enti regionali di sviluppo, le associazioni professionali e i sindacati.

Si è anche parlato dei problemi della casa, con incentivi alle cooperative, sostegno sugli interessi a copertura dei mutui. Altri settori di intervento del piano sono quelli dell'inserimento lavorativo dei rimpatriati, della informazione e della cultura, dei soggiorni in regione, dei figli dei lavoratori all'estero, oltre all'assistenza per coloro che rientrano, della cooperazione, delle indagini e ricerche, del risparmio.

Tra gli argomenti trattati, anche l'inserimento nel Friuli Venezia Giulia dei giovani all'estero e il recupero delle contribuzioni assicurative degli emigrati.

Paolo Molinari



Antonio MOTTA
dell'Ufficio emigrazione INCA

Nella situazione attuale si può rilevare che influiscono in modo determinante sulla gestione ed evoluzione della sicurezza sociale due elementi: uno strutturale dato dal fattore demografico e uno congiunturale dato dalla stagnazione a bassissimo tasso di sviluppo dell'occupazione. E' fuori dubbio che la recessione economica e l'inflazione rendono la funzione della sicurezza sociale più necessaria, con il fine di garantire redditi sostitutivi, come nel caso della disoccupazione o per far fronte a particolari crisi settoriali più acute.

I sistemi di sicurezza sociale si trovano quindi a fronteggiare grossi problemi di gestione dal punto di vista finanziario. In vari studi, non ultimo un rapporto della Cee, viene affermato che la crisi economica, l'inflazione, l'aumento del numero dei disoccupati, minacciano l'equilibrio finanziario dei sistemi.

Il citato rapporto Cee precisava: « Certamente è possibile continuare a incrementare le entrate aumentando i contributi e ridurre le spese trasferendo all'assicurato parte dell'onere. Ma tali soluzioni, dettate da considerazioni di bilancio o contabili, hanno soltanto una efficacia relativa e comunque temporanea ».

Tra le cause di ordine finanziario che concorrono, vi sono cause interne ai sistemi, quali l'aumento della spesa sanitaria in conseguenza della lievitazione dei costi, la necessità di indicizzazione di talune prestazioni, quali ad esempio le pensioni.

Si pone quindi il problema del mantenimento della qualità delle prestazioni e del mantenimento del loro reale valore, in particolare per le prestazioni economiche.

Sempre nel citato rapporto viene precisato tra l'altro che sulla base delle previsioni si è ritenuto per molti anni che i regimi di sicurezza sociale avrebbero potuto continuare a svilupparsi ed estendersi, mentre alla luce dell'attuale situazione impongono di rivedere questo giudizio e di procedere a difficili scelte economiche.

Ma a questo proposito se è vero che l'equilibrio finanziario è minacciato, è pur vero — tenuto conto della funzione della sicurezza sociale — che nell'attuale situazione deve esercitarsi pienamente la solidarietà nazionale, quale intervento dello Stato e quindi della collettività.

Occorre tenere presente che in periodi di crisi-inflazione tutti sono colpiti, specie i gruppi più deboli, che non possono essere lasciati al di fuori o ai margini della protezione sociale, ciò che pone il problema della sicurezza sociale. Di conseguenza la sicurezza sociale appare sempre

più come un elemento legato ai rischi della situazione economica.

Ma è chiaro che in questa fase, vi è anche un secondo elemento che può completare la solidarietà nazionale tra gli individui e tra i vari regimi, senza la quale gli squilibri tendono ad aumentare, esempio la proposta di riforma avanzata dai sindacati italiani per la unificazione dei regimi pensionistici.

Da queste sia pur schematiche considerazioni si può rilevare che si scontrano due tesi: quella che abbiamo cercato di accennare, e cioè sulla funzione e necessità di ampliamento della sfera dei diritti in materia di sicurezza sociale, che si scontra con quella che tende a ridurre la spesa sociale complessiva, e quindi a ridurre la sfera dei diritti in quanto elemento che concorre all'inflazione, negando la funzione anticiclica della sicurezza sociale sostenuta da altri.

Esempi concreti di riduzione della spesa sociale in taluni paesi sono noti.

Ma vi sono altri elementi che possono concorrere a ridurre la « sfera dei diritti », che sono da ricercare all'interno della gestione dei vari regimi, e che possono essere ricondotti alle aumentate difficoltà concrete che vengono fraposte all'accesso delle prestazioni, ciò che chiamano « maggiore fiscalismo » attraverso forme restrittive di applicazioni delle leggi.

Il sindacato quindi si trova oggi a dover fronteggiare per una parte la tendenza che si orienta verso forme riduttive del concetto e funzione della sicurezza sociale, e per l'altra l'esigenza di una difesa delle conquiste realizzate, non escluso il campo dei diritti soggettivi individuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del ^{BIMESTRALE} Giornale... L'ASSISTENZA SOCIALE
del MAG. GIU. 81... n. 3... pagina... 79-80.....
CONVEGNO INCA-Cgil

Pino PAPPAGALLO

del coordinamento INCA della Germania

La situazione di crisi che investe le attuali società europee, l'attacco generale, portato al movimento operaio europeo e alle conquiste dei lavoratori richiedono, anche per il patronato sindacale della Cgil, una verifica politica e organizzativa per battere l'attacco padronale e le conseguenze che in maniera più marcata colpiscono gli emigrati.

Il padronato la cui logica è quella di realizzare comunque maggiori profitti cerca di sconfiggere di fatto i principi della parità di trattamento per i lavoratori emigrati. Dopo la crisi del 1975, che in parte ha causato l'espulsione dal mondo del lavoro e il rientro forzato in Italia di centinaia di migliaia di lavoratori, si è manifestata e attualmente si manifesta la stabilizzazione dei lavoratori emigrati nei vari Paesi, stabilizzazione che comporta un ricongiungimento dei familiari nei Paesi di emigrazione e il decentramento della nostra collettività nei centri industriali.

L'unica alternativa a questa tendenza è quella di potenziare la capacità di intervento e di mobilitazione del movimento democratico sindacale presente nelle varie realtà, e quindi la presenza unitaria dei lavoratori italiani nelle organizzazioni sindacali nei Paesi d'immigrazione.

Perciò è necessaria l'adesione più estesa dei nostri connazionali all'attività sindacale, senza in nessun modo sovrapporsi a quella che è l'organizzazione sindacale locale, ma instaurando una stretta collaborazione a tutti i livelli per

consentire la graduale integrazione delle nostre strutture nei sindacati locali.

Qualità, professionalità e quantità devono caratterizzare sempre di più l'attività sindacale per le ragioni che Francisconi, nell'affermare il ruolo del patronato sindacale degli anni '80, diceva nella sua relazione.

Rimane indispensabile lo sviluppo delle iniziative unitarie con gli altri patronati sindacali e con il patronato delle Acli, l'affermazione di Centri unitari di coordinamento locali e nazionali sulla base dello scambio delle esperienze professionali di studio, di promozione, di elaborazione, al fine di fare assumere a tali Centri il ruolo dovuto di direzione politica unitaria nel campo della sicurezza sociale.

Per meglio investire le sedi zonali, comprensoriali, provinciali e regionali italiane della problematica emigratoria, è indispensabile l'intercambiabilità delle nozioni teoriche e pratiche per una migliore trattazione delle pratiche in convenzione e per una più adeguata assistenza dei lavoratori che nel frattempo sono rientrati in Italia.

Il ruolo dei regionali, settore emigrazione, ha qui una funzione importante di stimolo, di coordinamento, di verifica tecnica e politica.

Questo modo di procedere è tanto più importante se si considerano i compiti derivanti dall'introduzione di nuove leggi e comportamenti relativi sia in materia previdenziale che sanitaria.

Volendo sottolineare brevemente alcuni aspetti sulla regolamentazione comunitaria nella loro attuale fase di applicazione, si può affermare che sempre di meno vi è l'applicazione di uno dei principi fondamentali dei regolamenti, quello riguardante il concetto della prestazione di miglior favore.

Pertanto, si rende necessario l'impegno nostro nell'approfondimento della materia, nello sviluppo giusto e controllato del contenzioso amministrativo e legale per il mantenimento dei diritti acquisiti e nel miglioramento degli stessi.

E' fuori dubbio che tali iniziative di carattere tecnico devono coinvolgere e trovare riscontro nelle istanze sindacali e pertanto interessare direttamente le strutture della Confederazione europea sindacale quale strumento indispensabile per far fronte all'attacco padronale e per lo sviluppo del progresso sociale in Europa.

Rimane contemporaneamente l'impegno nostro affinché i diritti acquisiti nell'ambito della Comunità europea possano essere goduti anche dai lavoratori extracomunitari. Bisogna perciò incalzare in tutte le forme adeguate, a tutti i livelli, nei confronti dei vari Enti e istituti erogatori italiani affinché la vergognosa trattazione delle pratiche in convenzione abbia finalmente a trovare una soluzione positiva che ponga fine ai notevoli ritardi che talvolta sono in termini decennali.

Pappagallo concludendo il suo intervento ha fatto riferimento ai vari problemi che sorgono con l'applicazione della riforma sanitaria per i lavoratori emigrati.

In questo contesto, inoltre, si rende ancor più difficile l'applicazione di questa legge se non sarà data ai lavoratori emigrati la possibilità di partecipare in maniera democratica alla gestione politica e sociale dei Consolati; per questo occorre che la legge sui Comitati consolari deve al più presto essere approvata e diventare operante.